LETTERE
A PRINCIPI

Et ad altri Perſonaggi Grandi,

DI COMPLIMENTO.

DEL SIG. CARDINAL D'OSSAT.

Libro Terzo.

TRADOTTE DAL FRANCESE,
e meſſe inſieme

DA D. GIROLAMO CANINI D'ANGHIARI.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegi.

IN VENETIA, M DC XXIX.

Preſſo Giacomo Sarzina.

AL MOLTO ILLVSTRE,

e Reuerendissimo mio Signore,

e Padron Osseruandissimo,

MONSIG. FLAVIO QVERENGHI

Canonico, e Publico Lettore delle

Morali in Padoua.

HI non hà del suo, si vale alle occorrenze dell' altrui. Così l'industrioso Orefice s'impiega in nettare, e dar lustro à fine Perle Orientali. Anch'io questi giorni passati ne hò messo insieme vn pretioso vezzo. e sono alquante Lettere famigliari scritte a grandissimi Perso-

naggi, e prodotte nell'odorato, e fecondo ſeno del dotto, e prudente petto del Signor Cardinal d'Oſſat al raggio del felice ſuo ingegno, ſempre mattutino, e rugiadoſo; molto ben noto a V.S. Reuerendiſsima, la quale pure in età giouenile ammirò l'apparenza, e riceuette benigno, e viuace influſſo di quello ſplendido, e penetrante valore, allhora, che egli già hauea cominciato a girare felicemente il Cielo de' più rileuanti affari del ſuo gran Re: e vi fù inuitata, & introdotta dalla commendatione, e dall'indirizzo del tanto famoſo al Mondo, e lodato, il Reuerendiſſimo Monſignor Antonio di lei Zio paterno, grande, e vero amico di lui, il quale come perito diſcernitore del merito, e del ſapere altrui, e come moderno Apollo; giudicò degno dell'aureo Treppiede della Ciuil Prudenza quel ſapientiſſimo Prelato. Queſte così pregiate, e vezzoſe Gioie mando io a V.S. Reuerendiſſima, affinche mi fauoriſca di ſoſpenderle per me, come in voto, nel ricco Gabinetto delle ſempre caſte, e dotte Habitatrici del ſuo ameno, e delitioſo Muſeo. facendo loro teſtimonianza, e particolarmente alla Celeſte Vrania, che io le oſſeruo, e riueriſco al pari di qualunque altro; e che queſto n'è vn picciolo, ma affettuoſiſsimo ſegnale. e che ſe

non

non le riueggo ſpeſſo, come dourei, n'è principalmente cagione il farmi, come conſcienza di diſturbare al diletto loro Ariſtocle l'eſſere in ſomma contentezza ſolo, quando nella ſoauiſſima lor conferenza egli è manco ſolo, che egli poſſa eſſer giamai. Senza impedirlo, e con mio guſto più puro, più vigoroſo, e ſpiritale, e ſenza veruna debolezza nel godimento, e ſenza rimanere in me, ouero in lui alcuna parte otioſa, e fuori d'ogni ſcambieuole confuſione, che nella conuerſatione non ſi può ſchiuare; in aſſenza a pien lieto, e contento il veggo, e nel più intimo ſeno dell'animo ne godo a mio bell'agio. Così hora il contemplo ſedente, ma non in otio; hora l'accompagno nel paſſeggiare per ſempre verde Prato. doue rimiro in tanto, che anco a mezzo Inuerno al ſuo paſſare l'herba fioriſce. Hora il ſeguo verſo il Sacro Tempio Maggiore, per vederuelo aſſiſtere frà i primi a' Diuini Offitij: & hora verſo la publica Academia di queſta celebre Italica Atene, per ſentirui con ſeguace ingegno da lui nouello Eſculapio de gli animi, con non minor dottrina, che eloquenza, al ſol rimedio intenta, & al ben de gli Vditori tutta riuolta; da luogo ſuperiore aprire il fonte de' ben fondati, e ſaluteuoli Decreti del

bene,

bene, e felicemente viuere per più vehemente efficacia già ridotti egregiamente da esso a' Precetti, e secondo la Dorica melodia alla pratica nel candore, e nell'innocenza esquisita de' suoi costumi: & in tal guisa metter dauanti a gli altri il vero essemplare, donde si apprenda per strada più breue, e più spedita, e vi s'impari non solamente per la scuola, ma ancora principalmente per la vita la più profitteuole Filosofia. Lo scorgo anco sopito in placido, e soaue sonno, e differente parimente in questa metà di vita dalle volgari genti. In somma quiui, e nel riposo, e nell'operatione, e fin nella dispositione delle cose insensibili, adoperateui per vso, ouero per ornamento, io riconosco, & ammiro il tutto ridente, grato, e nel suo fiore di vna compita, e gratiosissima maniera. che anche le Gratie insieme con le Camene vi hanno fido, e giocondo albergo. e come quelle d'Ambrosia l'Intelletto, così queste di Nettare il Volere del lor amato Eudemone nutriscono, e ristocillano. Di queste seconde medesimamente V. S. Reuerendissima in gratia la prego, m'impetri il fauore, e per me, che n'hò bisogno, lor sagrifichi tal volta. In tanto gradisca in me e l'ossequio, e l'osseruanza mostratale anco

sotto

ſotto la ſcorta dell'altrui pregio, & vn'immenſo affetto, che è mio proprio, e che vale il tutto, e col quale le hò dedicato per ſempre intieramente il meglio di me ſteſſo. e le bacio riuerente le mani.

Di Padoua, il primo Settembre, 1629.

Di V.S. Molto Illuſtre, e Reuerendiſsima

Diuotiſsimo Seruitore

Girolamo Canini.

SOMMARIO

De' Capi, e Soggetti delle Lettere di Complimento.

LETTERE

Di Complimento

DEL SIG. CARD. D'OSSAT.

DI RINGRATIARE
Del Vescouado di Rennes.

AL RE.

IRE. Il Vescouado di Rennes, del quale si è compiaciuta V. Maestà di honorarmi, soprauanza di gran lunga il mio merito, e la maniera, con la quale vi è piaciuto darmelo, mi obliga ancora altretanto, anzi più, che la cosa medesima. Così io non saprei, per ringratiaruene, ritrouar parole, che molto dappresso rispondessero alla gratitudine, che io ve ne rendo nel mio animo. Ma quello, che io non posso fare al presente per lettere, mi sforzerò di farlo con continue attioni infin tanto, che io viuerò meco stesso proponendo di fare di tutto il corso di mia vita vn perpetuo ringratiamento, & vn perpetuo rendimento di gratie a Vostra Maestà; primieramente nell'vsar bene il vostro benefitio, & nell'indirizzarlo a quello, perche cotali dignità sono instituite, cioè all'honore, & alla gloria di Dio, all'edificatione della sua Chiesa, &

alla salute delle nostre anime; all'vbbidienza, & alla fedeltà, che è douuta a Vostra Maestà per li suoi sudditi, alla concordia, & alla carità, che eglino si deono frà se stessi, & al riposo, & alla tranquillità di tutta la Diocese. Secondariamente nell'impiegare per il seruigio di Vostra Maestà, e del vostro Stato, tutto l'honore, l'autorità, la comodità, che a me in particolare peruerranno dal bene, che vi è piaciuto farmi con tutto il resto, che Dio mi hà dato, e darà in questo Mondo. Oltre che in tutte le occasioni pregherò Iddio, come fò in questo luogo, che egli vi dia SIRE, &c. Di Roma 20. Febbraio 1596.

Seruiua il Re, senza dignità.

Del Medesimo, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Il Re, dandomi il Vescouado di Rennes, mi hà honorato, & aggrandito non solamente sopra ogni mio merito, ma ancora sopra il mio desiderio. il che accresce tanto più l'obligatione, che io ne hò à sua Maestà. Io non ne godo così per il mio particolare, come per le lodi, che ne sono state, & ancora ne sono date ogni giorno a sua Maestà per tutta questa Corte, & infino à più infimi del Popolo Romano, che celebrano la liberalità, e la bontà del Re verso vna persona, che la maggior parte di essi non conoscono punto, e se'l vanno dicendo gli vni a gli altri, non sapendo il più delle volte di chi essi parlino. Per la lettera, che io scriuo a sua Maestà, Voi vedrete le gratie, che io gliene voglio rendere in tutta la mia vita. Quanto a Voi, Mio Signore, io riconosco, che dopo il Re, vi deuo questo benefitio così, come tutto il passato: percioche oltre quello, che Voi hauete fatto in questo medesimo proposito, Voi fuste quegli, che mi faceste impiegare infin dal tempo del Re morto, & incontinente dopo la morte di Mons. di Fois, e che hauete ricominciato a fare l'istesso,*

so, subito che sete stato appresso il Re, al presente regnante. Voi ancora sete stato quegli, che hauete messo alla luce quel poco, che io hauea fatto all'oscuro; e che in oltre hauete arrecato pregio, e credito, e procurato ricompensa alle mie fatiche, alla mia fedeltà, et al zelo del seruigio del Re, e del Publico. Di maniera, che io vi tengo, dopo Iddio, per autore della mia fortuna: e per tale io vi riuerirò, e seruirò tutta la mia vita. Questa è vna ricognitione, che io deuo, e fò à Voi solo, e che altri non hà hauuto da me, ne haurà giamai, ancorche io renda, e sia per rendere molto volentieri gratie, & anche più volentieri seruigio a ciascuno, secondo la proportione de' suoi meriti verso di me. Donde auuiene, che io habbia tanto maggior dispiacere, perche verso Voi, Mio Signore, a cui deuo il tutto, non potrò giamai fare, ne dire cosa, che mi contenti. Di Roma. 20. Febbraio 1596.

—— *IO fui spedito del mio Vescouado di Rennes nel Concistoro, che'l nostro Santo Padre tenne Lunedì li 9. di questo Mese. Sua Santità mi fece l'honore di propormi ella medesima, e con termini eccedenti tutto quello, che io sapessi giamai meritare. ma ella in ciò volse honorare il Re, che io seruo. talmente che io deuo a Sua Maestà non solamente il Vescouado, ma ancora l'honore della proposta, e la gratia dell'espeditione. Quanto a Voi, Mio Signore, io riconosco parimente la buona parte, che dopo sua Maestà Voi hauete in tutti li beni, e gli honori, che io hò riceuuto dalla Maestà sua. per hauermi insin da principio dipinto non per il più fedele, e più diuoto, ma sì bene per il più habile seruidore, e suddito, che io non sono.*

Della Lettera LXXIV. della Prima Parte.
Sotto la data de' 17. Sett. 1596. Di Roma.

Del Medeſimo, à Villaroj.

IO non mi marauiglio punto, che il Re, e Voi habbiate ſentito piacere dell'eſſere io ſtato così bene, e così fauoreuolmente ſpedito in Conciſtoro del Veſcouado di Rennes, poi che ogni eccellente artefice gioiſce ordinariamente di vedere riuſcire i ſuoi lauori. Io fui conſecrato Veſcouo vna Domenica, li 27. d'Ottobre nella Chieſa di San Marco per il Signor Card. di Verona, il quale hà il ſuo titolo, e la ſua habitatione nel Palazzo di eſſo San Marco. di maniera che al preſente non mi manca alcuna di tutte le forme requiſite per eſſere Veſcouo; e potrò hormai ſottoſcriuendomi prendere vna certa qualità, come fanno gli altri. & ogni volta, che io mi ſottoſcriuerò, mi ſouuerrà dell'obligatione, che io ne hò al Re, & a Voi. Reſterà il fare il douere di vn buon Veſcouo, di che Iddio mi hà conceduto la volontà, e ſpero, che mi farà la gratia di farne vna parte, e di non eſſere de' più negligenti. Al qual propoſito vi dirò, che quando Monſ. di Lucemburg ſarà venuto, e preſo il poſſeſſo del ſuo carico, allhora il douere del Veſcouo vorrà, che io vada alla reſidenza. Così ſi coſtuma quà ogni anno in certo tempo di fare vn' editto, per il quale tutti i Veſcoui, & altri, che hanno cura di anime, vanno alla reſidenza. Che ſe il Re voleſſe, che io mi fermaſſi quà alcuni meſi dopo la venuta di Monſignor di Lucemburg, ſarebbe di meſtiere, che ſua Maeſtà ne ſcriueſſe al Papa, & ordinare ad eſſo Monſignor di Lucemburg di parlargliene da ſua parte. perche nel rimanente, come non vorrei già, che il Papa penſaſse quì, che io non mi curaſſi punto de' miei Dieceſani, ne del douere del Veſcouo; coſì ancora manco vorrei, che il Re ſtimaſſe coſtà, che ſubito, che egli mi hà fatto del bene, io penſi di ritirarmi. aſſicurandoui, che ne in queſta, ne in altra coſa, io non hò, ne voglio hauere altra volontà, che quella, che piacerà alla Maeſtà ſua. pur

che

che ciò sia con la sua buona gratia, e di sua contentezza, e che io possa rendere ragione di quello, che io fò, non mi curo punto, doue io mi dimori, ne doue io vada.

Della lettera. LXXXII. Parte Prima. Sotto la data, Di Roma. 19. Nouemb. 1596.

Del Vescouato di Bayeux.

A L R E.

P E R *la prima di detto giorno 17. Aprile, piacque a Vostra Maestà di scriuermi, che ella mi hà dato il Vescouado di Bayeux. di che io le bacio humilissimamente le mani. riconoscendo questo benefitio, come tutti gli altri dalla liberalità, e bontà vostra, senza altro mio merito, che della fedeltà, e del Zelo, che tutti i vostri sudditi deuono hauere al vostro seruigio, al quale, come Vostra Maestà mi obliga ogni giorno più, così mi ci sento io inflammato d'auuantaggio di giorno in giorno, con tutta quella gratitudine, della quale il mio animo è capace. Subito che le lettere di Nominatione saranno capitate quà, io resignerò il Vescouado di Rennes a Monsignor Serafino, del cui bene io non godo manco, che del mio proprio.*

Della lettera LVI. Parte Seconda. Sotto la data, Di Roma, 9. Maggio. 1600.

Del Cardinalato. A L R E.

S I R E, *Io hò riceuuto per le mani di Monsignor di Sillerì le due lettere di mano di Vostra Maestà, delle quali vi siete compiaciuto honorarmi; l'vna de' 13. Gennaio sopra gli affari impostigli da Vostra Maestà; l'altra de' 7. d'Aprile, sopra la dignità di Cardinale, alla quale io sono stato promosso per la*

raccomandatione, e per il solo rispetto di Vostra Maestà. Io non sò, che rispondere a così grande honore, che vi piace farmi per il contenuto dell'vna, e dell'altra delle due sudette lettere: e farò meglio di riuerire con vn modesto silentio, e di riconoscere con ogni gratitudine, e con fedelissimo seruigio la gran bontà, e benignità vostra, le quali cagionano, che Voi honoriate i vostri beneficij nelle vostre creature, le quali Voi hauete di niente innalzate. Auanti, che io hauessi a Vostra Maestà le obligationi particolari, che io le hò, sempre hò stimato, che la comune, che i vostri sudditi vi hanno, bastasse per farmi fare per il seruigio di vostra Maestà tutto quello, che fusse in mio potere. hora, che io sono obligato a Vostra Maestà più di nissun'altro de' vostri sudditi, de' quali niuno è stato sublimato così alto da così basso luogo; io riconosco, che oltre il douere comune della fedeltà, io non deuo pensare ad altra cosa, che, dopo Iddio, ad impiegare al vostro seruigio tutti li beni, tutti gli honori, e tutte le dignità, che io tẽgo dalla Maestà vostra. il che io farò non solamente ne' detti affari, che Monsignor di Sillerì apporta, ma ancora in tutti gli altri, infin tanto, che io viuerò, e la vita medesima, se ne facesse di bisogno.

Della lettera X V. Seconda Parte.
Sotto la data, Di Roma, 3. Maggio. 1599.

Del Medesimo, à Villaroj.

M*IO SIGNORE, Il Re, e Voi mi hauete tanto honorato, & obligato per le vostre lettere de' 6. e 7. Aprie, che ne rimango confuso in me medesimo; e non sò, che risponderuici. vi dirò bene, che quanto alla parte della congratulatione, io non mi marauiglio punto, se a guisa de gli eccellenti artefici, il Re, e Voi vi rallegriate delle opere vostre. Il Re di sua gratia mi hà addimandato al Papa, e Voi l'hauete così consigliato, e souente*

uente ricordato, e tenuto la mano, che egli perseuerasse in questa sua dimanda: oltre i frequenti Dispacci, che quà ne hauete fatto, ancora dopo l'essere stato fatto, e compito il tutto, Voi hauete trouato vna sorte di rallegramento, per la quale il Re, e Voi mi obligate così, come p la dignità medesima. Sopra di che io non vi posso dire altra cosa, se non che per lo manco io il sento, e riconosco, e da sì fatto sentimento, e riconoscimento Voi douete aspettare tutto quello, che io saprò, e potrò giamai.

Della Lettera XVI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 3. Maggio, 1599.

Dell'Abbadia di Nant, à Villaroj.

M*IO SIGNORE, Per le lettere, che io hò riceuuto dal Re, e da Voi, de' 18. e 20. Settembre, hò veduto, come sua Maestà hà aggradito, che il Papa mi hauesse dato l'Abbadia di Nant. Io non poteua aspettare altra risposta dalla bontà, e dalla benignità della Maestà sua, ne dal fauore, ne dalla protettione, che vi piace compartirmi appresso quella. di che io vi ringratio humilissimamente, e di tutta la mia affettione, come parimente, che vi sia piaciuto auuertirne gli altri Signori Segretarij di Stato. Queste sono sempre delle obligationi, che Voi andate acquistando ogni giorno più sopra di me. & è vna nuoua materia, & vn nuouo soggetto della gratitudine, che io vi rendo nel mio animo, e del desiderio, che mi hà sempre accompagnato, che si presenti qualche buona occasione di mostraruela in effetto per qualche buon seruigio.*

Della Lett. XXXI. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 20. Ottobre 1599.
Era Cardinale.

Dell'Abbadia di S. Nicolò rilassata a Monsignor Serafino.

AL RE.

SIRE, essendo arriuata la nuoua al nostro Santo Padre della vacanza dell'Abbadia di S. Nicolò de' Prati, Diocese di Verdun; sua Santità l'hà data a Monsignor Serafino, che ne fece spedire le Bolle, e ne mandò la Procura sopra i luoghi, per farne prendere il possesso. e diceuasi all'hora, che questa Abbadia era nel Territorio del Duca di Lorena. il che fù cagione, che io non ne feci altra cosa. Dapoi, cioè, a' 22. Decembre, io riceuo il Breuetto, per il quale si era compiaciuta Vostra Maestà concedermi la detta Abbadia, e le lettere di Nominatione, per le quali Vostra Maestà mi nominaua al Papa. il che io tengo a fauore, & ad honore grandissimo; e mi sento ogni dì più obligato a renderuene in tutta la mia vita humilissimo, e fidelissimo seruigio, che io vi deuo per altro, e ve ne rendo humilissime gratie di tutta mia affettione: supplicandoui nondimeno con ogni humiltà di pigliare in buona parte, che io non ne faccia altra instanza, e che io ne lasci godere pacificamente il detto Monsignor Serafino per molte considerationi, che medesimamente concernono il vostro Seruigio. Primieramente Monsignor Serafino è Francese natiuo di Lione, eminente in virtù, e dottrina, & in zelo al seruigio di Vostra Maestà, & al bene della Francia. egli ha vintidue anni, che egli è Auditore di Rota, senza hauere riceuuto alcun bene da' nostri Re. come che tutti gli Auditori Spagnuoli siano stati per li loro Re essaltati a gran dignità, dopo hauere seruito qualche tempo nella detta Rota anzi di molti benefitij, che li Papi hanno dato a Monsignor Serafino in Francia, non glie n'è rimaso giamai pure vno. essendo sempre stato impedito

dito da coloro, che gli haueuano ottenuti costà, con tutta la raccomandatione, che egli habbia hauuto da' Protettori, e dagli Ambasciadori di Francia, residenti in questa Corte, come anco vltimamente nell'Abbadia di Redon in Bretagna, che il Papa gli haueua dato. per altro noi siamo egli, & io buoni amici insieme. e si come non sarebbe punto cosa bella il vedere, che costà si facesse come professione, & vsanza di non gli dare niente di quello, che i Papi gli concedono, così hò stimato al presente essere cosa degna dell'auuiso, che io hò in tali occasioni dato, e scritto costà in suo fauore, di trouar buono meco stesso nella mia propria persona quello, che io consigliaua per il riguardo di altri. e tanto più, perche Monsignor Serafino, non volendo contrauenire ad alcuna delle vostre volontà, mi ha offerto di dipartirsi dalla già detta Abbadia, e richiesto di farmene prouedere. Oltre il rispetto di Monsignor Serafino, io ho stimato ancora per quello del Papa, non essere espediente al vostro seruigio. poiche io ho da trattare con sua Santità. Che se io entrassi in contesa con essa per il mio proprio interesse, e non fusse il diritto di nominatione troppo chiaro, per essere questa Abbadia in paese, che si appella di vbbidienza, e ridotto sotto la protettione della vostra Corona dopo i Concordati; e non essendo la detta Abbadia dentro Terra serrata, doue la gelosia maggiore può fauorire, e rendere più auuantaggiosa la nominatione di Vostra Maestà. alla quale nominatione non sarà per ciò fatto alcun pregiuditio all'auuenire per queste medesime considerationi, e che il detto Monsignor Serafino riterrà la detta Abbadia più per toleranza di Vostra Maestà, e per mio consentimento, che per la concessione del Papa medesimo. Così io porrò per l'innanzi di battere con sua Santità, e sostenere i vostri diritti in occasione simigliante, & in tutte le altre con più di libertà, e di fermezza, e con minor sua offesa, e con più di frutto, e di buon successo per il vostro seruigio; quando io haurò fatto proua appresso di lui, che io non son punto mosso dal

mio

mio proprio interesse, e che quello, che io ne farò, non sarà, se non per il douere del mio carico. Questo fatto, fra gli altri mi porge occasione di auuertire V. Maestà, che sarà bene allhora, quando si addimanderà al Papa l'Indulto per Bretagna, e Prouenza, di addimandarlo parimente per il Paese Messia, il quale è sotto la vostra protettione. Con che, &c. SIRE, &c.

Di Roma, 19. Gennaio, 1597.

Era Vescouo di Rennes.

Dell'hauerlo eletto al suo seruigio, e dell'hauergli mandato due mila Scudi. AL RE.

SIRE, All'arriuo di Monf. di Perona in questa Città, io hò riceuuto la lettera, che V. Maestà si è compiaciuta scriuermi per lui da Fontanableo li 9. Maggio: e poscia ne hò riceuuto due altre scritte da Digion li 10. e 19. Giugno. Per la prima, e per quello, che Monf. di Perona mi hà detto a bocca, e per l'Instruttione, ch'egli mi hà comunicato; hò veduto, come è piaciuto a Vostra Maestà, che io le serua insieme con esso lui nell'affare, per il quale Ella il manda. Nel che si come io conosco l'honore, che la Maestà Vostra mi fà nella confidenza, che Ella hà in me, così oltre il douere di humilissimo suddito, al quale io sono per altro obligato, mi ingegnerò con tutte le forze del mio animo di corrispōdere, a mio potere, a quello, che Vostra Maestà se ne promette, ne tralascierò nulla di tutto quello, che mi potrò auuisare poter seruire all'ottenere buona, e breue espeditione del detto affare: come io la spero tale ad honore, e gloria di Dio, a contentamento di Vostra Maestà, e per il ben comune di tutta la Christianità. Parimente hò compreso per la detta prima lettera, come piace a Vostra Maestà, che dopo l'espeditione di questo affare, io le serua quì, infin tanto, che ella vi mandi vn'Ambasciadore per risederui; e che

mi

mi manda due mila scudi per preparatmici, e per fornire la casa. Il che io prendo per accrescimento del bene, e dell'honore, che ella già mi hà fatto, e della cura, e della diligenza, che per altro io doueua, e voleua adoperare nel seruigio di Vostra Maestà; così come hò già riceuuto, e cominciato a impiegare la detta somma. Le altre due lettere contengono parte delle prosperità, che a Dio è piaciuto concederui in Borgogna, tanto contra l'essercito Spagnuolo, quanto per la riduttione de vostri sudditi, & i generosi disegni di Vostra Maestà in riguardo di quello, che resta. Io lodo Iddio della benedittione, che egli dà a vostri trauagli, & alle vostre buone intentioni. & il supplico di continuare a far prosperare all'auuenire tutte le vostre imprese, & attioni, e particolarmente ottenere vna piena, & intiera vbbidienza di tutti i vostri sudditi, e vittoria sopra tutti i vostri nemici; e concederui, &c. SIRE, &c. Di Roma, 29. Luglio 1595.

Era semplice Abbate.

Del Medesimo, quale Era Cardinale.

Monsignor di Sillerì mi diede due altre lettere, l'vna de' 6. Gennaio, toccante i Funerali del Re morto, l'altra de gli 8. la quale portaua comandamento di seruire Vostra Maestà in assenza del detto Signor di Sillerì. Il che io arò fedelissimamente, & al meglio, che io saprò, e potrò; ringratiando la Maestà Vostra in tutta humiltà dell'honore, che le piace farmi, e della confidenza, che ella hà nella mia fedeltà, della quale ella non si trouerà giamai ingannata.

Della Lettera LIII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 20 . . . . . 1600.

Del-

Dell' essere stato fatto del Consiglio di Stato.

AL RE.

SJRE, Io ho riceuuto la lettera, & il Breuetto, che Vostra Maestà si è compiaciuta mandarmi per il Signore, d' Emburg, Segretario di Monsignor di Lucemburg de' 6. Settembre sopra il particolare dell'esserui piaciuto honorarmi di vn luogo nel vostro Consiglio di Stato. Nel che io riconosco ogni giorno più la vostra bontà, la quale contentandosi della fedeltà, e della buona volontà de' suoi seruidori, e sudditi, gli honora, e gli essalta sopra i meriti loro. Così prendo io per la mia parte questo nuouo benefitio per vna nuoua, e strettissima obligatione di riferire, dopo Iddio tutte le mie attioni, e tutti i miei pensieri al seruigio di Vostra Maestà, e dello Stato; sapendo massimamente, che cotali luoghi per la verità, & in effetti, non sono altrimenti tanto gradi di honore, e di dignità, quanto di cura, di assiduità, di vigilanza, di diligenza, e di fatica, e di altri tali doueri, li quali io m' ingegnerò di rendere a Vostra Maestà, & al Reame, infin doue le forze del mio animo si potranno stendere, & in qualunque parte io mi troui per tutta la mia vita. & aspettando di poterlo fare più d' appresso, io seruirò V. M. e la Francia quà appresso Monsig. di Lucemburg, così come vi piace di comandarmelo, e come l' hò sempre fatto, da poiche egli si ritroua quà: desiderando di riconoscere li beni, e gli honori, che io riceuo da Vostra Maestà più per gratitudine interiore, e per seruigio attuale, & essentiale, che per ringratiamenti di parole oltre che io pregherò Iddio in fin tanto, che io viuerò, & il prego quì di tutto il mio cuore, che egli ci conceda, &c.

Della lettera CX. Prima Parte. Sotto la data di Roma. 18. Ottobre 1597.

Del

Del Medesimo, à Villaroj.

MIO SIGNORE. Il Signor d' Emburg Segretario di Monsignor di Lucemburg, arriuò in questa Città a' 15. di questo Mese, e mi ricapitò il Pachetto, che Voi gli haueuate dato per me, doue erano le lettere del Re, e la vostra de' 6. Settembre col breuetto per il quale si è compiaciuta sua Maestà di ritenermi per vno de' suoi Consiglieri di Stato. Questo è il maggiore honore, che io sapessi mai meritare; e tanto maggiore parimente è l'obligatione, che io ne hò a Sua Maestà, & a Voi, che mi hauete procurato questo bene, & honore, come tutti gli altri, che io hò riceuuto infin quì. li quali io riconoscerò in tutta la mia vita per renderuene ogni gratitudine, e riuerenza nel mio animo, e tutto l'humilissimo seruigio, che a me sarà possibile, e per adoperarlo da huomo da bene al seruigio del Re, e del Publico. assicurandomi, che Voi siate così generoso, e così amatore del vostro Principe, e della vostra Patria, che questa sia la principale riconoscenza, la quale Voi desiderate, che io renda della protettione, e del fauore, che vi è sempre piaciuto di compartirmi appresso la Maestà sua, e del Re suo Predecessore.

Della Lettera CXI. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 18. Ottobre 1597.

Era Vescouo di Rennes.

Di

Di accrefcimento di Entrata.

A L R E.

MONSIGNOR di Fillerì mi hà detto il bene, e l'honore, che Vostra Maestà si è compiaciuta di farmi, di aumentare di due mila Scudi per Anno la pensione, che piacque a Vostra Maestà ordinarmi l'anno passato. Nel che io riconosco ogni giorno più la bontà, e la beneficenza di Vostra Maestà, la quale hauendomi essaltato alla dignità di Cardinale sopra il mio merito, ha voluto darmi modo da sostenerla. Così la supplico di credere, che e la dignità, e la comodità, e l'ornamento, di che vi è piaciuto accrescerla, & ogni altra cosa, che io haurò giamai e tutte le forze del mio animo, sono dedicate a rendere a Vostra Maestà l'humilissima gratitudine, & il fedelissimo seruigio, che io vi deuo. Con che, &c. SIRE, &c. Di Roma 28. Giugno 1599.

Di riscotimento di danari, à Villaroj.

IL Medesimo Battista mi ha fedelmente sborsato li due mila scudi d'oro in oro de' quali vi era piaciuto dargli carico, facendo la metà de' quattro mila, che si sono riceuuti dal Tesoriere del Risparmio per la pensione, che il Re si è compiaciuto ordinarmi. Onde io mi sento infinitamente obligato a sua Maestà, oltre gli altri beni precedenti, che mi hà fatto. e tanto è lontano, che io pensi hauere perduto nella riduttione, che è stata fatta di quattro mila scudi, lasciandone li quattro cento, che io trouo hauerui guadagnato, venendomi pagata la detta pensione in danari contanti. in tanto che, se-

ciò

ciò fusse stato in assignationi, mi sarebbe costato molto più di quattro cento scudi per ricuperargli, che l'indugio, & il pericolo dell'auuenire. Così mi assicuro la detta riduttione essere stata fatta per altre buone considerationi, quando non vi fusse altro, per fare il conto tondo, e giusto. perche ha da prouedere ad vna infinità di altre persone, & a spese immense. Ma io non sò, come ringratiar Voi, Voi, che non solamente mi hauete procurato questo bene appresso sua Maestà, come tutti gli altri, che io ne hò riceuuto, e me l'hauete fatto hauere in danari contanti, & in tempo, quando io ne hauea più di bisogno; ma ancora vi siete degnato di pigliare il carico delle polize, & hauere la cura di far fare le diligenze Voi medesimo, tanto per il riscotimento de' detti danari, quanto per il cambio in oro, e per l'inuiamento, e porto per di quà. che nel vero sono cose molto corrispondenti alla generosità, e bontà vostra, & alla constanza del vostro fauore, e dell'affettione verso la vostra creatura; ma troppo disotto alla vostra dignità, & alle vostre occupationi publiche, è continue, e che ne anco si fanno per li più prossimi parenti, e per li più intimi amici, che si habbiano. Vi dirò bene, che almanco io le conosco, e le riconosco nel mio interiore, se io no'l posso fare di fuori con parole, ne meno con seruigio, come io desidererei, e come prego Iddio di darmene le occasioni, & i modi.

Della lettera XXXVI. Parte Seconda. Sotto la Data, Di Roma, 4. Decemb. 1599.

Era Cardinale.

Del

Del Medesimo, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Per la lettera, che vi piacque scriuermi di vostra mano, li 7. Luglio, io ho veduto, come non era stato bisogno di leggere al Re, ne di far vedere a' Signori del Consiglio, la lettera, che io vi hauea scritto, toccante la mia pensione; essendo stato proueduto al pagamento di quella, non tanto per la presente annata, quanto per il restante delle precedenti, e riconosco così fatta prouisione essere venuta, come tutta la pensione medesima dal fauore, e dalla protettione, che vi è piaciuto compartirmici, particolarmente auanti l'hauere riceuuta la detta mia lettera. Onde io vi ringratio di tutta la mia affettione, come parimente di esserui seruito della detta mia lettera della maniera, che hauete fatto.*

Della lettera CXVII. Parte Seconda. Sotto la data, Di Roma, 6. Aprile. 1601.

Di offerta fatta dal Padrone.

AL RE.

QUanto a quello, che la Maestà Vostra si è compiaciuta di scriuermi di me, al principio; e verso il fine della sua lettera io ne bacio in tutta humiltà le mani a Vostra Maestà; sentendomene pur troppo fauorito, & honorato. e per la mia parte non voglio riguardare, ne pensare ad altro, che al ben seruire il mio Re, e la mia Patria in quello, che per me si potrà; come Dio, la Natura, le leggi, e la mia inclinatione, e l'vsanza di più di vinticinque anni mi

ci

ci obligano. rimettendomi nel rimanente al beneplacito di Vostra Maestà, alla quale prego Iddio, che conceda, &c.

Della lettera IV. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 23. Decembre, 1594.

Era semplice Priore.

Del Medesimo, & insieme di fauori riceuuti. à Villaroj.

QVanto alla mia negotiatione, Voi potrete vedere, che l'arditezza non mi manca, come ne anco la fedeltà. e nel rimanente in quello, che io potessi hauer fallito, spero rimanerne scusato appresso il Re, & appresso di Voi, Mio Signore, che mi hauete fatto honorare, da sua Maestà de' suoi comandamenti; così come faceste dal Re morto dopo la morte di Monsignor di Fois. Di questo, e di tanti altri fauori, che vi è piaciuto farmi, e che vi piace ancora offerirmi per l'auuenire, io vi rendo nel mio cuore tutta quella gratitudine, della quale vn buon'animo è capace. e mi sforzerò in tutta la mia vita di riconoscergli verso di Voi, e de' Vostri con vn' humilissimo seruigio.

Della Lettera VI. Prima Parte.
Sotto la Data, di Roma. 11. Gennaio 1595.

Era semplice Priore.

Del Medesimo, ma con qualche maggiore oscurità. A Villaroj.

MIO SIGNORE, *Noi non ci possiamo fare ne le occorrenze, ne gli auuenimenti, ne li soggetti delle nostre lettere, come noi vorremmo. anzi fà di mestiere, che noi li prendiamo, e gl'impieghiamo tali, quali ci si parano dauanti. Donde auuiene, che la cattiuezza del soggetto del Dispaccio, che vi è piaciuto farmi di Abbeuille li 27. d'Aprile, debba essere attribuito alla cattiua fortuna. Ma la cortesia, della quale vi è piaciuto honorarmi, è tutta vostra. Et io ve ne resto grandemente obligato. Io vi era già seruidore humilissimo, & affettionatissimo, per le vostre rare virtù, e per il grado, che Voi tenete appresso il Re, e per il seruigio, che Voi vi rendete al Publico; ancorche non si fusse presentato occasione di dichiararui questa mia affettione. Hora, che Voi vi hauete aggiunto questa altra obligatione di più, io vi offerisco il mio humilissimo seruigio. pregandoui di farmi parte alle occasioni de' vostri comandamenti, da' quali io mi sentirò sempre grandemente fauorito, & honorato. e vi vbbidirò di tutto mio potere, e con tutta la mia affettione.*

Della lettera LVIII. Parte Prima. Sotto la data, Di Roma. 5. Giugno 1596.

Era Vescouo di Rennes.

Della

Della Protettione del suo Priorato.

IO vi ringratio humilissimamente della protettione, nella quale vi piace prendere il mio Priorato di San Martino del vecchio Betlem, del quale io vi haueua scritto per la mia lettera de' 17. Febbraio. Io non vi supplicherò giamai, se non di cose giuste. e ciò anco sarà con quella riserua, e con quel ritegno, che richiede la modestia, della quale hò in tutta la mia vita fatto professione con tutti; & il particolare rispetto, e la riuerenza, che io deuo non solamente al vostro grado, & alle vostre occupationi; ma ancora alle obligationi, che già vi sento.

Della Lett. XVII. Prima Parte.
Sotto la data, Di Roma, 20. Maggio 1595.

Era semplice Priore.

IO vi ringratio bene humilmente del volermi Voi fare spedire le lettere Patenti di liberatione de' frutti del Vescouado di Bayeux, & altre, che mi sono necessarie per questo riguardo. E riconosco in ciò la vostra bontà, e la constanza di farmi del bene, così come io desidero di rendermene degno, e particolarmente per qualche buon seruigio, che io possa farui. Con che, &c. Monsignore, &c.

Di Roma, 5. Agosto. 1600.

Della lettera LXVI. Seconda Parte.

Era Cardinale.

A Villaroj. Dell'hauer letto vna sua lettera al Re.

MIO SIGNORE, *L'Ordinario non arriuò, se non hieri. ma il vostro Dispaccio fatto a Monceos li 24. Febbraio, che ci doueua essere arrecato, ci capitò a' 14. di questo Mese, per vno straordinario, a cui passando per Lione egli fu dato da Giacchetto, Commesso del Signore della Varenna. Io vi ringratio bene humilmente di quello, che ho ritrouato nell' istesso principio, che vi sete compiaciuto di leggere al Re la mia lettera de' 27. Gennaio, come che ella fusse più ardita, che la maniera di questo tempo non comporta. e non posso a bastanza lodare la bontà, e la benignità della Maestà sua, la quale ha preso il tutto in buona parte. Onde io me ne sento altretanto obligato ad essa, quanto di tanti altri beni, & honori, che l'è piaciuto farmi sopra il mio merito. e contentandomi per hora di diruene questo poco, non mi fermerò più sopra questo proposito.*

Della Lettera CLXXI. Seconda Parte.
Sotto la data, Di Roma, 24. Marzo. 1603.

Era Cardinale.

Di amoreuole, e prudente Risposta sopra la rinuntia del Vescouado di Bayeux.

MIO SIGNORE, *Io vi ringratio con tutta la mia affettione dell'amoreuolissima, e prudentissima risposta, che vi è piaciuto fare alla lettera, che io vi scrissi li 10. Febbraio a parte, toccante il Vescouado di Bayeux; & a Voi me ne sento così obligato, come del Vescouado medesimo, che*

Voi

Voi mi faceste dare dal Re. Io mi ci gouernerò della maniera, che vi è piaciuto consigliarmi, & in guisa tale nondimeno, che Voi habbiate ogni comodità, se voi haurete da comandarmi qualche cosa per persona, che vi sia a grado. assicurandoui in tanto, che si come io non hò niente, se non per vostro mezzo, così Voi siete Signore, e Padrone di tutto quello, che io hò. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, 22. Aprile. 1603.

Lettera CLXXV. Seconda Parte.

Era Cardinale.

A Villaroj.

IN tanto io vi ringratio humilissimamente, e di tutta la mia affettione dell'esserui compiaciuto di far trouar buono al Re questo poco di seruigio, che io gli hò fatto, e di procurarmi il bene, e l'honore, che io veggo tanto nelle lettere di sua Maestà, quanto per le due righe in cifra, che sono al fine delle vostre. riconoscendo il tutto dalla bontà del Re, e dal fauore, e dalla protettione, che vi piace compartirui appresso sua Maestà: e pregando Iddio, che mi faccia gratia di fare al Re, & a Voi seruigio proportionato alla gratitudine, che io ne conseruo dentro il mio animo.

Della Lettera XIV. Prima Parte.
Scritta di Roma, 14. Aprile 1595.

Era semplice Priore.

A Villaroj. Della Protettione di potere rinuntiare il Vescouado di Bayeux.

IN questo mentre io vi ringratio bene humilmente, e di tutta la mia affettione di quello, che vi è piaciuto, e che vi piaccia ancora di farui per l'auuenire, supplicandoui di credere, che io son più contento, e mi sento più honorato del fauore, e della protettione, che vi piace compartirmi, tanto in questo, quanto in tutte le altre cose, che io non sarei di tutte le comodità, che si potessero tirare da tutti i Vescouadi di Francia, quando bene elle si potessero ridurre tutte insieme. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma gli 8. Settembre 1603.

Della lettera CLXXXVII. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Di varij Fauori. A L R E.

SIRE, Monsignor di Betuna mi hà ricapitato la lettera, che Vostra Maestà si è compiaciuta scriuermi per lui, e mi hà parlato ancora conformemente al contenuto di quella. di che io bacio humilissimamente le mani a Vostra Maestà; attribuendo tutto questo fauore, & honore alla generosità, & alla bontà del'a Maestà Vostra, e non ad alcuno merito mio. che mi riconosco seruidore inutile, come che ripieno di bontà, e di fedeltà al vostro seruigio.——

Della Lett. CXXVII. Seconda Parte.

Sotto la Data, Di Roma, 28. Ottobre 1601.

Era Cardinale.

A Vil-

A Villaroj. Dell'esfere ringratiato da lui, che l'hauea fauorito.

MIO SIGNORE, *Egli è veramente assai il non pensare di meritar punto ne grado, ne gratia, quando l'huomo fà del bene, e dell'honore a qualcuno. ma il tirarne ancora occasione, e materia da ringratiarne colui, che si obliga; questa sì, che è vna soprabbondanza di honestà, e di ciuiltà incomparabile. Coloro tuttauia, che ricercano se stessi in se medesimi, e non nell'altrui bel dire, non lasciano di prendere cotali eccessi di cortesia per raddoppiamento di obligatione; così, come io mi sento doppiamente obligato a Voi, Mio Signore, e per il Dispaccio, e per il buono vffitio, fatto appresso il Re, e per quella giunta, la più gentile, e la più esquisita, che io habbia riceuuto a miei giorni. Io vi ringratio dunque doppiamente, e vi prego di credere, che tutto questo bene, & ogni altro, io haurò giamai, sarà sempre al suo comando, e che mi trouerete sempre presto, e pronto a farui humile seruigio in tutto quello, che vi piacerà comandarmi. In tanto io mi raccomando humilissimamente alla vostra buona gratia, Mio Signore, &c. Di Roma, 9. Maggio 1600.*

Lettera LXXXII. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Di fauori fatti ad altri. A Villaroj.

Monsignor Perino mi hà mostro la copia della buona lettera, che il Re per il vostro mezzo hà scritto in suo fauore al Gouernatore di Tul. di che egli, & io vi siamo obligati, e ve ne ringratiamo humilissimamente. nondimeno egli è tuttauia molestato, & ha bisogno dell'aiuto, e della protettion vostra. Con che, &c.
Di Roma, 6. Agosto 1602.

Della Lettera CXVII. Seconda Parte.

Era Cardinale.

A L R E.

Io ringratio humilissimamente Vostra Maestà della ratificatione, che l'è piacuto mandarmi del consenso per me prestato alla prouisione delle Capellanie di Santa Petronilla nella Chiesa di San Piero in Roma; e la darò al proueduto, per preualersene nel processo, che si è intentato contra di lui. Qualunque cosa ne auuenga, noi siamo sicuri per gli altri nell'auuenire. poiche il Papa si contenta di confermare, e rinouare il detto diritto di Parona, alla Corona.

Della Lettera CXXI. Seconda Parte.
Sotto la data di Roma. 20. Agosto 1601.

Era Cardinale.

A Vil-

A Villaroj.

MIO SIGNORE, *Per il precedente Ordinario io risposi alle vostre lettere, non solamente de' 21. di Agosto, ma ancora de' 7. Settembre, la quale vltima io riceuetti, quando io finiua di rispondere a quella de' 25. di Agosto, ma mi dimenticai di ringratiarui de' tre Breuetti, che vi sete compiaciuto di ottenere, di espedire, e di mandarmi per li tre Nipoti di Monsignor Perino Sottodatario di nostro Santo Padre, & hora auanti tutte le cose, ve ne ringratio di tutta mia affettione; assicurandoui così fatta gratia essere molto bene impiegata verso il detto Monsignor Perino. a cui intanto Voi hauete voluto mostrare, che io haueua qualche parte nel bene, & nell'honore, che il Re gli faceua. Questo è il vostro costume di fare tutte le cose alla meglio, che elle far si possono. & in vn bene, che Voi fate a qualche huomo honorato, ne obligate ancora de gli altri insieme con esso lui.*

Della lettera CXCI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 6. Ottobre, 1603.

Ringra-

Ringratiare altri a nome del Padrone, à Villaroj.

MONSIGNOR di Perona ha vn poco di mal di occhi: e per tal cagione solo hoggi ho visitato il Signor Cardinale Sforza; e l'hò di nuouo ringratiato, a nome del Re, di questo affare, e della buona affettione, che egli mostra al seruigio di sua Maestà, & al bene della Francia. oltre che rispondendo alle sue lettere noi nè l'haueuamo già ringratiato.

Della lettera. XXXV. Parte Prima. Sotto la data, Di Roma. 30. Nouemb. 1595.

Era semplice Priore.

Al Medesimo.

IO il ringratiai nella miglior forma, che mi fù possibile; e gli dissi fra le altre cose, che il Re si sentirebbe altretanto obligato per questa sua generosa, e veramente Real maniera di procedere, quanto per li piaceri, che sua Altezza gli hauea fatto. e che per mio riguardo, ancorche io non douessi, ne potessi essere contato per niente; nondimeno io gliene resterei in tutta la mia vita obligatissimo, e diuotissimo seruidore.

Della lettera CXLII. Scritta, di Pratolino. 4. Agosto 1598.

Era Vescouo di Rennes.

RIN-

RACCOMANDARE
Se stesso, e le cose sue.

Il suo Priorato del vecchio Betlem.

NEL cercare il detto luogo hò trouato subito nel primo Articolo della Dichiaratione come Vostra Maestà prohibisce espressissimamente, che non si molestino, ne s'inquietino gli Ecclesiastici nel godimẽto de loro benefitij, e di tutti gli altri diritti, e doueri, che loro appartengono. Il che mi fà souuenire, e porge ardimento di supplicare Vostra Maestà in questo luogo, per auuentura poco conueneuole, che vi piaccia comandare, che io, il quale auanti l'essere honorato de' vostri comandamenti, & auanti la vostra venuta alla Corona, e con pericolo della mia persona vi hò seruito di tutto quello, che io hò potuto pensare, dire, scriuere, e fare per vostro serugio; non sia trattato, come vno di quelli della Lega, venuti per vltimi alla vostra vbbidienza; & interporre la vostra autorità di qualche buona maniera col Signore della Reiniera, Gouernatore di Betlem. il quale da poiche egli si ritroua colà, come che Vostra Maestà gli habbia scritto per l'addrieto in mio fauore, non hà cessato di pigliarsi il più bello, & il migliore dell'entrata del mio Priorato del vecchio Betlem, e di farmi consumare il rimanente in riparationi, & in processi, che egli mi hà suscitato contra, per costringermi a rinuntiare il mio benefitio a chi egli vorrebbe. E dopo il mese di Decembre vltimo cercò ancora di leuarmi il titolo, & il nome di Priore, che solo mi haueua lasciato del rimanente insino a quel tempo. di che io scriuo più ampiamente al Signor di Villaroj, per nõ accrescere questa mia inciuiltà verso

so la Maestà Vostra, alla quale io prego Iddio, che conceda, S I-R E, in perfetta Sanità, lunghissima, e felicissima vita.

Di Roma 16.*Febbraio.* 1595.

Era semplice Priore.

Della lettera X I. Prima Parte.

Nel particolare della Residenza del suo Vescouado di Rennes, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Per vna habitudine, che io hò fatto, lungo tempo hà di seruire più tosto altri, che me medesimo, mi era dimenticato di scriuerui, che mi è stato mandato da Rennes la Copia di vn' Arresto della Corte di Parlamento della detta Città, dato fuori a richiesta del Procuratore Generale, a' 23. *Maggio. per il quale Arresto viene ordinato à tutti i Vescoui, Abbati, Rettori, e Curati, di douere far residenza ne' loro benefitij in persona. Sotto pena della sequestratione del lor temporale. Mi è stato parimente mandata l'intimatione della denuntia del detto Arresto, fatta similmente a riquisitione del detto Procurator Generale, al mio Vicario maggiore, affinche egli mi auuertisse di fare la Residenza. Sopra che io vi supplico humilissimamente, che vi piaccia operare in maniera, che il Re faccia intendere a quel Procurator Generale, che egli mi tiene quà per suo seruigio, e prohibirgli il passare più oltre nel mio particolare, ouero che sua Maestà mi permetta di vbbidire al detto Arresto, e di andare a risiedere. perche purche sua Maestà ne sia contenta, io anderò di buonissima voglia a fare il mio douere. Con che, &c. Mio Signore, &c.*

Di Roma 21. *Agosto.* 1597. Era Vescouo di Rennes.

Lettera C V I I I. Prima Parte.

10

IO non vi posso ringratiare a bastanza della cura, che vi è piaciuto pigliare delle mie polizze. e se il Signor di Rony vi mantiene la promessa, che egli vi hà fatto, ciò mi verrà più a proposito di quello, che io saprei esprimere. assicurandoui in fede di huomo da bene, che doppo i quattro anni, che per benefitio del Re, e per mezzo vostro, io hebbi il Vescouado di Rennes, non ne hò altrimenti riceuuti mille scudi l'anno; e che non ne sono stati dati per mandarmi in tutti li detti quattro anni più di quattro mila cinquecento scudi in tutto. Onde a me non sono venuti in mano, se non quattro mila scudi per la carestia de' cambij, e delle rimesse. e se non fusse auuenuto per buono incontro, che l'anno, nel quale io fui creato Cardinale, mi fussero pagati quattro mila scudi, che il Cardinal d'Este mi lasciò tredeci anni sono; io haurei dato del naso in terra. tante masseritie, e bagaglie tira dopo di se così fatta dignità del suo comminciamento; oltre la spesa ordinaria, la quale tuttauia và seguitando.

Lettera XXXV. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 17. Nouembre 1599.
Era Cardinale.

In proposito de' frutti del Vescouado di Rennes.
A Villaroj.

MIO SIGNORE, Io non hò, che rispondere ad alcuna delle vostre lettere, ne da scriuerui niente, che concerni il seruigio del Re, al quale il Sig. Ambasciador di Betuna soddisfà pienamente. ma questa lettera sarà di mio particolare, e tutta d'importunità. di che mi dispiace; ancorche io speri di esserne scusato per vostra bontà, e per quella costanza, & habitudine, che Voi vi hauete preso, lungo tempo hà di farmi del bene.

I Signori

logo vi è vn'articolo di questo tenore, Vi sono delle Regaglie nella Prouincia di Turs, eccetto nella Chiesa di San Malò, di Vannes, e di altre Chiese di Bretagna. *Al qual proposito fà il costume, e l'osseruanza del tempo passato, nel quale, ne la Santa Cappella, ne la Camera de' Conti di Parigi hanno giamai preso niente ne' Vescouadi di Bretagna, e manco in quello di Rennes, che è nella Città Capo della Prouincia. Parimente Voi sapete, che questo Ducato non fù vnito alla Corona di Francia, se non l'anno 1532. il che è cagione, che egli non sia punto compreso ne' Concordati, li quali erano già stati fatti, e publicati nel Concilio Laterano nel 1516. Donde similmente è auuenuto, che i nostri Re non habbiano già particolarmente diritto di nominatione ne' detti Vescouadi di Bretagna per li detti Concordati, e che bisogni, che ciascuno di essi ne prenda vn' Indulto particolare per quanto gli duri la vita. E quando la Bretagna fù vnita alla Corona, fu espressamente conuenuto fra il Re Francesco Primo, e gli Stati del Paese, & ordinato per l'Editto dell'Vnione, che li diritti, & i priuilegij, che coloro del detto Paese, e Ducato haueuano hauuto per l'addrieto, & haueuano all'hora, fussero loro mantenuti, & osseruati inuiolabilmente, senza mutarui, ne innouarui nulla. di che oltre il sudetto Editto di vnione, lor furono spedite, e consegnate lettere Patenti in forma autentica. Ecco dunque, Signor mio, come le Regaglie non hanno luogo in Bretagna, e non ve'l deono punto hauere.*

Ma quando il Re, ciò non ostãte, e per nuoue occasioni pur volesse, che esse ve l'hauessero, & hauesse già per l'innanzi ordinato, ouero fatto ordinare, che anco quiui le Regaglie douessero hauer luogo, come mi viene scritto essere stato dato fuori vn' Arresto nella Corte di Parlamento l'anno 1598. contra il Vescouo di Nantes; in questo caso io son tutto sicuro, che di diritto, e di ragione, li frutti de' Vescouadi vacanti, à quali contra il co-

stume antico non si estenderebbe hora il diritto delle Regaglie; alle quali non erano essi in verun modo sottoposti; non apparterebbono punto alla detta Santa Cappella, in virtù dell'antica concessione, che per li nostri Re fù fatta loro. non essendo, ne douendo essere compresi nella detta Concessione li Vescouadi, a' quali poscia è stato esteso, ouero si estenderà per l'auuenire il diritto delle Regaglie. Ilche è tutto chiaro, e certo in Diritto. e se non fusse, che costà vi sono infiniti dotti Personaggi, li quali sapranno troppo meglio prouare questa materia; io mi offerirei di fare questo seruigio al Re di prouarlo per Testi del Diritto, e per viue ragioni, dalle quali la detta Santa Cappella non si sapesse difendere. E di fatto, Signor mio, se le Regaglie si estendessero a tutti i Vescouadi di Francia, come si potrebbe fare di Diritto, così bene, come si vuol fare a quelli di Bretagna; la Santa Cappella haurebbe più di rendita, che non haurebbono due ne tre de' migliori Vescouadi, ouero Arciuescouadi di Francia, per non dire Capitoli: come che questo non sia, che vn Capitolo Collegiale. essendoui in ogni tempo de' Vescouadi vacanti in Francia, & in vn troppo gran numero dopo qualche anno.

Alche io aggiugnerò, per leuar via ancora ogni difficultà, che si come il Re mi diede il detto Vescouado, così mi fece egli dono de' frutti, che si erano raccolti dopo la morte del mio Predecessore, e che si raccogliessero durante la vacanza; e ciò per vn Breuetto a parte, che vi parue farne dispacciare; e mandare al mio Vicario. Oltre che poco appresso sua Maestà per sue lettere di attacco, le quali furono aggiunte alle mie Bolle, comandò di nuouo, che mi fusse renduto conto de' sudetti frutti. e tutto questo auãti il detto Arresto dell'anno. 1598. il qual per ciò, & al peggio andare non deue pregiudicare alle cose, già per l'addrieto fatte, e determinate. Per il che Voi vedete, Mio Signore, il poco di ragione, che hanno li detti Signori della Santa Cappella, e della Camera de' Conti, di volermi cauar delle

mani

mani al presente quello, che piacque al Re di donarmi, cinque, o sei anni sono, e che io non hò più, & in che essi non hanno giamai hauuto niente, e che essi medesimi hanno lasciato di addimandare allhora, quando n'era il tempo, se eglino vi pretendeuano pure qualche cosa. Il che mi dà ardimēto di pregarui di supplicare il Re da mia parte, che piaccia a sua Maestà conseruarmi quel dono, che le piacque farmi, e non mi lasciar torre quello, che di sua gratia le piacque donarmi così liberalmente, e che io ho speso in suo seruigio, tanto tempo fà. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 5. Decembre 1601.

Lettera CXXIII. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Della sua Pensione di quattro mila scudi.

AL RE.

SIRE, *Io non penso punto, che Vostra Maestà habbia ne suddito, ne seruidore alcuno, che le sia così obligato, come io le sono. il quale di vn picciolo verme di terra, che io era, sia stato sublimato à dignità di Cardinale, per vostra sola bontà, e senza alcun mio merito; e parimente senza che io giamai ve ne hauessi richiesto, ne fatto richiedere direttamente, ne indirettamente. e dopo vn così grande eccesso di bontà, la Maestà Vostra ve ne hà aggiunto vn'altro; ordinandomi quattro milla scudi di pēsione l'anno sopra il suo Risparmio, per aiutarmi a mantenere questa dignità. Et in luogo del Vescouado di Rennes, che Ella mi haueua dato per auanti, senza esserne richiesta, ne che io il meritassi, Ella me ne diede vn'altro di maggiore entrata. di ma-*

Ccc maniera

Di rinuntiare il suo Vescouado di Bayeux.
A Villaroj.

MIO SIGNORE, Dopo hauerui scritto sopra il parere, che mi addimandaste per la vostra lettera de' 16. Gennaiò, non mi trouando altra lettera, alla quale io haueßi da rispondere; ho stimato douere impiegare il tempo, che mi restaua nello scriuere di due miei affari partitolari; l'vno della mia pensione, della quale io scriuo direttamente al Re, così, come vi piacerà di vedere; l'altra del mio Vescouado di Bayeux, del quale sarà la presente lettera. Adunque da poiche piacque al Re di darmi il detto Vescouado, & a Voi di procuraruelo; mi è stato parlato, e scritto molte volte di pigliarne ricompensa. da che mi son mostrato sempre molto lontano, per alcune considerationi, che io hauea. Ma hauendoci meglio pensato dopo alquanto tempo io vi confesso, che io v'inclinerei volentieri, se a Voi paresse ben fatto, e se piacesse al Re di permettermelo, per le ragioni, che io metterò quì di sotto: hauendo voluto, auanti che prestare orecchia a persona, cominciare di là, donde io doueua; cioè per scriueruene, e per saperne il vostro parere, e per il medesimo mezzo la volontà, e l'intentione di sua Maestà. I Vescouadi, Signor mio, come Voi sapete, sono i maggiori, & i più importanti carichi della Chiesa; che ricercano la presenza, e la residenza de' Prelati, per essere bene amministrati. e maßimamente in vn tempo cosi sregolato, e disordinato, come è questo. essendoui anco da far molto a riuscirne in bene, quando il Vescouo è presente, per accurato, diligente, e zelante, che egli sia. Hora, conciosiache io non mi vegga punto in termine di potere andare a risiedere a Bayeux, primieramente, perche forse il Re non stimerebbe altrimēti, che fusse di suo seruigio, che io me ne andaßi fuori di Roma, doue per il lungo tempo, che io vi son dimorato, e p la dignità, alla quale egli mi hà innalzato, io gli posso essere manco disutile, che altroue. Secondariamēte, per

che nell'età di ſeſſantaſei anni, nella quale io mi trouo, il partire di vn'aria più calda, doue io mi ſono accoſtumato dopo vintiquattro anni, per andarmene a dimorare nell'vltimo fundo di Normandia, in vn'aria molto più fredda, & humida, potrebbe abbreuiarmi quel poco di vita, che mi reſta, e che deue eſſere impiegato nel ſeruigio di Dio, e di ſua Maeſtà. Non mi vedendo dunque punto per hora l'opportunità di andare a riſiedere nel mio Veſcouado, ne molta apparenza di ciò per l'auuenire; a me pare, che ritenendolo molto più lungo tempo in queſta maniera, vi anderebbe della mia cōſciēza, e della mia riputatione. le quali ſono le due coſe, che noi dobbiamo tenere in q̃ſto Mōdo per le più care, e che deuono hauere più potere nel reggere le noſtre attioni. Appreſſo, il profitto, e l'vtilità s'incōtrano in q̃ſto caſo col douere della mia conſciēza, e cō l'honore della riputatione. Percioche me n'è ſtato offerto 4000. Scudi di oro in oro di pēſione per ciaſcun' anno, pagabile, e cautionata in Roma. che è il doppio di quello, che io ne riceuo vn'anno per l'altro. Al qual propoſito io vi prego, che nō habbiate per impertinenza, che io ſcēda al particolare vn poco più, che non pare, che cōporti la decenza. Io hò eſpreſſamente veduto tre conti per altretanti anni del Sig. Preſidente Ruelle, à cui io mi ſento infinitamēte obligato per il bene, e per l'honore, che gli piace farmi nel trauaglio, e nella cura, che ſi prēde de' miei affari. Per il primo cōto, che è dell'anno 1600. io veggo, che egli nō hà hauuto niēte per mādarmi a Roma; anzi che mi è biſognato impiegare vna parte della mia pēſione per pagare le Regaglie. Nel ſecondo conto, che è dell'anno 1601. io trouo, che nō mi è ſtato in tutto per la ſeconda annata, che mille ottocēto vintidue ſcudi, e vintitre ſoldi. Nel terzo conto dell'anno 1602. io trouo, che mi è ſtato mandato in tutto per la terza annata, due mila, e trecēto ſcudi. Di maniera che laſciādo da bāda la prima annata, per la quale io non riceuetti nulla, tutto q̃llo, che è ſtato dato in Parigi, per mādarmi per le due vltime annate, nō monta, che a tre mila

quattro-

quattrocento trenta scudi a sessanta soldi l'vno. li quali auanti l'arriuare a Roma da Parigi, hanno riceuuto vna gran diminutione per le rimesse, e per li cambij, che ci sono stati alzati il doppio, dopo l'vltimo Editto delle monete. Per la qual cosa Voi vedete, che le due vltime annate non mi hanno punto valuto molto appresso di quello, che mi viene offerto di pensione per vn'annata; che io guadagnerei molto nel cambio. Io posso ancora aggiugnere, che io mi libererei di vna gran molestia, che mi danno i processi, & anco più l'indiscretione, e la malitia delle genti del Paese, e la resistenza, che fanno alle cose buone, e sante coloro, che dourebbono essere i primi a promouerle, & a mandarle auanti. Di maniera che tutte le sorti di bene m'inuitano al presente a far quello, a che non hò voluto attendere per l'addrieto, cioè, la conscienza insieme con l'honore, e con la riputatione, il profitto, e l'vtilità, & il piacere, che io riceuerei di essere liberato dalla detta molestia. oltreche il riposo della conscienza, e la comodità maggiore mi apporterebbe parimente del piacere, e del contento. Per ilche se piacesse al Re permettermi di pigliarne ricompensa, & a Voi di essermene mezzano appresso sua Maestà, a me parerà, che la Maestà sua mi haurà dato vn'altra volta il detto Vescouado, e che Voi me l'haurete procurato di nuouo. E perche, oltre l'essere il Re Padrone, e che in ciò non si possa far nulla senza la sua permissione; io desidero, che sua Maestà habbia tutta la soddisfattione possibile, non solamēte per il suo seruigio, e per il bene de' suoi affari, ma ancora per il suo gusto, e piacere. Io vi specificherò coloro, che me n'hanno fatto parlare,, scriuere: affinche piaccia a S. Maestà eleggere colui, che più le piacerà, e comandare a me cō ch'io haurò d'accordarmi. Sono due, e più anni, che il Sig. di Beucron Genero del già Mareschal di Matignon me ne fece scriuere, offerendomi li detti quattro mila scudi di pensione l'anno, portati, e cautionati a Roma. Quasi nel medesimo tempo il Vescouo di Oranches

mi scrisse, e mi fece scriuere per vn suo fratello, chiamato Monsignor di San Taurin, Consigliere del Re nella Corte di Parlamento di Normandia, e Decano nella Chiesa Metropolitana di Roan, offerendomi vn' Abbadia, & vn Priorato di rendita di quattro mila scudi, tutte cose pagate. Dopo poco tempo mi è stato parlato per il Signore di Mutiers, figliuolo del Signor di Mentenon, con offerta di benefitij, e di pensione, secondo quello, che fusse stimato ragioneuole. Quanto al primo io non sò punto ne l'età, ne la qualità del Figliuolo del Signor di Beueron, e non vorrei impegnare la mia conscienza, ne la mia riputatione, resignando ad vn Gentilhuomo giouane, che non hauesse punto l'età richiestaui, ne meno a qualche miserabile Custode, che glielo guardasse in confidenza. Quanto al secondo, la qualità di Consigliere in vna Corte di Parlamento, e di Decano in vna Chiesa Metropolitana mi piacerebbe molto. Oltre che suo fratello, & egli dipendono da persone, che hanno seruito il Re, & il Publico; e che lor Padre fu Procurator Generale nella detta Corte di Parlamento. Quanto al terzo, mi è stato detto gran bene del detto Signor di Mutiers, e che è stato alleuato in gran parte dal già Monsignor di Mans, il quale è stato vno de' migliori Vescoui di Francia. Et io hò in particolare stima i Signori Rambuglietti, per essere stati, & essere persone di honore, e di buono intendimento, e buoni, e fedeli seruidori della Corona de' nostri Re. Ecco coloro, che me ne hanno fatto parlare infin' a questa hora. Et io mi assicuro, che se si sapesse, che io hauessi questa volontà, se ne offerirebbono ancora de gli altri; e massimamente in quanto io desidero pigliare la ricompensa in pensione pagabile, e cautionata a Roma, durante la mia vita, più tosto, che in benefitij. Il che ciascuno amerà meglio, rispetto alla mia età, e perche dopo di me si hauranno i benefitij, che si haurebbono da dare a me per la ricompensa, & insieme il Vescouado tutto libero. Io non vi hò parlato infin quì, se non della soddisfat-

tione del Re: ma al presente vi dico, che dopo quella di sua Maestà, io desidero più la vostra, che quella di huomo del Mondo, così, come io ne sono obligatissimo. E se Voi haueste qualche amico, a cui Voi desideraste questa pezza, e che egli hauesse modo di assicurare la pensione in Roma; io gliela resignerei più volentieri, che a nissun'altro. Con che io metterò fine alla presente, dopo hauerui supplicato di volermi aiutare, e fauorire in quello, che ho esposto di sopra, primieramente, del vostro parere, e consiglio fra Voi, e me, e poi della vostra intercessione appresso il Re; e credere, che questo non sarà punto vn picciolo accessorio alle obligationi, che già vi sento, per renderui tutto il seruigio per me possibile. Di Roma, 19. Febbraio, 1603.

Della Lettera CLXVIII. Seconda Parte.

Era Vescouo, e Cardinale.

Del Medesimo, à Villaroj.

—Q*Vanto al mio affare del Vescouado di Bayeux, io vi prego di dire al Re, e di leggergli questo Articolo, che qualunque difficultà vi si sia trouata da principio, io nō posso credere, che sua Maestà sia per denegarmi questa gratia, non per alcun merito, che sia in me, ma per sua propria bontà, e constanza, alla quale appartiene, che hauēdomi fatto S. Maestà di niente quello, che io nō haurei giamai osato ne sperare, ne desiderare, ella non si mostri punto raffreddata verso di me; poiche in me non è punto auuenuto, ne auuerrà giamai alcun cambiamento: e che io non le addimando punto, ne son per addimandarle alcun nuouo bene, ma solamente, che del bene, che egli mi hà già dato, mi permetta di migliorarne la conditione. & il tutto per suo seruigio, il quale, dopo Iddio, è la sola occupatione, & il solo pensiero, che io hò in questo Mondo.*

Della lettera CXCIII. Parte Seconda.

Sotto la Data, Di Roma, 20. Ottobre 1603.

Del suo Segretario, A Villaroj.

IO vi scriuo vn'altra lettera a parte di mia mano, *in fauore del mio Segretario, alla quale vi prego hauere il medesimo riguardo, come se ella fusse inserita tutta di mia mano nel presente Dispaccio. e vi assicuro, che non hò giamai adoperato raccomandatione, la quale fusse accompagnata da più di equità, non voglio, ne deuo dire, di giustitia in cosa, che si deue riconoscere intieramente dalla bontà, e dalla liberalità del Re, e dal buono aiuto, e fauore, che a Voi piacerà quiui compartirci. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 23. Settemb. 1602.*

Della Lettera CLV. Seconda Parte.

Del Medesimo, all'istesso Villaroj.

MIO SIGNORE, *Il mio Segretario, il quale da dieci anni in quà scriue sotto di me li Dispacci, che io hò fatto al Re, & a Voi; è per altro vn' huomo molto da bene, modesto, fedele, segreto, diligente, e zelātissimo nel seruigio di sua Maestà: e come a tale è stato comunicato tutto quello, che mi è stato comandato, e scritto dopo il detto tempo; e tutto quello, che io hò fatto, e scritto, tanto nel fatto dell' Assolutione, e del Dismaritaggio del Re, quanto del Marchesato di Saluzzo, e di tutte le altre cose, che si sono presentate in diuersi tempi, o in presenza, ouero in assenza dell' Ambasciadore, oltre quelle della Protettione, e delle materie benefitiali. Di maniera che io posso dire in verità, che la fatica, l'industria, e la lealtà sua sono tornate in seruigio del Re, e della Francia più, che nel mio; e che egli hà seruito sua Maestà, e la Chiesa Gallicana appresso di me; come egli continua ancora*

al

al presente, sempremai di bene in meglio. e perche io veggo, che sua Maestà ripartisce delle pensioni sopra i benefitij, & in altri modi a coloro, che le hanno fatto seruigio lungamente; io ho stimato essere di mio douere di rappresentarle i seruigi del mio Segretario, e di pregar Voi, come io fò di tutta la mia affettione, che vi piaccia supplicarla da mia parte, che ella si degni estendere i suoi benefitij a questo suo suddito, e seruidore, dandogli qualche pensione della cui quantità mi rimetto alla discretione di sua Maestà, & alla vostra. assicurandoui nel rimanente, che io metterò questo bene al conto di quelli, che si è compiacciuta sua Maestà fare a me medesimo, e Voi di procurarmi appresso di essa; per riconoscerlo con la medesima gratitudine; fedeltà, e perpetuo seruigio, per quanto piacerà a Dio di conseruarmi in vita. Il mio Segretario si chiama Piero Bossu, natiuo di Lione, di età di trentacinque anni in circa, Chierico, e che và in habito lungo, dapoiche io fui fatto Cardinale. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 23. Settembre 1602.

Lettera CLVI. Parte Seconda.

Il Cardinal di Gioiosa. A L R E.

S*IRE, Nella prima Audienza, che noi hauemmo dal nostro Santo Padre, dopo l'Assolutione, che fu il giorno seguẽte, pure dopo l'Assolutione, il Lunedì*, 18 *Settembre, sua Santità ci disse fra le altre cose, che il Sig. Cardinal di Gioiosa haueua fatto di buonissimi offitij in questo affare, e che allhora, quãdo gli toccò di dare fuori la sua voce, e dire la sua opinione, non solamẽte egli fu di parere, che sua Santità vi desse l'Assolutione, ma ancora ne la pregò instantissimamente, e di farlo quanto prima aggiugnẽdo, che egli nõ era già così ignorãte, ch'egli nõ sapesse bene,*

che

che l'Assolutione data di presente darebbe vn gran colpo contra suo fratello, che portaua le armi contra il Re, e si potrebbe ruinare con tutta la lor Casa. e nientedimeno egli riconosceua, che l'Assolutione era così necessaria al bene della Religione Cattolica, e della Francia, e di tutta la Christianità, che con tutto il pericolo particolare di suo fratello, e di tutta la lor Casa, supplicaua sua Santità di darla, senza più differire. Il che sua Santità ci recitò à parola per parola, e l'affermò, e giurò, chiamando Iddio in testimonio. e ci disse di più, che egli non haueua hauuto niente, che più l'hauesse fatto risoluere a dare prontamente l'Assolutione, che di vedere, che colui, il quale hauea così grande interesse di ritardarla quanto più egli potesse, infinche suo fratello fusse accomodato; supplicaua nulladimeno per l'affrettamento, e per la pronta espeditione di quella, e testimoniaua con bisogno, e necessità grande, che la Religione, & il Reame ne haueano.

E poscia nella terza Audienza, che noi hauemmo li 6. di questo mese a Frascati, doue il nostro Santo Padre era andato per prendere aria; egli rendette la medesima testimonianza del Sig. Cardinale di Gioiosa. del quale parimente molti Cardinali, & in particolare il Signor Card. Toleto ci hanno assicurato, che egli hauea fatto simigliante offitio con esso loro, informandogli delle cose di Francia, e del gran bisogno, che la Religion Cattolica hauea che l'Assolutione fusse data, quanto prima. Parimente egli fù il primo à cantarne il Te Deum *in San Luigi incontinente, che ella fù data, e mettere sù le armi di Vostra Maestà sopra la porta del suo Palazzo, & à fare i fuochi di gioia, e tutti gli altri segni di allegrezza. & in tutte le Audienze, che noi habbiamo poscia hauuto, egli ci hà mandato tre de' suoi Cocchi, fra li quali era il suo primo, e tutti i più apparescenti della sua famiglia per accompagnarci, e particolarmente i Vescoui di Lauor, e di Grasse, che egli hà alloggiato in casa sua. oltre che da principio, quando Monsig. di Perona arriuò in questa Città, egli mi mandò la sua*

Car-

Carrozza, e delle sue genti incontra; mi offerse la sua Casa, e tutto quello, che egli poteua per il bene dell'affare, e per il seruigio di V. Maestà. e mi hà honorato molte volte della sua visita alla mia Casa, e trattato nella sua, e dato di buoni auuertimenti. Il che noi habbiamo stimato douere per questa lettera a parte testificare a V. Maestà, alla quale noi preghiamo Iddio, che conceda, SIRE, in perfetta sanità, lunghissima, e felice vita.
Di Roma, l'vltimo Ottobre 1595.

Lettera XXIX. Prima Parte.

Era semplice Priore.

Il Medesimo Cardinal di Gioiosa, A Villaroj.

MIO SIGNORE, *Io hò dato risposta al Memoriale, & alla lettera, che vi è piaciuto scriuermi li* 17. *Decembre per tre mani di lettere de'* 25. 26. *e* 31. *Gennaio, che io manderò a N. per faruele capitare. Ho poscia riceuuto a'* 3. *di questo Mese la Lettera, che vi siete compiaciuto scriuermi di Pontoise li* 28. *Nouembre, & a'* 5. *seguenti io hò riceuuto quella, che Voi mi scriueste da Parigi li* 14. *Gennaio, insieme con la Duplicata di quella del Re de'* 9. *Io ho risposto alla detta Duplicata con vna mia scritta a sua Maestà: Quanto alle vostre, la principale, e quasi sola cosa, alla quale io ho da rispondere è quella, che concerne il Cardinal di Gioiosa. Sopra di che auanti, che io passi più oltre, io vi rammenterò, come all'hora, che gli fù data la Protettione per la morte del Cardinal d'Este, il Re morto, e Voi mi comandaste di seruire sua Maestà appresso di lui. a che io vbbidì, & egli mi trattò sempre con*

ogni dolcezza, & honor possibile: & auanti che passassero sei mesi, mi diede il Priorato di San Martino del vecchio Betlem. & essendosene dopo la morte dell'vltimo ritornato in Francia, ancorche egli si mettesse dal partito, nel quale era suo Padre, e suo fratello, e la Città di Tolosa, della quale egli è Arciuescouo; tuttauia non ha lasciato di mostrarmi in sua assenza la medesima affettione, ne di fidarsi di me in quello, che era di suo particolare, e che non toccaua la querela publica. & io dalla mia parte gli hò renduto parimente sempre tutta la gratitudine, e riuerenza possibile; e seruigio similmente nel suo particolare, quando sen'è presentata l'occasione. donde auuerrà, che la mia testimonianza al presente potrà essere stimata di poco peso. nel che parimente non m'ingerirei, senza il vostro comandamento. E nondimeno io vi giuro in fede di huomo da bene, che se io sapessi, che egli facesse qualche cosa contra il seruigio del Re, e contra il ben publico del Reame; io non ve'l terrei punto celato. perche il mio primo douere, e giuramento, dopo Iddio, è al Re, & alla mia Patria. ma Dio mi è testimonio, che di tutte quelle cose, delle quali vi è piaciuto scriuermi, che si sospetta di lui, io non ne sò niente. ancorche io creda bene, ch'egli haurà fatto tutto quello, che haurà potuto, per fare hauere a suo fratello le migliori conditioni, che si potessero. In contrario io posso, e deuo in questa occasione apportargli testimonianza di verità, che dapoiche egli arriuò a Roma vn'anno fà, io gli hò sempre sentito tenere tutti i buoni proposti della pace, e dell'accordo; e che mi hà fatto sempre buone le ragioni, che io gli allegaua per il bene, e per il riposo della Francia, hà spesse volte dimandato, e mostrato di seguire il mio parere di ciò, che egli doueua fare, e dire al Papa. Et essendosi il Duca di Mena lamentato seco per lettere, infin'a tassare la sua integrità di quello, che egli haueua de' suoi Deputati, e di suo fratello, e della Città di Tolosa alla Corte; egli mi comunicò la lettera, che gli rescriueua, e mi comandò di fargli la minuta di

vna

vna parte della sua risposta, per la quale egli mi diceua volerlo persuadere ad accordarsi lui ancora. il che io feci di buono inchiostro. perche ciò tornaua in seruigio del Re, e del Publico. & ancora vltimamente, auanti, che io haueßi riceuuto la copia, che vi è piaciuto mandarmi, della lettera, che il Re gli scriue a 28. Nouembre, egli me ne hauea mandato da Genoua l'Originale per il suo Medico, nominato il Sig. Mercier: affinche io dicessi ad esso Sig. Mercier, il quale haueua da parlare al Papa di altre cose del detto Cardinale, ciò, che mi paresse, ne douesse dire a sua Santità. il che io feci, e gli diedi in scritto in Italiano, come mi parue, che egli douesse dire, per maggior contentamento di sua Santità, e seruigio di sua Maestà. Ne per questo ho già lasciato, che io non habbia molte volte pensato, e riguardato, se sì fatte cose si facessero a cautela, per ricoprire altri disegni. ma in vn molto lungo tempo, & in vna gran varietà di cose, e d'incontri, io non mi son mai potuto accorgere, che vi fusse nulla, che andasse a trauerso. Medesimamente hauendomi detto molte volte il detto Cardinale, auãti che di quà si partisse, che egli faceua buon' vffitio appresso il Papa, & altri, per l'Assolutione del Re; io l'hò creduto, non già semplicemente, perche egli me'l dicesse, ma perche io sò molto bene, che egli è huomo di molto intendimẽto, e che conosceua ottimamẽte in che cõsista il suo profitto, & il suo honore, e che vedeua chiaro, massimamẽte dopo la riduttione di Parigi, che gli bisognaua passare p di là, e che era necessario parimente per il suo particolare, ch'egli, e suo fratello si accomodassero, sotto pena di essere ruinati, e stimaua, che gli fusse di più honore, e di maggiore riputatione, quà, & appresso q̃lli, che rimãgono del lor partito, se la loro ricõciliatione particolare fusse coperta della publica del Re cõ la S. Sedia. E quindi è auuenuto, che io l'hò creduto, e stimo ancora al presente, che vn'huomo così accorto, e cauto, come egli è, nõ haurà poscia potuto attẽdere a fatte cose irriuscibili, e troppo pericolose; ma si bene a tutte le cõditioni auuãtaggiose, e sicure

e ſicure per il ſuo detto fratello, la Caſa loro; e che vna gran parte di quello, che ſe ne dice, potrebbe ben procedere dalla diffidenza, ouero dall'odio, che ancora ſe gli porta del paſſato, ouero dal deſiderio di farle ſuccedere qualcun'altro nel carico di Protettore. Se ſe gli debba laſciare la Protettione, ò nò, io me ne rimetto a quello, che il Re, e Voi ne giudicherete troppo meglio. ma poiche vi è piaciuto ſaperne il mio parere, io vi dirò primieramente, che la maniera della ſua riduttione mi pare molto conſiderabile. percioche non così toſto il Re l'hebbe honorato di vna ſua lettera, la quale egli mi comunicò, che gli riſpoſe, & il riconobbe per ſuo Re, ſottoſcriuendoſi, ſuo humiliſſimo, e Diuotiſſimo ſuddito, e ſeruidore, ſenza alcuna Capitolatione, ne patto precedente. Il che egli fece, non per ſimplicità, ne per innauertenza, ma, come io sò beniſſimo, hauendone egli medeſimo deliberato, per certa ſicurezza, ch'egli preſe della generoſità, e della magnanimità del Re; che ſua Maeſtà no'l tratterebbe punto manco fauorabilmente, che coloro, li quali haueuano voluto capitolare, & hauere delle ſicurezze, auanti che faceſſero la douuta ricognitione. Nel rimanente pare a me, che egli ſia per ſeruire il Re così bene, come qualunque altro, che io ſappia, hauendo tanto di prudenza, e di deſtrezza, quanto li può apportare la ſua età; & eſſendo molto amato, e ſtimato dal Papa. E della ſua volontà, io non veggo punto, che ſe ne habbia da dubitare, dopo l'accordo di ſuo fratello, oltre che eſſi non ſono, ſe non due Preti, li quali non poſſono fondare alcun diſegno ſopra la lor poſterità, come in contrario, ſe gli ſia leuata la Protettione, io credo, che ſarà mal contento tutto il tempo della ſua vita; ſouuenendogli di non hauer potuto con la ſua pronta ricognitione ritenere quello, che il Re morto gli haueua dato: Là doue altri da manco di lui hanno per la loro pertinacia, & oſtinatione, come a forza ottenuto ciò, che ad altri era ſtato dato. e come è naturale de gli huomini,

ni, egli, suo fratello, & i loro amici, e seruidori sentiranno più dispiacere di questo, che loro sarà stato tolto, che non hauranno grado al Re di tutto il resto, che haurà lasciato loro. D'auuantaggio venendogli leuata la Protettione, ve ne saranno molti, che la desidereranno, e si faranno raccomandare per diuersi. onde auuerrà, che se ne scontenteranno anco de gli altri, che saranno stati posposti al nuouo Protettore, e dispiacerà ancora à Principi, & à Signori, che gli hauranno raccomandati. là doue se ella rimane a colui, che già l'hauea, oltre che egli, & i suoi ne rimarranno contenti, non vi sarà persona de gli altri, che habbia cagione di lamentarsi, che là ella sia stata lasciata, doue il morto Re l'hauea collocata. Io non vi metterò qui in linea di conto, che egli è già tutto ripieno di beni; e potrà seruire il Re, senza hauer bisogno di importunarlo ne per se, ne per li suoi; in luogo, che bisognerà riempire vn' nuouo, & i suoi parenti, amici, e seruidori. Questo non è per auuentura molto considerabile in vn così gran Re, che ha tanti modi di beneficare. Ma io considero bene al peggio andare, la facilità grande, che egli vi hà di disfarsi di vn Protettore, quando egli non si portasse bene, ouero che egli non fusse più grato. essendo cosa, che si può fare ogni volta, che si vuole, con vna sola lettera, per la quale il Re gli scriua, che egli non s'impacci de' suoi affari, e non gliene scriuendo parimente più. Io considero similmente, che la funtione principale del Protettore è in materie Concistoriali, nelle quali egli non può alterar nulla; e che gli Ambasciadori, i quali hanno l'indirizzamento de gli affari di Stato, non ne fanno parte loro, se non di quelli, che il Re comanda, o che loro par ben fatto. Egli è vero, che in Conclaue tocca al Protettore di condurre, e bene indirizzare il partito del Re. ma parimente io non veggo, per qual cagione il Cardinal di Gioiosa, & ogni altro Cardinal Francese, il quale non hà niente fuori di Francia, non debba seguire in Conclaue l'inten-

l'intention del Re, così come vn Cardinale Italiano, il quale haurà i suoi beni, i suoi parenti, amici, & adherenti, e tutta la sua fortuna in Italia, & i suoi disegni particolari per l'aggrandimento della sua Casa. Ecco, Signor mio, quello, che io vi posso rispondere. di che è tanto lontano, che io aspetti alcun grado dal Personaggio, ne da altri, che egli non saprà giamai da me, che io habbia scritto tutto questo. e potrei più tosto temere, che altri, li quali non saranno di questo parere, me ne potessero voler male. oltre che se la Protettione gli rimane, io proueggo, che egli potrebbe hauere qualche scontentezza da me. perche in questo caso egli vorrebbe forse tirarmi in Casa sua, come già io sono stato altre volte. & io son risoluto di non entrare hormai più al seruigio di lui, ne di altri. Con che io prego Dio, etc. Mio Signore, &c. Di Roma, 16. Febbraio 1596.

Lettera XXXIX. Prima Parte.

Era semplice Priore.

Il Medesimo Signor Cardinal di Gioiosa, à Villaroj.

IL Signor Cardinal di Gioiosa di suo proprio mouimento, dopo hauere lette le lettere, che il Re gli hà scritto, si è offerto di fermarsi quì, per seruirui sua Maestà, non ostante la necessità de' suoi affari. e quando bene sua Maestà gli hauesse conceduta la licenza di andarsene in Francia, per addimandare la quale egli vi hauea mandato vn suo a posta. & io vi assicuro, che non solamente egli vorrà, ma ancora, che vi potrà grandemente seruire il Re, & il Publico. e che stante la qualità dell'affare, e la natura del Papa, e le cose, che sono

sono passate in queste vltime turbulenze; il Papa crederà più a lui, che non farà ne al Signore Ambasciadore, ne a me medesimo. Ma parimente io credo, che il Re farebbe vn'atto degno della sua generosità, e della diuotione, che il detto Signor Cardinale ha al suo seruigio, e che haurebbe ancora molto di equità per se stesso; se piacesse a sua Maestà fargli liberare i sequestri, che i suoi creditori gli hanno fatto fare, e sospendere tutte le esecutioni sopra i suoi beni, mentre che esso Signor Cardinale sarà ritenuto quà per il seruigio di sua Maestà; & aspettando, che egli possa andare a dare ordine a' suoi affari, & a sostentare la sua Casa, la quale senza vna tal gratia della Maestà sua è in pericolo di cadere a terra, senza speranza di poterla mai più quindi rileuare. Oltre quanto hò detto di sopra, io vi posso assicurare di non hauere giamai veduto il Signor Cardinal di Gioiosa ne più afflitto, nè più sdegnato dell'essere costà abusata la pietà, e la facilità di suo fratello contra l'intentione di sua Maestà; e che egli ha apportato vna prontezza, & vn'ardor marauiglioso, per ottenere incontinente l'vbbidienza di suo fratello, che egli vi manda per Corriero a posta.

Della Lettera XVIII. Seconda Parte.
Sotto la data, Di Roma, 15. Giugno 1599.

Era Cardinale.

Il Medesimo Signor Cardinal di Gioiosa, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Sono alcuni giorni, che il Sig. Cardinal di Gioiosa mi comunicò vn bisogno, & vna necessità grande, che egli ha da fare vn viaggio in Francia. & ancorche*

torche da principio io trouassi strano così fatto proposito, perche egli haueua indugiato tanto a venire a Roma, e che non erano, se non circa a tre mesi, che egli vi era arriuato, e che per altro egli era quà grandemente vtile per il seruigio del Re, e per la riputatione della Corona; tuttauia dopo hauere bene intese, e considerate le sue ragioni, mi è paruto la necessità esserui tale, che io ne hò hauuto gran compassione, & ancora cordoglio, scorgendo vna così buona, e gratiosa Casa in procinto di cadere a terra, senza speranza di potersi mai rileuare, & vn così buon Prelato, che hà titolo di Duca secolare, e di tante dignità Ecclesiastiche non potere far fondamento di niente per trattenersi conueneuolmente, secondo la dignità, in qualunque luogo, che si sia, non che a Roma. Il che l'ha fatto risoluere di scriuerne al Re, & a Voi per vn Gentilhuomo a posta, per pregare sua Maestà di permettergli di andare a dare ordine a suoi affari. il che altri, che lui non può fare; e Voi di essergli fauoreuole in questa sua ribiesta. e sopra il desiderio, che egli ha mostrato, che il Signor di Silleri, & io ve ne scriuessimo; io ho stimato per la mia parte di douerui far testimonianza, che a me pare, che in sì fatto pericolo della caduta di Casa sua, e ne' termini, doue egli si ritroua di non potere di quì a poco tempo disporre di vn solo scudo delle sue entrate; farà il Re non solo humanamente, ma ancora vtilmente, & honoreuolmente di permettergli di andare a sostenere, & appoggiare la sua Casa, & assicurare i modi del suo trattenimento, per poter poscia seruire sua Maestà quì, & altroue con la decenza, & honore, che si conuiene. e Voi, Signor mio, farete non solamente offitio di amico verso esso Signor Cardinale, ma ancora di buono, e fedel seruidore verso il Re, di aiutare ad ottenere questa licenza. Così douendo essere, che gli sia fra poco tempo fatto sequestrare tutti i suoi beni, e tutte le sue entrate in Francia, egli non saprebbe più firmarsi quì in alcuna maniera; e la forza, e la necessità farebbe per se medesima dopo

qual-

qualche tempo, e quando non vi sarebbe più rimedio, quello, che la bontà del Re può fare al presente in tempo, che le cose non sono ancora affatto deplorate; e che esso Signor Cardinale potrà ancora rimediarui, e stabilire talmente i suoi affari, che egli possa appresso hauere tranquillità di animo, e con honore seruire sua Maestà, per tutto il tempo della sua vita, come egli desidera, e se ne riconosce obligatissimo. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma. 24. Maggio. 1599.

Lettera XVII. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Il Cardinal Bandini.

AL RE.

SIRE, *Per la mia lettera di hieri io scriueua a Vostra Maestà, che io le farei vna lettera a parte, toccante il Signor Cardinal Bandini, e questa sarà la presente. Andato dunque il giorno seguente della sua promotione, a rallegrarmene seco a nome di Vostra Maestà, come io feci con tutti gli altri vndici, che erano presenti in questa Corte, egli mi disse, che lui, & i suoi erano stati sempre seruidori della Corona di Francia; e vi haueuano speso de' lor beni, e del lor sangue: Che egli continuaua, e voleua sempre continuare in questa affettione, e diuotione; come che alcuni, li quali non gli voleuano troppo bene, l'hauessero costà dipinto altrimenti, come se egli fusse vn grande Spagnuolo. Sopra che egli mi chiamaua in testimonio dell' occasione, che egli hauea di amare gli Spagnuoli. poiche mi poteua souuenire, come in effetto me ne souueniua, che il Conte di Oliuares Ambasciadore del Re di Spagna gli leuò la Dataria,*

che Gregorio XIV. gli haueua dato nel principio del suo Pontificato: Che egli haueua scritto a Vostra Maestà da Fermo, del quale egli è Arciuescouo, e vi haueua mandato l'Abbate suo fratello, per rallegrarsi con Vostra Maestà, e per assicurarui della sua humilissima affettione al vostro seruigio: Che egli ve ne scriuerebbe ancora sopra l'occasione della sua promotione; e desideraua, che io ve ne assicurassi ancora maggiormente; e che io il vedessi vn'altra volta, auanti che l'Ordinario partisse per Lione. il che fu cagione, che io vi ritornassi Venerdì 14. di questo Mese. I propositi, che egli mi tenne questa seconda volta, oltre la repetitione de' primi, si possono ridurre a due Capi, il primo de' quali contiene le sue giustificationi sopra le imputationi, che gli erano state date; il secondo conteneua il Signor Mario Bandini suo fratello ritenuto prigione a Loches per il Duca di Espernon per certi debiti. Le imputationi erano, che allhora, che egli era Gouernatore, e Vicelegato a Bologna per il Papa nell'Anno 1593. egli facesse due cose contrarie al vostro seruigio; l'vna, che dopo esserui passato il Marchese di Pisanì, gli mandò vn Corriero a posta, accioche il detto Marchese non venisse punto a Roma, & vscisse dello Stato Ecclesiastico quanto prima: l'altra, che essendoui passato auanti il Duca di Niuers nel venire a Roma, & hauendogli detto certe cose toccanti la sua Legatione, egli le hauea rapportate al Sig. Pirro Maluezzi, partigiano di Spagna, per scriuerle al Duca di Sessa, Ambasciadore per il Re di Spagna appresso al nostro S. Padre. Quanto alla prima diceua esso Sig. Cardinale, non hauer potuto far di meno di far sapere al Marchese di Pisanì il comandamento, che egli hauea riceuuto dal Papa. Che sommamente gli era dispiaciuto, che il Papa gli hauesse fatto vn tal comandamento: ma ch'egli era stato costretto di vbbidirui, e che nell'vbbidirui hauea vsato verso esso Marchese tutto il rispetto, ch'egli hauea potuto: mandandogli la copia della lettera medesima, che ne haueua riceuuto dal

Signor

Signor Cardinale Aldobrandino; scriuendogliene vna sua, per la quale gli rendeua testimonianza del dispiacere, che ne sentiua, & il supplicaua di nō'l prendere in cattiua parte, così, come egli più non ne poteua fare. nel che non vi era nulla, onde persone discrete, e nō appassionate potessero congietturare alcuna cattiua volontà verso V. Maestà, ouero la Francia. Quanto alla seconda, diceua il Signor Cardinal Bandini, essere vero, che allhora, che il Duca di Neuers passò a Bologna, venendo a Roma, esso Signor Duca gli disse molte buone cose, per mostrargli primieramēte, che la Conuersione di Vostra Maestà era vera, e sincera, senza alcuna fintione, o dissimulatione, e che V. Maestà era, e sarebbe per tutto il tempo della sua vita vero, e buon Cattolico: secondariamente, che V. Maestà era più forte di quello, che a Roma non si pensaua, e che infin tanto, che ella viuesse, non si potrebbe stabilire in Francia altro Re, che essa; e che era vanità il pensare di fare vn'altro Re: Che il Papa non poteua far meglio per la Religion Cattolica, e per la pacificatione delle turbulenze di Francia, che di darui l'Assolutione, per la quale egli veniua a Roma: Che se il Papa non ve la desse, le Città, & i Popoli, che erano stracchi dalla guerra, che haueuano veduto il douere, al quale Vostra Maestà si era messa, non lascerebbono di riconoscerui per Re, e di ridursi sotto la vostra vbbidienza. e che per tutte queste considerationi il Papa vi doueua assoluere, e tutte le persone da bene desiderarlo, e procurarlo a lor potere. Che due, o tre giorni appresso quel passaggio del Duca di Neuers per Bologna, venne occasione di fare certa congregatione de' principali della detta Città dauanti a lui per il buon gouerno; e dopo l'essere stata tenuta la detta congregatione, e determinato ciò, che parue essere ben fatto, cinque, o sei di loro si fermarono a parlare delle cose di Francia, e del viaggio del Duca di Neuers, e ne addimandarono a lui. & egli recitò loro candidamente vna gran parte di quello, che il Duca di Neuers gli haueua detto:

Che fra li detti cinque, o sei, era il Signor Pirro Maluezzi, il quale, per quello, che si disse, lo scrisse poi a Roma al Duca di Sessa Ambasciadore di Spagna: Che egli non raccontò punto le dette cose a' detti cinque, o sei Personaggi, affinche elle fussero scritte a persona, e manco all' Ambasciadore di Spagna, col quale egli non hebbe giamai ne participatione, ne comunicatione alcuna: Che in tutte le cose predette non vi era nulla, che douesse essere tenuto segreto: Che parimente raccontandole non istimò far niente contra il seruigio di Vostra Maestà; anzi cotal racconto non poteua tornare, se non a vostro gran vantaggio, profitto, e riputatione. e sarebbe stato ben, che ciò fusse stato publicato, e creduto per tutto l'Vniuerso, come il publicò poi il Duca di Neuers, & il fece stampare dopo il suo ritorno da Roma. Che se i ministri di Spagna particolarmente l'hauessero intesa bene, e vi hauessero prestato fede insino allhora, come poscia hanno veduto per esperienza; sarebbe andata meglio per essi, e per Vostra Maestà parimente, e per tutta la Christianità. di maniera che in tutto questo fatto non vi era niente, con che coloro, i quali gli vogliono male possino fare il lor profitto per priuarlo della gratia di V.M. la quale egli desideraua di tutta la sua affittione, e di esserui seruidore tutta la sua vita. A che io aggiũgo da per me, SIRE, che essendo nato il Sig. Card. Bandini in Roma, e suddito del Papa, & allhora Officiale, e ministro di Sua Santità, e facendoui il Papa allhora la guerra congiuntamente col Re di Spagna; quando bene egli hauesse dato allhora de gli auuertimenti contra di Voi, in particolare a gli Spagnuoli, per la commune intentione del suo Padrone, e di essi insieme; questa nõ sarebbe punto cosa, la quale Vostra Maestà gli douesse, ne gli volesse imputare hoggidì quando egli vi offerisce il suo seruigio. poiche Vostra Maestà non imputa già medesimamente a' suoi proprij sudditi, ne a gli Officiali della Corona, che si riconoscono, tanti atti di hostilità, commessi da loro contra lo Stato, e la lor Patria, e contra

tra

tra la vostra propria persona. Ecco, quanto al primo Capo de' ragionamenti, che mi fece il Signor Cardinal Bandini, la seconda volta, che io fui a vederlo dopo la sua Promotione. Quanto al secondo Capo, che concerne il Signor Mario Bandini suo fratello, egli mi disse, come esso suo fratello era ritenuto già sette anni prigione dal Duca di Espernon per debiti, che il detto suo fratello non hauea potuto, ne poteua ancora hoggidì pagare, per che egli non era stato rifatto di molte somme, delle quali egli haueua accomodato il Re morto ne' suoi bisogni per il seruigio publico: Che se ne fusse rifatto, egli haurebbe di che pagare il Duca di Espernon, e tutti gli altri, a' quali egli è debitore. Che sarebbe vn'atto di Giustitia, il quale nondimeno egli piglierebbe per grandissima gratia, se piacesse a Vostra Maestà far dare al detto Signor Mario assegnamento, ouero validare gli assegnamenti, che il Re morto gli haueua dato per le somme a lui bene, e lealmente douute per la sudetta Maestà; e facendo ciò dargli modo di assicurare al Duca di Espernon il debito, per il quale egli è ritenuto, e di vscire di vna così lunga cattiuità: Che Vostra Maestà haurà al presente più di facilità, e di modi da prouedere alla liberatione del detto Signor Mario, e di farui condescendere il Duca di Espernon. perche Monsignor Legato ne farà instanza da parte del Papa; e che il Signor Contestabile, il quale si troua appresso la Maestà Vostra vi seruirebbe per il bene, che egli vuole a questa Casa, e per amore del Colonello Bandini lor fratello, che morì per vostro seruigio, sotto esso Contestabile nel procurare la riduttione della Città di Narbona alla vostra vbbidienza: e che il Duca di Espernon parimente fra poco tempo si trouerebbe appresso Vostra Maestà per riceuere più prontamente i vostri comandamenti, e per mandargli in essecutione con più di rispetto, e diriuerenza, & insieme per rimettersi all'intercessione di Monsignor Legato, e del detto Sig. Contestabile. Che la cõseruatione, e la propagatione della Casa de'

Bandini dependeua dalla liberatione del già detto Signor Mario, Essendo gli altri due suoi fratelli di professione Ecclesiastica; Che per la diuotione, & humilissimo seruigio, che esso Sig. Card. Bandini hauea dedicato, e dedicaua a Vostra Maestà, egli non desideraua punto per hora altro fauore, ne altra gratia da Lei, che la liberatione di suo fratello; ancorche per il sangue sparso da' suoi per la Corona di Francia, e per il seruigio di V. Maestà, egli si possa promettere di altre gratificationi dalla generosità, e bontà vostra: Che tutti gli altri beni, e fauori, che da essa egli potesse riceuere, per grandi, che essi fussero, non potrebbono tanto importare alla sua affettione, quanto questo solo: Che oltre, che Vostra Maestà sarebbe vn'attione veramente Reale, rileuando con la sua mano aiutrice vna casa afflittà, ella si obligherebbe ancora molti parenti, congiunti, & amici, che essi hanno in diuerse parti d'Italia di qualità molto grande, come Cardinali, & altri; e sarebbe cosa grata al nostro Santo Padre, & ad altri Principi, che fanno loro questo honore di amargli, e di hauer cura del lor bene; e che tornerebbe ad honore, e profitto, e seruigio di Vostra Maestà. Questo, SIRE, è il sommario di quello, che egli mi disse più ampiamente con tanto di asseueranza, e di efficacia, che io per me ne rimasi persuaso, e commosso. e credo fermamente, che l'accettatione, che vi piacerà fare della sua buona volontà, e del seruigio, che egli vi offerisce, e la liberatione del sudetto suo fratello, della quale egli vi supplica con tanto affetto, vi sarà vtile, e profitteuole, accrescendo ogni giorno più il vostro buon nome, & acquistandoui di nuoui seruidori. Con che, &c. Sire, &c. Di Roma, 17. Giugno, 1596.

Lettera LXV. Prima Parte.

Era Vescouo.

II

Il Medesimo, à Villaroj.

IL Signor Cardinal Bandini desidera grandemente, che l'affare della liberatione del Signor Mario suo fratello sia rammentata al Re. e dice, che se egli non la può impetrare per l'altrui intercessione, anderà in Francia a sollecitarla egli medesimo. tanto egli hà la cosa a cuore. nel che la carità fraterna è molto da stimarsi, e merita fauore. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma 17. Settembre 1596.

Della lettera LXXIV. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Medesimo, à Villaroj.

IO haueua parimente detto al Sig. Cardin. Bandini l'Offitio, fatto da Monsig. Legato per la liberatione del Sig. Mario Bandini suo fratello; e la buona risposta, che il Re gli haueua dato. Il qual Signor Cardinal Bandini se ne sente obligatissimo a sua Maestà. e poscia mi ha detto, di hauer riceuuto lettere dall'Abbate suo fratello, il quale si ritroua costà, e che gli scriue di hauer fatto conto col Duca di Espernon, per, & a nome di suo fratello Mario, facendoui assistenza il Signor Zamet; e che si troua, che il Re deue al detto Signor Mario molto maggior somma di quella, che il Signor Mario deue al Duca di Espernon. il quale in oltre ha dichiarato; che egli libererà il Signor Mario, purche il Re gli dia assegnamento per essere pagato fra qualche tempo, di ciò, che il Signor Mario gli deue. Sopra di che il

Sig.

Sig. Card. Bandini supplica humilmente il Re, che piaccia a sua Maestà dare assegnamento al Duca di Espernon, così come Ella ne ha dato a lui, & agli altri per altre cose, le quali al Sig. Cardin. Bandini non paiono ne più giuste, ne più fauorabili di questa. Se Voi sentiste con quale affettione, & efficacia esso Signor Cardin. ne parla, Voi ne hauereste compassione, & amereste la carità, e pietà grande, che egli porta a suo fratello, & alla propagatione della sua Casa. Vi sono ancora i Cardinali Mattei, e Pinelli, e Giustiniano, che sono loro adherenti, e molti altri loro amici, e parenti, & il Papa medesimo, & i Signori suoi Nipoti, li quali desiderano grandemente l'allargamento del Signor Mario, come cosa, la quale importa alla conseruatione, & alla restauratione di questa Casa de' Bandini. a tutti i quali sua Maestà darà grã contentamento, che ad essa ancora tornerà a qualche riputatione, e lode, & in bene, & profitto de' suoi affari, & in seruigio in queste parti. Et esso Sig. Cardinal Bandini dice, che parerà, che il Re gli haurà non solamente liberato, e donato il detto Signor Mario suo fratello, ma ancora, che sua Maestà gli haurà risuscitato il Caualiere l'altro suo fratello, il quale è morto al seruigio, e per il seruigio di sua Maestà. Egli ha ancora speranza grande che Voi, mio Signore, l'aiuterete appresso il Re di tutto quello, che Voi potrete. di che egli vi supplica con tutto l'affetto, così, come anch'io vene supplico con tutto il mio; con sicurezza, che la vostra intercessione, la quale è stata sempre esposta a tutte le persone da bene, sarà ottimamente impiegata in questo verso, per infiniti rispetti, che voi supplirete da per Voi stesso.

Della Lettera LXXXII. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 19. Nouembre 1596.

Era Vescouo.

Il Medesimo, à Villaroj.

IL Signor Mario Bandini è arriuato in questa Corte, cinque giorni sono, e fà gran dimostratione di ogni buona affettione al seruigio del Re, & al bene della Francia. desiderando parimente, che si verifichi quello, che gli doueua il Re morto; conforme all'instanza, che in Corte ne fà l'Abbate suo fratello. Nel che si farà ancora gran piacere al Signor Card. Bandini suo fratello, il quale, oltre la dignità Cardinalitia, che gli dà grande autorità, è Personaggio di grande intendimento, e valore, per poter fare buoni seruigi al Re, & alla Francia, alla quale egli ha ancora ogni buona inclinatione per se medesimo. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Ferrara a gli 8. *Giugno* 1598.

Della Lettera CXXXV. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Cardinal di Gueuara. A Villaroj.

DI tre Cardinali, che si trouano in questa Corte, l'vno chiamato il Card. di Gueuara, che è Personaggio di gran merito, è stato fatto per il Re di Spagna Inquisitor Maggiore di tutte le Spagne. e douendosene andare per essercitare così fatto carico, desidera passare per la Linguadoca. Io stimo, che il Re farà cosa degna della sua bontà, e della riputatione della Corona, se gli piacesse di comandare al Duca di Vantador, di prouedere, che il detto Card. passando per la Linguadoca, non riceuesse alcun dispiacere da persona, anzi ogni honore, ogni amoreuolezza, e cortesia. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 25. *Agosto* 1599.

Della Lettera XXIV. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Il

Il Cardinal di Camerino. A Villaroj.

PArimente vi prego di hauere per raccomandata l'affare, del quale io scriuo al Re per il Sig. Cardinale di Camerino, che è ben degno, che sua Maestà l'oblighi della gratia, la quale egli le addimanda per vn suo stretto parente.

Della lettera CXXXVII. Parte Seconda.
Sotto la data, Di Roma. 24. Decemb. 1601.

Era Cardinale.

Il Cardinal di Santa Cecilia. A Villaroj.

NEl rimanente il Signor Cardinale di Santa Cecilia mi ha richiesto di mandare al Re, & alla Regina due lettere, che egli scriue loro, le quali saranno con la presente. e sono in proposito di reliquie, che egli desidera hauere, così, come egli è molto diuoto. Il Re l'obligherebbe grandemente se'l gratificasse di quello, che gli addimanda. ma se non si potesse, io vi supplico nondimeno, che egli habbia vn' honorata risposta dalle Maestà loro, con scuse cortesi, e gratiose. e vi piacerà ricordarui di sottoscriuere le lettere. Al Cardinale di Santa Cecilia, e non, Al Cardinale Sfondrato. perche egli non vuole in alcun modo sia chiamato col suo cognome ma col suo titolo solamente.

Della lettera CLXXXVI. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 26. Agosto. 1603.

Era Cardinale.

Il

Il Medesimo, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Io ho ricapitato al Signor Card. di Santa Cecilia la lettera, che il Re si è compiaciuto di scriuergli. e l'hò accompagnata con propositi conuenienti al contenuto della copia, che Voi me ne hauete mandato insieme con la vostra lettera de' 7. di Ottobre. Egli ne ha sentito grandissimo piacere, e dice, che si sentirà più obligato alla Maestà sua delle reliquie, che le ha addimandato, che non sarebbe di tutto il Regno di Francia, se si potesse cedere, e trasferire. Queste sono le sue parole. Egli è vno di quelli, che noi speriamo tirare dalla nostra banda in occasione di Conclaue, per aiutarci a fare vn buon Papa, per due rispetti, della diuotione, e della libertà Ecclesiastica. se il Re vi aggiunge questo terzo, egli vi si lascierà tirare più facilmente.*

Della lettera CXCIIII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 3. Nouemb. 1603.

Era Cardinale.

Il Medesimo Cardinal di Santa Cecilia.
A Villaroj.

MIO SIGNORE, *Per vna vostra de' 7. di questo Mese, la quale vi sarà stata ricapitata da vn Gentilhuomo del Sig. Ambasciadore; io vi accusai la riceuuta della vostra lettera de' 19. Nouembre, e risposi a quel poco, che mi parue hauer bisogno di risposta. Ho poscia considerato la clausola, la quale concerne il Signor Cardinale di Santa Cecilia, e le Reliquie, delle quali egli hà supplicato il Re, e la Regina per*

per questa clausola pare, che Voi riuochiate in dubbio quello, che esso Sig. Cardinale tiene per sicuro, e di che egli si è rallegrato con tutti i suoi amici, e non senza cagione; hauendosi riguardo alla lettera, che il Re gli scriue a gli 8. di Ottobre, della quale io vi rimando la copia, che Voi mandaste: affinche vi piaccia di riceuerla, e considerare, che la cosa non pare essere più in nostra mano. Che oltre, che la parola del Re vi rimane impegnata, Voi vi alienereste vn gran Cardinale, che ha seguito de gli altri, & il quale Voi vi acquistereste più con sì fatta gratificatione, che con alcuna altra cosa del Mondo. Che se in gratificandolo si teme la conseguenza, che si accenna nella vostra lettera, si potrà rimediarui, ordinando, che da quì innanzi non se ne darà più a chi che sia. di che persona non potrà restare offesa per l'auuenire. conciosiache l'Ordinanza ne sarà stata fatta auanti ogni dimanda futura. & il Signor Cardinale Santa Cecilia ne stimerà tanto più il bene, e l'honore che il Re gli haurà fatto. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 15. Decembre 1603.

Lettera CXCVIII. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Il Cardinal di Camerino, e l'Arciuescouo di Arles. A Villaroj.

Monsignor l'Arciuescouo di Arles vi ricapiterà vna mia lettera in sua raccomandatione. Io vi ratifico quì, e vi confermo tutto quello, che io vi hò scritto per la detta lettera, e vi prego di hauerlo per raccomandato in tutto quello, che Voi giudicherete potere honestamente fare per lui, e per l'espeditione de gli affari, per li quali egli và alla Corte.

Pari-

Parimente vi prego di hauere per raccomandato l'affare, del quale io scrissi al Re, per il Signor Cardinal di Camerino. che è degno, che sua Maestà l'obblighi della gratia, che gli addimanda per vn suo parente stretto. ——

Della Lettera CXXXVII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 24. Decembre, 1603.

Era Cardinale.

Il medesimo Signor Cardinal di Camerino.
A Villaroj.

—— *IO dirò al Signor Cardinale di Camerino quello, che Voi mi hauete scritto dell'Ordine di San Michele, che egli desidera per vn suo parente. pregandoui in tanto di tener viua la memoria dell'intentione, che il Re ne ha dato.* ——

Della Lettera CXL. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Il Cardinal San Giorgio. A Villaroj.

—— *IL Cardinal San Giorgio, il quale ha nelle mani gli affari di Allemagna, ci richiese dall'altra banda di scriuere al Re in fauore del Vescouo di Liege, acciochè ne egli, ne i suoi fussero molestati nella Diocese di Liege per il Duca di Buglion, ne per altri sudditi, e seruidori di sua Maestà. e ci rappresentò, come esso Vescouo di Liege meritaua il fauore di sua Maestà,*

stà, non solamente per essere Principe di quella schiatta, che si sà, ma ancora per essere Personaggio di gran valore per se stesso; come sua Santità l'haueua trouato per esperienza nel maneggio, e trattamento di molti affari di grande importanza; e per hauer modo di seruire vn giorno sua Maestà, come Arciuescouo di Colonia, & Elettore dell' Imperio, che egli è. e massimamente, che sua Maestà doueua pensare di essere ancora altra cosa, che il Re di Francia, per potere ancora meglio impiegare il suo valore alla difesa della Christianità; come le sue incomparabili prodezze, & altre virtù Reali, & i desiderij, & i voti de' più intendenti, e delle persone più da bene ve'l destinauano. Oltre a ciò lui Cardinale, che parlaua, se ne sentirebbe grandemente obligato in suo proprio nome a sua Maestà, e gliene renderebbe humilissimo seruigio in tutto quello, che piacesse a sua Maestà di comandargli. Noi gli respondemmo, che noi ne scriueremmo molto volentieri. & in tanto l'assicurauamo, che per tutte le considerationi sudette, e particolarmente per la raccomandatione, che egli ne faceua: il Re sarebbe molto pronto a guardare, non solamente dalle ingiurie il Vescouo di Liege, ma ancora a fauorirlo, e gratificarlo in tutte le occorrenze. ma che bisognaua hauer riguardo, che gli Spagnuoli non si seruissero delle genti, e delle facultà del detto Vescouo, e che la neutralità fusse per lui fedelmente guardata. perche altrimenti sarebbe malageuole, o per meglio dire impossibile di rattenere i Francesi dal vendicarsene. & era verisimile, che se li Francesi hauessero fatto qualche cosa contra i Liegesi, che vi fussero stati prouocati. poiche il Re, & i suoi non hanno fatto la guerra, se non difensiua, per la conseruatione di quello, che apparteneua alla Corona di Fräcia. Il Sig. Card. S. Giorgio cõfessò, che gli Spagnuoli teneuano alcune Piazze del Vesc. di Liege; ma ciò essere a suo mal grado, & vn torto, che se gli faceua, che a lui dispiaceua più, che à persona. —— Della Lettera XLV. Prima Parte.

Sotto la Data, Di Roma 10. Marzo 1596. Era semplice Priore.

Il Vescouo d'Auersa D. Pietro Orsino Nuncio in Fräcia.

AL RE.

SIRE, Il nostro S. Padre manda verso Vostra Maestà il Sig. Don Pietro Orsino Vescouo d'Auersa, per informarui della deuolutione del Ducato di Ferrara alla S. Sedia, e della risolutione, che egli hà preso sopra di ciò; affine di ricuperare quello, che se gli appartiene, e per pregarui di quello, che sua Santità ha stimato essere a proposito in così fatta occorrenza. Ciascuno aspetta, che V. Maestà sia per riceuere questo Prelato, conforme alla conueneuolezza della dignità del Papa, che'l manda, dell'occasione, per la quale egli è mandato, e della cortesia, e della benignità, la quale ha sempre mostrato il suo splendore ne' Re di Francia sopra gli altri Re della Christianità; & alla particolar diuotione, che hanno sempremai dimostrato verso la S. Sedia. Ma io non deuo tralasciare, che colui, il quale è mandato, merita ancora per se stesso qualche honore particolare per essere non solamente Prelato vecchio, e dignissimo, ma ancora nobilissimo, e dell'Illustrissima Casa de gli Orsini, figliuolo, fratello, e Zio del Duca di Grauina nel Regno di Napoli. & a me basterà di hauere in poche parole dette le sue qualità, senza presumere di aggiungerui; sapendo massimamente, che le sudette virtù, e la cortesia, e la benignità verso tutti, e la diuotione verso la Santa Sedia, le quali sono state, come proprie a' nostri Re, si ritrouano ancora più eminenti, & in più alto grado nella persona di Vostra Maestà; la quale io prego Dio, &c. SIRE, &c.

Di Roma, 24. Nouembre, 1597.

Lettera CXV. Prima Parte.

Il Medesimo, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Il Signor Don Pietro Orsino Vescouo d'Auersa, che vi recapiterà la presente, è mandato dal Papa, e per affari grandissimi, e molto fauoreuole. Egli è per altro Prelato vecchio, e dignissimo, e di vna delle più nobili, e più illustri Case d'Italia. la quale particolarmente è celebrata per hauere nelle guerre passate adherito alla Santa Sedia, & alla Corona di Francia, contra i nemici dell'vna, e dell'altra. Per il che pare a me, che la mia sarebbe vna grande indiscretione di raccomandarlo a Voi, che sapete meglio di qualunque altro, quello, che le dette circostanze importino, e richiedino, e che hauete riuolto, & accostumato l'animo a tutto quello, che concerne il seruigio del Re, e la riputatione della Corona, & il bene del Reame, e l'honore, & il contentamento di tutti gli huomini honorati, che hanno da fare in Corte, e particolarmente de' ministri de' Principi stranieri, che vi hanno da trattare di affari fauoreuoli. Questa mia dunque non sarà per altro, che per accompagnare questo Signore con essa, come egli desidera, e come è mio douere di fargli ogni grato, & humilissimo seruigio. Con che &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 25. Nouembre 1597.

Lettera CXVI. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Vicelegato di Auignone. à Villaroj.

MOnsignor Conti Vescouo d'Ancona, che se ne và Vicelegato in Auignone, e nel Contado; partì otto giorni sono. & essendomi venuto a vedere alcuni gior-

ni

ni auanti la sua partenza, mi disse di hauere ogni buona affettione di seruire il Re, e di essere in buona intelligenza con gli Officiali di sua Maestà. e mi ricercò di darne auuiso in Corte, e di supplicare sua Maestà, che le piacesse scriuere a' suoi Parlamenti di Tolosa, di Prouenza, e del Delfinato, accioche essi non impedissero punto l'essecutione delle facultà di Vicelegato, dategli dal nostro Santo Padre nella forma accostumata. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma a' 4. Marzo 1600.

Della Lettera X L V. Seconda Parte.

Era Cardinale.

L'Ambasciador di Spagna. A Villaroj.

—— *IO vi raccomando con tutto il mio affetto l'espeditione del Priuilegio, che addimanda l'Ambasciador di Spagna, del quale io scriuo al Re, e gliene mando il memoriale, e la copia di simigliante Priuilegio, che ha dato il Papa. percioche si come nelle guerre, e ne' contrasti noi dobbiamo far loro alla peggio; così in materia di generosità, e di cortesia, ci deue essere di gran piacere, di essere ricercati da essi, e di mostrar loro, che noi habbiamo il cuore buono, & amabile, e pronto a far piacere.* ——

Della Lettera CXV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 9. Luglio 1601.

Era Cardinale.

rio, che egli dice toccare il Diritto del suo fondo, e la formalità, et il modo del procedere. Nel rimanente egli aggiugne di essere Gentilhuomo di molto buona parte, e disceso da Maggiori, che hanno seruito i nostri Re, & il Publico nell'vna, e nell'altra robba dignissimamente; che ancora ha l'honore di essere stato Consigliere de' due vltimi Re, e di essere vno de' più vecchi Prelati, non solamente della Francia, ma ancora di tutta la Christianità; che in qualunque parte egli sia stato, durando i cattiui tempi, che sono corsi dopo sei, o sette anni, non si trouerà, che egli habbia giamai nè fatto, nè consigliato, nè detto nulla di violento, nè di aspro; anzi, che egli habbia sempre hauuto la mira ad vna buona pace, e concordia; che per queste, & altre considerationi egli ha cagione di sperare ogni bene, & honore dalla bontà della Maestà sua, e non già di temere, che gli sia leuato quello, che egli hà giustamente acquistato; che parimente non hà voluto, ne vuol ricorrere all'intercessione del nostro Santo Padre, hora che egli sia portato sopra i luoghi, e che gli sarebbe molto facile l'ottenere dalla Santità sua ogni raccomandatione, che ne sapesse desiderare; anzi aspetta la conseruatione del suo buon Diritto, e l'impedimento di tutte le strade indebite, dalla giustitia, e dall'equità della Maestà sua, e dalla vostra buona interpositione. A che io non aggiungerò altra cosa, se non che io stimo la persona degna di ogni fauore, non ne hauendo giamai veduto, se non ogni bene, & honore; & essere espediente per la riputatione del Re, massimamente in quei Quartieri, che cotali Prelati, & altre persone Ecclesiastiche siano conseruate, e mantenute ne' beni, e diritti loro; e che Voi, Mio Signore, in quello, che Voi potete, vi porgiate la mano, come Voi hauete sempre fatto, e fate in tutte le cose buone, e lodeuoli. Con che, &c. Di Roma, 4. Nouembre 1595.

Lettera XXXI. Parte Prima.

Era semplice Priore.

Il Medesimo, à Villaroj.

Monsignor l'Arciuescouo di Ambrun, il qual sà, che io vi sono seruidore obligatissimo, & affettionatissimo, mi ha mostrato vna lettera scrittagli da Monsignor di Mompensieri, il quale gli dà conto, che il Re gli haueua conceduto la permissione di resignare il suo Arciuescouado ad vn suo Nipote: ma quandosi è venuto a farsene il dispaccio, essere stato ciò disturbato. e dopo la lettura della detta lettera, mi hà richiesto di pregarui di volerlo aiutare ad ottenerne la permissione. Io non intraprendo volentieri cotali raccomandationi, che sono per di sopra alla mia qualità, & al mio merito, & a quello, che io mi son sempre proposto di schiuare ogni sospetto. ma io non hò potuto ricusare questo vfficio ad vn Personaggio di tal qualità, il quale mi pare caminare di buon passo ne gli affari del Re, da poiche sua Maestà hebbe l'Assolutione dal Papa. e non hò punto inteso, che dopo il detto tempo egli habbia fatto cosa contraria alla professione, che egli fà di essere buon suddito, e seruidore di sua Maestà.

Della lettera CVII. Prima Parte.
Sotto la data, Di Roma. 28. Agosto. 1597.

Era Vescouo.

D. Cesare d'Este. A L R E.

D. Cesare d'Este mi hà fatto dire per il Signore Gricanzone suo Ambasciadore in questa Corte, e richiedere di scriuere a Vostra Maestà, che il non hauere punto mandato verso di essa, dopo la morte del Duca di Ferrara, non è altrimenti procc-

proceduto da mancamento di rispetto, e di riuerenza verso Vostra Maestà, ma per le malattie sopraueniute a coloro, che egli hauea destinato a quel viaggio: che egli desidera continuare la diuotione, che la Casa di Este ha sempre hauuta verso la Corona di Francia, e vi è humilissimo, e diuotissimo seruidore; come egli vi farà intendere più ampiamente per Personaggio a posta, che egli vuol mandare alla volta di Vostra Maestà. Io gli hò dato buona speranza, che Vostra Maestà sia per accettare le sue scuse, e la sua buona volontà: hauendo stimato di douermi così adoperare per il bene del vostro seruigio, il quale pare a me, che ricerchi, che non si alieni, ne si rigetti nulla, e che si raccoglino coloro, che vengono a rimettersi nel buon camino, e massimamente della qualità del detto Signor Duca.——

Della lettera XV. Seconda Parte.
Sotto la Data, di Roma. 3. Maggio 1599.
Era Cardinale.

L'Ambasciador di Verua. A Villaroj.

——IL *Conte di Verua Ambasciadore del Duca di Sauoia mi venne vn giorno della Settimana passata a vedere. & hauendomi detto certe cose, delle quali sua Altezza si è lamentato col Papa de' ministri del Re, de' quali il Signore Ambasciadore vi scriue; mi richiese di pregarui ad aiutare suo figliuolo a conseruare il suo buon diritto nel Priorato di San Giouanni di Geneura. Io sarò sempre di parere, che sia fatta giustitia tanto al Seruidore, quanto al Padrone, non solamente per il comun douere, che tutti i Principi vi hanno, ma ancora perche la giustitia bene amministrata a gli stranieri apporta a coloro, che la fanno, particolare riputatione, e lode fra le Natio-*

ni lontane. e mi assicuro, che il Re, e tutti li Signori del suo Consiglio l'intendono così, e molto meglio. Piacesse a Dio, che gli stranieri parimente così si astenessero di far male a noi. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 16. Decembre. 1602.

Della Lettera CXLI. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Monsignor Serafino. A Villaroj.

MIO SIGNORE, *In questo punto io intendo, come hauendo il Signor Duca di Mercurio, mandato a dimandare al Papa, per il Vescouo di Vannes l'Abbadia di San Saluadore di Procan dell'Ordine di San Benedetto nella Diocese di Vannes, vacante per la morte dell'vltimo possessore; sua Santità gliela denegata, e l'ha destinata a Monsignor Serafino, il quale ne hà gran bisogno, & è di quel merito, che Voi sapete, & affettionato al seruigio del Re, & al ben della Francia a più potere. hauendone fatto professione in tempo il più malageuole, e pericoloso. di maniera che ciascuno si è promesso, che sua Maestà gli farebbe del bene, così, come noi il teniamo per Cardinale alla prima Promotione, che si farà, per hauere seruito la santa Sedia più di trenta anni, e per essere singolarmente amato, e stimato da sua Santità, e da tutti i buoni di questa Corte. Nel rimanente io sò, che egli è così modesto, che quando anco egli potesse, non vorrebbe hauere questa Abbadia, ne alcun'altro bene, se non a grado di sua Maestà. e per tanto io stimo, che sarebbe non solamente cosa buona, ma ancora in vn certo modo necessaria, che la volontà del Re conuenisse con quella del Papa in questa vacanza. e che se il Re ha dato la detta Abbadia a qual-*

cuno

cun'altro, come non si saranno mancati de gli addimãdatori, sua Maestà contenti colui di qualche altra cosa, per non entrare in contrasto col Papa in questi principij, sopra vn soggetto massimamente così qualificato, e che ha tanti meriti. Quanto al resto noi quà haurremo riguardo di trouar modo, che li Diritti di nominatione del Re, vi siano manco offesi, che far si potrà, affinche noi non stiamo sempre sù'l ricominciare, e che le nominationi di sua Maestà siano accettate, & aspettate senza alcuna difficultà. Con che io prego Dio, che vi conceda, Mio Signore in perfetta sanità, felicissima, e lunga vita.

Di Roma, 10. *Marzo* 1596.

Lettera XLVI. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Medesimo, AL RE.

PEr il riguardo di Monsignor Serafino, il Papa non mi parlò punto di alcuna oppositione, che egli hauesse, come haueua fatto il Signor Cardinal Toleto. & ancorche ella vi fusse, questa non potrebbe essere gran cosa. Perciochè allhora, che egli volse essere Auditore di Rota, hebbe de' Concorrenti, e de' Competitori in quello Offitio, i quali gli opposero tutto quello, che essi poterono, per farnelo ributtare, e per essere eglino preferiti a lui. e nondimeno egli superò tutte le difficultà, ancorche egli fusse allhora quà huomo nuouo, e senza alcuno appoggio. e poscia ha essercitato così fatto carico trenta, e tanti anni a vista de' Papi, e di tutta questa Corte. Di maniera, che il suo maggior peccato è, che in quello, che egli hà potuto, ha tenuto per vostra Maestà, e per la Corona in tempo il più difficile, e pericoloso,

loso, e che egli è Francese, di sapere eminente, e di gran virtù, e valore, & ha esperienza di questa Corte, e modo di seruirui Vostra Maestà, e la sua Patria più, che non vorrebbono gli Spagnuoli, e forse altri ancora. Tutti i migliori, e più prudenti di questa Corte dicono, che Vostra Maestà per suo seruigio, e per sua riputatione, quando addimanderà de' Cardinali, debba addimandare lui, e fargli del bene. e quando la malignità de gli huomini potesse tanto sopra la virtù, e sopra la ragione, che anco a vostra richiesta egli non fusse Cardinale, che Vostra Maestà il debba ritirare di quà, e chiamarlo appresso di se con qualche bella, & honoreuole occasione, come sarebbe, dandogli qualche Vescouado, & honorando lo ancora in altra maniera, secondo che ella ne'l giudicasse degno, come nel vero egli è. ——

Della Lettera LXI. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 6. Giugno, 1596.

Era Vescouo.

Il Medesimo. A L R E.

SIRE, Essendo arriuata al nostro Santo Padre la nuoua della vacanza dell' Abbadia di San Nicola de' Prati, sua Santità l'ha data a Monsignor Serafino, che ne fece spedire le Bolle, e mandò la Procura sopra li luoghi per farne prendere il possesso. e si diceua allhora, che questa Abbadia era nel Territorio del Duca di Lorena. il che fù cagione, che io non ne feci altra cosa. Pascia a' 22. Decembre io riceuetti il Breue, per il quale era piaciuto a Vostra Maestà di darmi la detta Abbadia, e le lettere di nominatione, per le quali Vostra Maestà mi nominaua al Papa. il che io tengo a fauore, & ad honore grandissimo; e me

e me ne sento ogni hora più obligato di renderui tutta la mia vita humilissimo, e fedelissimo seruigio, che per altro io vi deuo. e ve ne rendo gratie humilissime con tutto il mio affetto. supplicandoui nondimeno con ogni humiltà di pigliare in buona parte, che io non ne faccia altra instanza, e che io ne lasci godere pacificamente Monsignor Serafino per molte considerationi, che concernono particolarmente il vostro seruigio. Primieramente Monsignor Serafino è Francese, natiuo di Lione, eminente in virtù, e dottrina, & in zelo al seruigio di Vostra Maestà, & al bene della Francia. Sono vintitre anni, che egli è Auditore di Rota, senza hauere riceuuto alcun bene da' nostri Re; come che tutti gli Auditori Spagnuoli siano stati per li Re loro essaltati a gran dignità, dopo hauer seruito qualche tempo nella detta Rota, anzi che di molti benefitij, che li Papi hanno dato a Monsig. Serafino in Francia, non gliene è rimaso giamai pure vno. essendo sempre stato impedito da coloro, che costà gli haueuano ottenuti; qualunque raccomandatione, che egli habbia hauuto da' Protettori, e da gli Ambasciadori di Francia, Residenti in questa Corte: come ancora vltimamente nell'Abbadia di Redon in Bretagna, che il Papa gli haueua dato. per altro poi siamo lui, & io buoni amici insieme. e si come non sarebbe bel vedere, che costà si facesse come professione, e si hauesse per vsanza di non gli lasciare niente di quello, che i Papi gli danno; così hò stimato al presente essere cosa degna del parere, che io hò dato in cotali occasioni, e scritto costà in suo fauore di approuare per buono per me medesimo nella mia propria persona quello, che io consigliaua in riguardo di altri. e tanto più, che non volendo Monsignor Serafino contrauenire ad alcuna delle vostre volontà, mi hà offerto di lasciare la detta Abbadia, e richiesto di farmene prouedere. Oltre il rispetto di Monsignor Serafino, ho giudicato ancora per quello del Papa, non essere espediente al vostro seruigio, poiche io hò da trattare con sua Santità, che io entrassi in con-

contrasto con essa per il mio proprio interesse; non essendo il Diritto di Nominatione troppo chiaro, per essere questa Abbadia in paese, che si chiama di Ubbidienza, e ridotto sotto la protettione della Vostra Corona dopo li Concordati, e per non essere situata la detta Abbadia dentro Terra chiusa, doue la gelosia maggiore può fauorire, e rendere più auuantaggiosa la Nominatione di Vostra Maestà. alla quale Nominatione non sarà fatto per ciò alcun pregiuditio per l'auuenire per queste medesime considerationi, e perche Monsignor Serafino riterrà la sudetta Abbadia più per tolleranza di Vostra Maestà, e per mio consentimento, che per la concessione del Papa medesimo. Così io potrò da quì innanzi dibatterla con sua Santità, e sostenere i vostri Diritti in occasioni simiglianti, & in tutte le altre con più di libertà, e di fermezza, e con minor sua offesa; e con più frutto, e miglior successo per il vostro seruigio, quando io haurò fatto proua appresso di quella, che io non mi muouo punto per il mio proprio interesse; e che quello, che io ne farò, non sarà, se non per il douere del mio carico. Questo fatto quà fra gli altri mi porge occasione di auuertire Vostra Maestà, che sarà bene, quando si addimanderà al Papa l'Indulto per Bretagna, e Prouenza, di domandarlo allhora parimente per il Paese Messia, il quale è sotto la vostra protettione, Con che, &c. SIRE, &c. Di Roma, 19. Gennaio 1597.

Lettera LXXXVIII. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Medesimo ricordato al Rè, come raccomandato al Papa.

IL nostro Santo Padre, il quale non si lascia quasi giamai intendere delle cose future, e massimamente quando elle dependono da lui solo, come questa; non mi rispose, se non queste parole, Noi faremo sempre a tempo a fare de' Cardinali; *le quali parole egli mi disse per tre volte. A che io non pensai di replicare niente. ma hauendo vsato vn' altro picciolo essordio, gli dissi, che si diceua, che sua Santità potrebbe fare vna picciola Promotione de' più vecchi, e più meriteuoli Prelati di questa Corte, senza comprenderui per questa volta coloro, che erano raccomandati per li Principi, nel qual caso era stato stimato, che Monsignor Serafino sarebbe de' primi, per essere Decano della Rota, e per hauerui seruito la Santa Sedia per lo spatio di trenta, e tanti anni, e per essere per altro di virtù, e di valore eminente, e seruidore antico, e stimato da sua Santità. ancorche non ostante questo, gli Spagnuoli dopo alcuni giorni si vantassero di hauerlo fatto escludere. nel qual caso io haueа giudicato essere di mio douere il dire a sua Santità, che la Maestà Vostra, e la Nation Francese haurebbe occasione di prendere cotal esclusione a gran disfauore: hauendosi riguardo a' lunghi seruigi, & a' gran meriti del detto Personaggio, & alla buona volontà, che la Santità sua gli haueua sempre dimostrato, e che veruno non potrebbe credere, che egli fusse perseguitato da gli Spagnuoli per altra cosa, che per essere Francese di gran virtù, e valore, versato lungo tempo nelle cose di Roma, e che vi può seruire il suo Principe, e la sua Natione, così, come se ne mostrato sempre affettionato; Che era vna cosa intollerabile, che gli Spagnuoli, li quali haueuano già tanti Cardinali, non si contentassero di addimandarne molti altri; ma volessero ancora esclude-*

escludere, & includere li Francesi a gusto loro, e prescriuere quali, e quanti de' Francesi bisogni fare, ouero non fare Cardinali. Che li Francesi non haueuano mai vsata, ne giamai vserebbono vna tale presontione d'ingerirsi nella Promotione de' Cardinali: Che i nostri Re haueuano sempre addimandato modestamente quelli, che essi desiderauano essere promossi a così fatta dignità; ma quando hoggi sua Santità volesse promouere il Sig. Pegna Auditore di Rota, Spagnuolo, il quale si era tanto distillato il ceruello a scriuere contra Vostra Maestà per impedire l'Assolutione, con tãto ardore, che egli hauea scritto molte heresie, e se n'era fatto mettere all'Inquisitione: non ostante ciò Vostra Maestà, ne pure vno de' suoi ministri vorrebbe hauere aperta la bocca per impedirlo. Che io supplicaua dunque la Sãtità sua, che per la malignità de gli Spagnuoli ella non lasciasse di far quello, a che la buona volontà, & i lunghi seruigi di Monsignor Serafino l'inclinauano. A questo sua Santità non mi rispose niente affatto. talmente, che dopo hauere aspettato vn poco, io mutai proposito, presentãdogli vna lettera, che la Regina Donataria gli scriueua.

Della Lettera LIX. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 5. Giugno, 1596.

Era Vescouo.

Il Sottodatario Monsignor Perino.
A Villaroj.

MIO SIGNORE, *Colui, che vi ricapiterà la presente è il Signor Veyre, Borghese, e Banchiere di Lione, il quale hà carico di sollecitare l'affare di Monsignor Perino Sottodatario del nostro Santo Padre, toccante l'Abbadia di*

di San Leone di Tul, che sua Santità gli ha dato. Egli ha desiderato da me vna lettera per Voi, per seruire al detto Signor Veyre di più facile entratura, & a lui di continuatione della raccomandatione, che io vi hò fatto altre volte del suo buon Diritto. Al che io sono stato indotto per l'addrieto, e m'induco ancora al presente per la giustitia, la quale io sò essere dalla sua banda, e per la sua virtù, e per li meriti, che io conosco in lui lungo tempo hà, e perche la nostra Natione ogni giorno ha bisogno di lui: essendo per esso vedute, & essaminate, e per il suo parere ammesse, ouero ributtate tutte le suppliche de' benefitij, e delle dispense, & altre cotali gratie, che si hanno da spedire in questa Corte. Ma io me ne formalizo ancora più, perche in questo fatto non si tratta altrimenti tanto dell' interesse del Signor Perino, quanto dell' autorità, e de' Diritti della Santa Sedia, e del nostro Santo Padre il Papa; e perche sò, che sua Santità riceuerà gran dispiacere, se almeno non se gli rende giustitia, per tante gratie, che egli hà fatto, e fa ogni giorno al Re, et a' suoi sudditi, e che da questo non ne può venire niente di buono per gli affari, e per il seruigio di sua Maestà. a che è cosa degna, che i Signori del Consiglio, li quali deono giustitia insino a minimi, riguardino con cura particolare: e tanto più, che il torto, il quale si vuol fare al detto Monsignor Sottodatario, non si potrebbe incontrare in persona, la quale il potesse più facilmente, e più spesso rammentare al Papa, a cui egli parla tutto il giorno per cagione del suo Offitio, e delle materie beneficiali, che gliene somministreranno l'occasione tutte le volte, che egli vorrà. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 22. Luglio 1600.

Lettera LXIV. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Il

Il Medesimo, à Villaroj.

IO vi hò scritto vna lettera a parte in raccomandatione di Monsignor Perino Sottodatario del Papa, la quale vi sarà ricapitata per il Signor di Veyre Borghese, e Banchiere di Lione. Se Voi stimate, che ella possa aiutare a conseruare il suo buon diritto, venendo veduta da' Signori del Consiglio, io non ricuso punto, che Voi la facciate vedere a coloro, appresso i quali Voi stimerete, che ella possa profittare di qualche cosa. Pregandoui di credere in tanto, che io non me ne trauaglio punto, se non per il rispetto del Papa, e perche il Sottodatario gli stà così vicino. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 22. Luglio 1600.

Era Cardinale.

Il Medesimo, A Villaroj.

MOnsignor Perino del nostro Santo Padre, il Papa mi ha mostrato hoggi copia di certe lettere Patenti, doue si fa parlare il Re da Papa. oltre che elle sono cōtra ragione, e giustitia, ottenute per vn Monaco, il quale presta il suo nome a certe persone, che vogliono rapire l' Abbadia di S. Leone di Tul ad esso Sottodatario. Egli è vero parimente, che egli mi ha mostrato vn'ordinanza del priuato Consiglio, che l'impetrante sarà costretto per l'imprigionamento della sua persona a rapportare l'Originale delle dette lettere. Vi prego a tener tanto la mano, in quanto Voi amate i seruigi del Re, il nostro honore, e la riputatione, che il detto Sottodatario goda pienamente, e pacificamente della detta Abbadia, sia per Arresto di

vna

vna piena manutensione, ouero, se per quello, che mi è stato scritto in cifra, si vuol più tosto, per lettere Patenti di Re, le quali mettano fine a questo affare, & impongano silentio in perpetuo al detto Monaco, & ad ogni altro. Quando Voi haureste da innouare qualche cosa, non bisognerebbe punto cominciare dal detto Sottodatario. Io mi assicuro, che Voi m'intendete a bastanza. e sarà bene, che il Re comandi al Gouernatore di Tul, che da senno tenga la mano, che il detto Sottodatario goda, e che cotal comandamento sia molto espresso. perche intendo, che ve n'è di bisogno. Con che io prego Dio, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 25. Giugno 1601.

Era Cardinale.

Il Medesimo, AL RE.

IO *ho veduto, come è piaciuto a Vostra Maestà, che io assista al Signor di Betuna, particolarmente in quello, che ella gli comanda, toccante i Padri Giesuiti, e Monsignor Perino Sottodatario, e l'Indulto del Paese di Messin. il che io farò a tutto mio potere, dopo hauer meglio considerato il tutto, non l'hauendo potuto fare ancora, per la comunicatione, che mi è stata fatta delle lettere, che Vostra Maestà gli ha scritto sopra questo soggetto. In tanto io non deuo differire di scriuere a Vostra Maestà, che sarebbe stato espediente per il vostro seruigio, e per la riputatione della vostra giustitia, che il detto Monsignor Perino fusse stato vn pezzo fà spedito costà fauorabilmente dell'Abbadia di San Leone di Tul, che il Papa gli ha dato; e che se hora noi proponiamo quà al Papa il taglio, che la parte contraria del Sottodatario addimanda della*

gratia fattagli da sua Santità; noi pregiudichiamo grandemente alla dimanda, che Vostra Maestà vuol, che sia fatta del detto Indulto, & ad altri vostri affari. alle spese de' quali la detta parte contraria vuol fare li suoi. come hoggidì troppo ve ne sono di così fatta sorte di persone, dalle quali io prego Dio, che vi guardi, e vi conceda, &c. SIRE, &c.

Di Roma a' 10. *Decembre* 1601.

Della Lettera CXXXIV. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Il Medesimo. A L R E.

SIRE, *Hauendo veduto, e ben considerato l'espediente, che è piaciuto a Vostra Maestà di scriuere al Signor di Betuna dell' Abbadia di San Leone, per proporlo al Papa, se egli, & io stimassimo, che ciò si douesse fare; io sono stato di parere, che egli non se gli proponesse altrimenti. di che io ho da renderui conto, come mi delibero fare con questa lettera. Ma in sì fatto rendimento di conto vi saranno alcune partite, le quali per essere fatte buone, hauranno bisogno della giustitia, e della bontà vostra; non che elle non siano verissime, e degne di essere ammesse per se medesime, ma perche l'istessa verità non è sempre così ben riceuuta, se non da gli animi soprabbondanti in generosità, e bontà, come è il vostro, SIRE, che fra tante altre virtù Reali, & incomparabili, hauete questa, la quale sopraauanza, e perfettiona la Realtà, che sicuramente vi si può dire la verità. In questa confidenza dunque vi dirò, SIRE, che sì fatto mio parere*

parere è stato primieramente fondato nell'espresso comandamento, che Vostra Maestà hà fatto al Signor di Bettuna di attenersi di fare la detta apertura, se egli, & io giudicassimo ciò non essere quà di vostro seruigio. Hora io son tutto assicurato, che cotal proposta haurebbe grandemente offeso il Papa, dell'autorità del quale si tratta in questa causa più, che dell'interesse di Monsignor Perino suo Sottodatario. e la riputatione di Vostra Maestà in questa Corte, e gli affari, che Ella vi hà, & è per hauere all'auuenire, non comportano punto, che il vostro nome, e la vostra potenza, e facultà siano impiegate a dibattere l'autorità del Papa, & a spogliare Sua Santità della possessione, nella quale egli è di prouedere a tali Abbadie; e che per fare hauere ad vn particolare ciò, che non le appartiene punto, Vostra Maastà si metta in cattiuo maneggio con sua Santità. di maniera che il detto Particolare habbia tre, o quattrocento scudi di rendita di più, e Vostra Maestà non ne habbia, se non l'odio, & il ritiramento indietro de' suoi affari, & il biasimo da tutta questa Corte. E se la Parte auuersa di Monsignor Perino è buon Francese, e buon suddito di Vostra Maestà, non dourebbe volere, quando bene la sua pretensione fusse la più giusta del Mondo, che il suo particolare auanzamento costi così caro a Vostra Maestà, & al Publico del vostro Reame. Ma la verità è, che la detta parte auuersa ha cattiuissima causa nel suo fondamento, e l'ha ancora peggio proseguita con falsità, per via di fatto, e di forza, e per altri modi illeciti, & indegni non solamente di vn Religioso, e Dottore, e Predicatore, che vi è stato qualificato, ma ancora di ogni huomo di qualunque qualità, o conditione, che egli sia. Di tutte le quali maniere di procedere, se Vostra Maestà nulla ne ha saputo, sua Santità n'è molto bene auuertita: & io non hò alcuna ricordanza di hauer sentito parlar quà di vna causa di Francia più discreditata, ne della quale io habbia hauuto più di vergo-

Fff 2 gna,

gna, che lungo tempo hà, di questa hò hauuto, per il zelo, che io ho alla riputatione del vostro seruigio, e del vostro Consiglio, & all'honore di tutta la Natione. Con tutto ciò questo galante Padre, & i suoi fautori non mancano punto di mettere auanti di belli pretesti, & riempiono le loro bocche di queste speciose parole, di Nominatione di Vostra Maestà, di Elettione canonicamente fatta, e di Constitutioni dell'Imperio.

Primieramente, quanto alla Nominatione, io ve l'hò sempre desiderata, e sono stato vno de' primi, che vi hanno dato l'auuertimento di addimandarne l'Indulto, e che ne hò formato i Memoriali, e cominciata l'intrapresa; e sono ancora di parere, che Vostra Maestà ne prosegua l'instanza in fin che ne sia venuta a capo; e spero, che in fine ella l'otterrà. Ma si può dire in verità, che per ancora Vostra Maestà non l'ha punto. I Concordati fra la Santa Sedia, e la Corona di Francia, per li quali il Diritto di Nominatione fù conceduto a' nostri Re, furono fatti nell'Anno 1516. & il Paese Messin non venne punto sotto la loro possanza, se non nell'anno 1552. e così il detto Paese Messin non è punto compreso ne' detti Concordati, come non vi sono già medesimamente comprese la Bretagna, e la Prouenza; così, come i nostri Re hanno sempre confessato, e riconosciuto particolarmente per lettere Patenti, che sono conseruate negli Archiuij di San Piero, e si sono contentati di prenderne ciascuno vn' Indulto a parte, per il tempo della lor vita. Ha ben Diritto Vostra Maestà di negare il possesso a chi il Papa haurà dato vna tale Abbadia, ouero altra dignità, se la persona vi è sospetta, e la qualità del Paese, che è frontiera; e li segnali, che vi restano pretesi per l'Imperio, & ancora hoggidì le Città di Tul, e di Verdun cadute in queste vltime guerre nelle mani di vn Principe straniero, per il mezzo de' suoi parenti, che vi comandauano nello Spirituale; vi possono, e deuono auuertire di esserne molto

accorto,

accorto, e diligente per l'auuenire; ma inriguardo di esso Monsignor Penia, non vi è alcun sospetto.

Quanto all' Elettioni, SIRE, sarebbe vna cosa buona, e santa, e conforme ad ogni Diritto Diuino, & humano; & io non vorrei già dire, che fusse stato bene di leuarle. ma egli è cosa del tutto certa, che dall' hauerle leuate è auuenuta vna gran ruina alla Chiesa. Tanto è, sono da trecento anni, che i Papi si sono ingegnati di torle via, sotto diuersi pretesti, e douunque hanno potuto, per tutto le hanno tolte via. Giouanni XXIII. Francese di Natione, che mi dispiace, fu il primo, il quale oltre le Tasse, e le Annate, che egli inuentò, leuando ancora, inquanto stette a lui, a Capitoli delle Chiese Cathedrali l' Elettione de' Vescoui, & à' Conuenti delle Abbadie l' Elettione de gli Abbati; a se stesso solo riseruò la prouisione de' Vescouadi, e delle Abbadie di tutta la Christianità. e li Papi seguenti continuarono sempre a fare simiglianti riserue l' vn dopo l' altro. di che si fecero credere primieramente nello Stato loro Ecclesiastico, e poi in tutta l' Italia, & in altri Stati, che non hebbero potere a bastanza per far loro resistenza. La Francia, come il primo, e più forte Reame di Christianità, per non parlare hora d' altri, se ne difese, quanto à' nostri Re piacque di far parte della loro protettione à' Capitoli, & à' Conuenti, per la conseruatione delle loro libertà, e de' Diritti di Elettione, infino al Re Francesco Primo. Il quale si trouò modo d' interessare cō offerirgli la Nominatione de' Vescouadi, e delle Abbadie, e de' Priorati elettiui. e così il Re Francesco Primo abbandonando i Capitoli, & i Conuenti, fu forza alla Chiesa Gallicana, & alle Corti di Parlamento, & alle Vniuersità, che erano state salde infino allhora, di sottoporsi al giogo, non già del Papa, per amor del quale non ne haurebbono fatto niente, ma del Re, che volse gòdere del bel presente delle Nominationi, che il Papa gli veniua confermando per li Concordati. Ecco, SIRE,

come l'Elettioni furono tolte via, e le Nominationi introdotte in Francia.

Hora sia come si vuole, che l'Elettioni siano o bene, ouer male state leuate via, e di chiunque ne sia il danno; la verità è, che il profitto n'è venuto a' Re di Francia. i quali hanno sempre poscia nominato a' Vescouadi, alle Abbadie, & a' Priorati elettiui, e ne hanno ricompensato chi loro è paruto bene. Hora, SIRE, che Vostra Maestà, essendo succeduto loro, fa come gli altri, raccogliendo il profitto della suppressione dell'Elettioni, si come ella non può essere ripresa di conseruare il suo Diritto di Nominatione ne' luoghi, doue se gli è acquistato, così ne gli altri luoghi, oue ella non ve ne ha punto, non è punto diceuole, ne espediente per li vostri affari, che Vostra Maestà a gusto di vn particolare si metta in trauaglio di risuscitare l'Elettioni già estinte contra il presente Papa, che ha trouato le cose così, e non fa altro, che mantenere il possesso, nel quale i suoi Predecessori l'hanno lasciato. Vostra Maestà, dico io, che non vuol punto di Elettione in Casa sua, & i cui Predecessori sono cagione più, che non sono i Papi, che in Francia non vi sia più di Elettione. E quando pure il Papa hauesse alquanto intrapreso nel fatto di Monsignor Perino, il che non è altrimenti, conciosiache l'intrapresa non sia punto sopra Vostra Maestà, Ella non se ne deue fare punto lo scontro, ne entrare in sindicato contra sua Santità, la quale giustamente sdegnata ci potrebbe dire sopra ciò molte cose, che farebbono arrossire & il Signor di Bretuna, e me di vergogna. Percioche se li Papi hanno intrapreso sopra la libertà della Chiesa, li Re, SIRE, (no'l dico, se non a Voi, & in ciò particolarmente io mostro, quale opinione io habbia della generosità, e bontà vostra) non ne hanno già fatto manco sopra li Reami loro, & in particolare sopra le Chiese. e se bisognasse rimettere le cose, come elle erano da principio, di maniera che si

volesse

volesse costà rimettere il Papa all'Elettioni, li Re vi perderebbono ancora più, che li Papi. e senza vscire di questa materia beneficiale, egli si vedono in tutti i luoghi della Francia tante contrauentioni ne' Concordati, che noi dobbiamo riputare a gran de auuantaggio, che il Papa se ne taccia. tanto è lontano, che dibattendo, e contrastando con esso della Prouisione di vna picciola Abbadia, che non merita pure il conto di parlarne, ne Vostra Maestà, ne suoi Ministri di quà, gli debbano apportare necessità di rinfacciarcelo. che è quello, che io haueua a dire toccante l'Elettioni.

Quanto alle Constitutioni dell'Imperio, starebbe ancora peggio ad vn Re, & a' suoi ministri di allegarle al Papa, e dirgli in faccia, che egli non doueua, ne poteua derogare. percioche egli direbbe, che per suo riguardo egli non è punto soggetto alle leggi dell'Imperio: anzi che sono stati li Papi, li quali hanno fatto questi piccioli Imperadori di Allemagna, e che le materie benefitiali si regolano, e gouernano per le Constitutioni Canoniche, non già per le Imperiali: e che a bastanza non si può marauigliare, che in vna cosa da niente noi si mostrassimo così zelatori dell'osseruanza di certe Constitutioni Imperiali imaginarie, che non sono punto, ne furono giamai; & in tanto non facessimo difficultà contra le vere Constitutioni Imperiali di ritenere Meth, Tul, e Verdun. Questa dunque sarebbe, SIRE, vn'altra gran Vergogna, nella quale noi incorreremmo il Signore Ambasciadore, & io, & vn' altro danno, che ne auuerrebbe a Vostra Maestà, se noi allegassimo al Papa queste pretese Constitutioni dell'Imperio. Io credo, che coloro, i quali allegano così fatte Constitutioni Imperiali, vogliono dire i Concordati di Allemagna. ma il Concordato di Allemagna è vna Bolla di Papa Nicola Quinto, fatta nell'Anno 1442. così come il Concordato di Francia è vna Bolla di Papa Leon Decimo, fatta l'vna, e l'altra, dopo hauere accordato, e conuenuto di certi articoli. e per ciò si chiamano Concordati.

Hora egli è pur vero, che in vna causa lungamente litigata in Roma sopra il Diritto di Elettione preteso per li Canonici, e Capitoli della Chiesa Cathedrale di Verdun nella vacanza, che venne del lor Vescouo, fu giudicato in Rota, che il Paese di Messin non era punto compreso ne' Concordati di Allemagna. come parimente li Geografi, ne la comune maniera di parlare di hoggidì non mettono punto le Città di Meth, Tul, & Verdun in Allemagna. anzi anticamente si metteuano in Gallia, & al presente in Lorena. & è da notare, SIRE, che gli Ambasciadori dell'Imperadore, e del Re di Spagna, & i loro adherenti fecero tutto quello, che al Mondo fu possibile, per far giudicare altrimenti, e per far comprendere il detto Paese di Messin ne' Concordati di Allemagna, preuedendo di qual pregiuditio ciò sarebbe a' Re, & alla Corona di Francia, molto meglio, che non fanno questi Francesi, li quali per hauere tre, o quattrocento scudi di pensione, vogliono sostenere, che il Paese Messin è Allemano, contra il Papa, e contra la Rota. la quale senza pensarui ha giudicato in fauore della Francia, che il Paese Messin non è punto di Allemagna. Parimente fu verificato nel detto processo, che, dapoiche li detti Concordati di Allemagna furono fatti, sono da 154. anni; giamai la Santa Sedia non haueua fatto buona al detto Capitolo, e Canonici di Verdun alcuna loro Elettione: anzi che li Papi haueuano sempre proueduto al detto Vescouado pienamente, puramente, e semplicemente, senza confermatione di alcuna Elettione fatta per il detto Capitolo. Di maniera, che coloro, li quali vi danno ad intendere, che queste pretese Constitutioni Imperiali non siano state giamai violate nelle Docesi di Meth, Tul, e Verdun, anzi vi siano sempre state praticate, & osseruate; parlano contra la verità così bene, come a vostro danno, per il lor profitto particolare. Similmente io hò veduto già tre Commendatarij della detta Abbadia di San Leone, li quali non hanno potuto essere eletti per li Religiosi; anzi proueduti in

com-

commenda per il Papa, come il poteua senza alcuna elettione in tutte le altre Abbadie di quel Paese: se per auuentura non ne fusse qualcuna, la quale hauesse dalla Santa Sedia priuilegio particolare di eleggere il suo Abbate; come ve ne sono alcune. Et ancora vltimamente io hò aiutato vn tale a fargli continuare vn simigliante priuilegio, ottenuto da gli antichi Papi. Da tutto quello, che si è di sopra esposto, apertamente si vede, che la detta Parte contraria di Monsignor Perino ha cattiua causa, e che comunque sia, non sarebbe ne honesto, ne vtile a Vostra Maestà di sposarla contra il Papa, in fauore del quale nondimeno, ne di Monsignor Perino, io non ho hauuto punto intentione di parlare in questa lettera (Dio il sà) ma per la vostra sola riputatione, per gli affari, e per il seruigio di Voi. Che se vi è qualche cosa detta più liberamente, che la comune maniera di questo tempo non comporta; come io la riconosco in me stesso, così Vostra Maestà mi farà questa gratia di attribuirla al zelo, che io hò non solamente alla verità, & alla giustitia, ma ancora a tutto quello, che è di honore, e seruigio vostro; & alla ferma opinione, e sicurezza, la quale io hò, che Voi siate il maggiore, ma ancora il migliore, & il più benigno, che giamai habbia hauuto la Francia. Con che, &c. SIRE, &c. Di Roma, 22. Decembre. 1601.

Lettera CXXXVI. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Il Medesimo, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Voi vederete quello, che io scriuo al Re, per comandamento di sua Maestà sopra il fatto dell' Abbadia di San Leone di Tul. Se non mi fusse stato comandato, io non me ne sarei punto ingerito. ma poiche egli ha voluto, io doueua vbbidirgli fedelmente. e mi assicuro, che la mia fedeltà sarà riceuuta in bene. ma io non oserei dirne tanto di mia libertà, se io non mi confidassi nella bontà del Re, e nella testimonianza, che la mia conscienza mi rende, la quale in niente, che io habbia detto, ne meno nella maniera di dirlo, io non habbia hauuto riguardo, se non al suo seruigio, & al bene de' suoi affari, & a procurare, che per vn picciolo, & ingiusto guadagno di vn particolare, sua Maestà non si cagionasse vn gran danno, tanto ne' suoi affari publici, e nella sua riputatione, quanto in tutto il resto. Io non hò alcuno interesse, ne affettione. parimente non vi è stato forse giamai Cardinale manco innamorato di Roma di me. ma io non lascio per ciò di riconoscere, quando il Papa, e la Santa Sedia hanno ragione, e giustitia, e di conoscere, che ella deue essere lor fatta; e massimamente dal nostro Re, a cui stà bene di far giustitia a ciascuno. ma egli è particolarmente cosa honorata, e profitteuole farla al Papa, & alla Santa Sedia. Aggiungesi, che io non consiglio, ne dico nulla in questa causa, che io non habbia detto, e fatto nella mia propria, allhora che il Re mi mandò il Breuetto, e le lettere di Nominatione per l'Abbadia di San Nicola de' Prati di Verdun. nel qual fatto vi potete ricordare, come io mi portai. Hora per mettere a questo proposito, il processo di Monsignor Perino è durato troppo. se non si vuol terminarlo per Arresto di manutentione, il Re può fare in vn caso straordinario, come è questo, per lettere Patenti, ordinando per il rispetto del Papa, e per li meriti

di

di Monsignor Perino, che egli goda pienamente, e pacificamente della detta Abbadia: & imponendo silentio perpetuo alla Parte auuersa, e facendo comandamento al Gouernatore di Tul, & ad ogni altro, a cui ciò appartenesse, che vi tenghino la mano, & altrimenti, come Voi saprete molto meglio giudicare. ———

——— *Se Voi hauete tempo di rinfrescarui la memoria di vna lettera, che io vi scrissi a' 16. Nouembre 1596. Voi trouerete, che le Constitutioni, o Concordati di Allemagna vi sono ancora meglio ribattuti, che in quella, la quale io vengo hora da scriuere al Re; e che tutto quello, che riluce a' Particolari per lor profitto, non è altrimenti oro ne per il Re, ne per la Corona; ancorche in apparenza si cerchi d'interessarui la Maestà sua, insino a farla parlare, e fare instanza contra se stessa, e contra la grandezza, e la sicurezza del suo Reame. nella risposta, che io hebbi della mia detta lettera noto la gran bontà della Maestà sua, la quale si abbassò infino a ringratiarmi di non hauer punto fatto quello, che ella mi hauea comandato per il Capitolo di Verdun.* ———

Della lettera CXXXVII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 24. Decembre, 1601.

Era Cardinale.

Il Medesimo. A L R E.

——E *Per conto dell'Abbadia di San Leone di Tul, e di Monsignor Perino Sottodatario del nostro Santo Padre, io ne scrissi a Vostra Maestà molto alla lunga per vna mia lettera de' 22. Decembre, nella quale Vostra Maestà haurà veduto fra le altre cose, che li Diritti di quelli dell'Imperio,*

rio, quanto alle Elettioni nõ toccano in nulla le Diocesi di Meth, Tul, e Verdun, e che vi è espediente, che Ella stia così; e che cotali allegationi non fanno niente contra il detto Monsignor Perino; anzi tornano in pregiuditio di Vostra Maestà, e della vostra Corona, del danno della quale molti particolari non si curano punto, purche qualche somma di danari cada nella lor borsa. da costoro prego Dio, che vi guardi, e vi conceda, SIRE, &c. Di Roma, 21. Gennaio. 1602.

Della Lettera CXXXVIII. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Monsignor di Perona. A L R E.

SIRE, Il Signor Cardinale Toleto si è lasciato intendere più volte, che se piacesse a Vostra Maestà scriuere al Papa di far Cardinale Monsignor di Perona, sua Santità il farebbe volentieri alla prima promotione, che sarà a questi quattro tempora del Mese di Decembre prossimo a venire. aggiungendo di più, che sapeua molto bene quello, che egli diceua, e che non ne parlaua punto senza fondamento. e parlandone a me in particolare, mi hà essortato di scriuerne a Vostra Maestà. E perche egli è Cardinal grauissimo, io non posso pensare, che egli promoua vna tal cosa senza il consentimento del Papa, che gliene deue hauer tenuto proposito, & esserfene dichiarato a lui. Per il che vbedendo à comandamenti del detto Signor Cardinale, e confortato a ciò dalla virtù, e dalla dottrina eminente di Monsignor di Perona, e dalla singolar diuotione, e dal zelo al vostro seruigio, che io ho veduto in esso nella nostra comune negotiatione; ho preso ardimento di far sapere a Vostra Maestà ciò, che il Signor Cardi-

Cardinal di Toledo mi hà detto. Al che io non aggiugnerò altra cosa, se non che, oltre che a giuditio di tutti di quà questa dignità sarebbe benissimo collocata in vno così raro Personaggio; pare, che questo sia vn presente, il quale il nostro Santo Padre faccia a Vostra Maestà, alla grandezza, & alla riputatione della quale pare appartenere, che la sua conuersione sia stata tanto stimata da questa Santa Sedia, che chi è stato il principale strumento della sua instruttione, e che è venuto a dimandare, a negotiare, & ad impetrare la vostra Assolutione, sia stato honorato, e ricompensato dalla detta Santa Sedia della maggior dignità, che il Papa gli possa dare. Che se io fusse tale, che le mie preghiere potessero trouar gratia appresso Vostra Maestà, io quì le aggiugnerei molto volentieri, per la grande stima, & ammiratione, nella quale io hò le virtù, & il sapere di Monsignor di Perona, così come se io pensassi di hauere nella detta negotiatione fatto cosa, della quale Vostra Maestà mi douesse sapere qualche grado, io gliela presterei volentieri, e del tutto l'attribuirei a Monsignor di Perona, per vederlo tanto più presto honorato dell'intercessione di Vostra Maestà, e della dignità, che gliene deue venire. Con che, &c.

Di Roma, à 4. Nouembre. 1595.

Lettera XXX. Prima Parte.

Era semplice Priore.

Il Medesimo Monsignor di Perona, che era stato fatto Vescouo di Eureux, AL RE, nel suo ritorno in Francia.

SIRE, Monsignor di Eureux, che se ne ritorna verso Vostra Maestà, vi renderà conto di tutte le cose di quà, tanto le passate dopo la sua venuta, quanto le presenti. e per ciò io non intraprenderò di diruene niente per hora. Egli lascia di se vn gran desiderio a tutta questa Corte, per le rare qualità, che Dio ha posto in lui, conosciute pezzo fà dalla Maestà Vostra. Oltre la prudenza, la fedeltà, il zelo, e la felicità, che egli ha apportato al seruigio di Vostra Maestà, hà ancora col suo sapere fatto honore alla nostra natione in tutte le compagnie de' grandi, e saputi Personaggi, doue egli si è trouato. parimente ha fatto vna grande, & honorata spesa, riceuendo, e chiamando ordinariamente alla sua tauola tutto quello, che vi era di più dotto, e di pulito in Roma. E per mio conto, de' molti honori, e fauori, che si è compiaciuta Vostra Maestà di farmi, io gli sono principalmente obligato, per hauermi dato per compagno in vn così grande affare ad vn così gran Personaggio, da cui confesso hauere imparato molto, non solamente in materia di scienze, e di lettere, ma ancora di affari di Stato. Con che, &c. Di Roma, 28. Marzo, 1596.

Lettera XLVII. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Medesimo Signor Cardinal di Perona. A Villaroj.

MIO SIGNORE, Io non penso douere quì aggiugnere nulla alla lettera, che io scriuo al Re sopra quello, che il Signor Cardinal di Toledo mi ha detto, toccante a Monsignor di Perona; per non parere presontuoso, & insieme diffidente della protettione, nella quale Voi hauete sempre hauuto le persone di merito; se non che esso Signor Cardinale mi hà detto di più, che volendo il Re attendere a ciò, sarà bene, che oltre la lettera, che piacerà a sua Maestà di scriuere al Papa, ne sia scritta ancora ad esso vna parola, per pregarne sua Santità; & anche vn'altra parola al Signor Cardinale Aldobrandino per il medesimo fine; e che le lettere siano quà a tempo per tutto il decimosettimo giorno del mese di Decembre prossimo a venire. Egli vi è ancora da considerare vna cosa, che se il Re non scriuesse questa volta per Monsignor di Perona, sua Maestà non haurebbe alcuna parte nella prossima Promotione. Percioche di quelli di costà malageuolmente ne farebbe il Papa prima di esserne bene informato, ne per auuentura auanti che il Re habbia prestato l'vbbidienza. ma sua Santità farà Monsignor di Perona, per essere quì presente, e già conosciuto, e stimato, e per hauerui fatto quello, che vi ha fatto; oltre quello, che il Signor Cardinale di Toledo ne ha detto. Con che, &c. Monsignor, &c. Di Roma, à 4. Nouembre 1595.

Lettera XXXII. Parte Prima.

Era semplice Priore.

Il

Il Medesimo Monsignor di Perona, Vescouo di Eureux, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Ritornandosene Monsignor di Eureux verso il Re, io farei vn troppo gran mancamento s'io non vi scriuessi punto per lui; e s'io vi scriuessi per essò delle cose di quà, che egli sà meglio di me. questa sarebbe per me vna troppo gran presontione, ouero innauuertenza. Io non vi scriuerò dunque, se non vna parola di lui, che il mio douere non mi permette di tacere. & è, che si come l'affare, per il quale egli è stato quà mandato, è stato per lui maneggiato, e condotto a fine prudentemente, fedelmente, e felicemente; così egli ha mostrato in molte altre cose, come egli è eccellente; non solamente nel sapere, in che egli è incomparabile, ma ancora nel trattare, e negotiare affari d'importanza. Di maniera, che io stimo, che il Re sia per far molto per il suo seruigio, e per il bene del suo Reame, se egli continui da quà innanzi ad impiegarlo negli affari, e nelle occasioni, che si presenteranno, e se Voi, Mio Signore ve'l promouiate, e mandiate auanti col mezzo, e potere, che ne hauete. Parimente io non voglio quì dimenticarmi vna delle qualità, che io amo più in lui; cioè, che egli stima infinitamente la virtù, & il valor vostro, e l'ha fatto risonar quà di molto buona maniera alle orecchie del Papa, e de' principali di questa Corte. Che sarà il punto, doue finirò la presente, pregando Dio, che vi conceda Mio Signore, &c.

Di Roma, 28. Marzo 1596.

Lettera XLVIII. Prima Parte.

Era Vescouo.

Monsi-

Monsignor Adorno, A Villaroj.

Monsignore Adorno Prelato Genouese, il quale fu in Francia alla Corte con il Signor Cardinal di Fiorenza, ritiene tuttauia la sua buona affettione, e seruitù verso il Re; et hà desiderato, che io ne faccia testimonianza a sua Maestà, & a Voi. ——

Della Lettera CXL. Parte Seconda.

L'Abbate Frangipane, A Villaroj.

—— *L'Abbate di San Vittor di Marsilia, il quale è Romano della Casa de' Frangipani, e parente di Madama, la Marchesa di Pisanì, mi hà detto, che gli sono stati sequestrati i frutti della sua Abbadia, sotto pretesto, che egli non vi faccia mai residenza; e mi ha richiesto di scriuerune in suo fauore, acciòche il Re comandi al suo Procurator Generale nel parlamento d'Aix, che non gli dia punto così fatta cessatione. Io credo quello, che mi è stato detto, questo sequestro non procedere altrimenti tanto dal zelo, che habbiano coloro, che l'hanno procurato, al seruigio di Dio, quanto da vna certa inuidia, che si porta a questo Gentilhuomo forestiere di vna tale Abbadia, e dalla cupidigia di hauerla, e dal disegno, che si hà di costringere il detto Abbate a lasciarla, & a prenderne quella picciola ricompensa, che si vorrebbe. Per la verità, la Residenza sarebbe buona in tutti i benefitij. ma si tiene in questa Corte, che li Commendatarij, li quali non sono più propriamente Abbati, non siano punto astretti a risiedere. Parimente essendo secolari, come essi sono, non hanno alcuno indirizzamento della disciplina Monastica, la*

quale vien lasciata a' Regolari superiori dell'Ordine. E questo Commendatario tiene vn Vicario nella sua Abbadia, per fare quello, che tocca a lui. oltre che il Vescouo di Marsilia, il quale è sopra i luoghi si prende cura, che le reparationi, e gli altri doueri, a' quali il detto Commendatario è obligato, siano fatti in tempo, e luogo, di maniera, che niente vada a male.——

Della Lettera XVIII. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 15. Giugno 1599.

Era Cardinale.

L'Abbate d'Orbais, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Sopra il ritorno del Signore Abbate d'Orbais a Parigi, ho stimato essere di mio douere il testimoniarui, che non così tosto egli fu auuisato dell' accordo, che il Duca di Guisa hauea fatto col Re, egli mi venne a ritrouare, & a rallegrarsene meco; dicendomi fra le altre cose, che essendo egli stato in sua giouentù al seruigio del Signor Cardinal di Lorena, & hauendo riceuuto di molto bene, & honore da lui, non hauea potuto far di meno dopo la morte di esso Signor Cardinale, di continuare il suo seruigio a' Signori suoi Nipoti, come egli hauea fatto fedelissimamente. & essendo poscia sopraueuuti i partiti, e le turbulenze in Francia, egli era stato trapportato insieme con quei Signori al Partito della Lega, donde egli lodaua Iddio di essere vscito insieme con essi. Che si assicuraua, che eglino sarebbono per tutto il tempo della lor vita buoni, e fedeli sudditi, e seruidori del Re. ma quando la mala ventura portasse altrimenti, egli mi protestaua, e giuraua, che giamai per qualunque occasione, che si fusse, non entre-
rebbe

rebbe più in alcun partito; e dimorerebbe sempre fedele, & vbbidiente al Re. e poscia mi ha piu volte, & in diuerse occasioni reiterato questo medesimo proposito, e confermato con tutte le sue attioni, e con tutti i suoi portamenti. per il che mi assicuro, che Voi gli vorrete meglio, senza che sia bisogno, che io presuma di entrare in altre raccomandationi per lui appresso di Voi. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Ferrara, 11. Luglio 1598.

Lettera CXXXIX. Prima Parte.

Era Vescouo.

L'Abbate Arnolfini, à Villaroj.

L'*Abbate Arnolfini Referendario del Papa nell'vna, e nell'altra segnatura, Cognato del Signor Bartolomeo Cenami Luchese, è vn' honoratissimo huomo, & affettionatissimo al seruigio del Re, assiduo in Casa del Signore Ambasciadore, e de' Cardinali Francesi. Se il Re vsasse qualche gratificatione verso i Prelati di questa Corte, egli è vno di quelli, in cui ella sarebbe bene impiegata.*

Della Lett. CXCIV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 3. Nouembre 1603.

Era Cardinale.

Monsignor Pichot, à Villaroj.

S*I ritroua quì Monsignor Pichot, Nipote del già Vescouo di Saluzzo, a cui il Re ha spediti due*

Breuetti, e sue lettere di nominatione al Vescouado di Saluzzo. Egli desidera, che il Re se ne ricordi: affinche non si prometta il detto Vescouado a qualcun' altro, se si facesse qualche accordo del Marchesato, mentre il Duca di Sauoia sarà appresso sua Maestà. ——

Della lettera XXXVII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 17. Decemb. 1599.

Era Cardinale.

Il Sagrestano del Papa, A Villaroj.

——IL *Sagrestano del Papa, il quale è Personaggio di gran virtù, e dottrina, ha composto vn Libro sopra l'occasione del viaggio di Sua Santità a Ferrara. doue egli hà trattato dell'Origine, e della Cagione del costume, che hanno li Papi di portare il Santissimo Sacramento dauanti essi, quando vanno in qualche viaggio lungo, e di altre cose appartenenti al detto viaggio di Ferrara. Egli ne ha voluto mandare vna copia al Re, con vna sua lettera, della quale mi ha dato carico. vi prego, che egli ne riceua risposta, con la quale sua Maestà gli testifichi il grado, che ella gli haurà saputo di questo presente, e della buona relatione, che persone sapute appresso di essa le haurāno fatto della dottrina, e del valor dell'Autore. questa è la ricompensa ordinaria, che cotali genti addimandano, & aspettano dalle loro fatiche, e di tali presenti.* —

Della Lettera XXXV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 17. Nouembre, 1599.
Era Cardinale.

Il

Il Medesimo Sagrestano del Papa,
A Villaroj.

IL Sagrestano del Papa sopra l'occasione dell'vltima Canonizatione ha composto, e fatto stampare vn Libro della Canonizatione de' Santi: e ne manda vna Copia parimente insieme con vna sua lettera a sua Maestà. Io vi prego, che gli sia data vna honoreuole risposta, come fu fatta allhora, che sopra l'occasione del viaggio del Papa a Ferrara, egli compose, e mandò al Re vn'altro Libro del Costume del portare il Santissimo Sacramento dauanti il Papa, allhora, che egli se ne và in viaggio.

Della Lettera CXVII. Parte Seconda.
Sotto la Data, 23. Luglio. 1601.
Era Cardinale.

D. Gio. de' Medici, &
D. Virginio Orsini. } A Villaroj.

OLtre i molti honori, che io ho riceuuto dal detto D. Giouanni de' Medici, il Signor D. Virginio Orsini, Duca di Bracciano, e Nipote del Gran Duca, mi hà anch'egli honorato molto per il rispetto di sua Maestà, alla quale egli scriue vna lettera, che sarà con la presente. Questi sono due Giouani Signori di valore, e di virtù grandissima; e non sò, se in Italia ve ne siano due altri, che li passino. Io mi assicuro, che il Re darà risposta alla detta lettera.

Della Lettera CXLII. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Pratolino, 4. Agosto, 1598.
Era Vescouo.

Giuliano de' Medici, à Villaroj.

—— *IL Signor Giuliano de' Medici, che vi fu inuiato per conto de gli auuisi, che noi riceuiamo da Milano, & il quale io inuiai al Signore Ambasciadore; desidera, che il Re scriua ad esso Signore Ambasciadore, & a me ancora in suo fauore; accioche venendo occasione di vacanza in Toscana, ouero di qualche altro bene, che se gli potesse procacciare, noi il raccomandiamo, come persona, fauorita da sua Maestà. Egli non hà bisogno di raccomandatione, per conto mio, essendo egli di quella famiglia, che egli è, e di molto buono intendimento, e di belle lettere, virtuoso, & affettionatissimo al seruigio del Re. ma poiche egli il desidera, vi prego a procurargli questo contentamento.* ——

Della Lettera CLV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 23. Settemb. 1602.

Era Cardinale.

Il Signore Alessandro Pico, à Villaroj.

—— *IO seguirò essattamente l'intentione del Re, quanto a' Cardinali, che sua Maestà desidera essere fatti per sua intercessione, come in tutte le altre cose. e così, come Voi, mi marauiglio, che il Signor Don Alessandro Pico non habbia risposto niente all'vltima lettera del Re, ne meno ad vna mia, che io gli scrissi, infin li 12. Febbraio, mandandogli quella di sua Maestà. Io mi dubito, che egli, e suo fratello habbiano hauuto a male, che per vna cosa, la quale eglino teneuano per tutto sicura, bisogni, che egli faccia vn viaggio in Francia, e si metta in vna grande*

grande spesa, per comparirui conueneuolmente, e conforme alla famiglia, e qualità sua. aggiungesi, che quando la Regina partì di Toscana per Francia, egli se l'era presentato, come ancora vna sua sorella, per accompagnare sua Maestà. e mi pare di hauere inteso, non sò da chi, che la lor buona volontà non fù raccolta da noi, come essi pensauano, che la lor casa hauesse meritato. Al qual proposito io vi dirò, che verso il fine della settimana passata, si leuò vn romore, che essi hauessero riceuuto dentro la Mirandola guarnigione Spagnuola, come Voi sapete, che eglino ne haueuano hauuto per lungo tempo della Francese; il qual romore come io non tengo punto per vero, così non stimo già douersi trascurare. potendo essere, che gli Spagnuoli tramino così fatta tela hoggidì, che noi non habbiamo più niente in Italia; e che essi possono essere troppo bene informati della poca riconoscenza, che questa Casa hà riceuuto da Noi; quando ciò non fusse, se non per la Signora Hippolita Pica lor sorella Vedoua del già Alfonso Piccolomini, la quale si trattiene ordinariamente con la Duchessa di Sessa moglie dell' Ambasciador di Spagna Residente in questa Corte.——

Della lettera CII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, primo di Maggio, 1601.

Era Cardinale.

Il Medesimo Signor Alessandro Pico, A Villaroj.

——D*Opo l'vltima mia lettera, io ne ho riceuuta vna dal Signor Don Alessandro Pico de' 15. Aprile, nella quale egli non fà alcuna mentione di vn' altra, che io gli*

scrissi li 12. Febbraio, mandandogli quella del Re. la detta mia lettera fu data in Casa la Signora Hippolita Pica sua sorella come io ne hauea vsato sempre per auuanti; e non n'era auuenuto giamai mancamento. e non son già fuori di sospetto, che egli dissimuli di hauere riceuuto la sudetta mia lettera, e quella del Re, per non hauere a far punto il viaggio di Francia, del quale egli è stato pregato, e che egli ha preso l'occasione, che Voi vedete di scriuermi la mia lettera, della quale io vi mando vna Copia, quando egli hà veduto, che si approssimaua il tempo, nel quale bisognaua, che io facessi offitio per lui; come per la verità io voglio, e debbo fare; & il Re ha troppo più, che di ragione di hauermelo comandato: & andandoui vn poco della sua riputatione, che questo giouane Signore, essendo della Casa, della quale egli è, sia mandato auanti per il mezzo, e per l'autorità della Maestà sua; e massimamente dopo esserséne tante volte, e così espressamente dichiarato.

Della lettera CV. Seconda Parte.
Sotto la Data, di Roma. 14. Maggio 1602.

Era Cardinale.

Il Medesimo Signore Alessandro Pico.

AL RE.

QVanto al Principe della Mirandola, & al Signor D. Alessandro suo fratello, io non ne haueua niente inteso da poiche io ne scrisi vltimamente a Vostra Maestà, ma ritrouandomi l'vltimo Venerdì col Signor Cardinale Aldobrandino, egli me ne mise in proposito da per se stesso, senza che io gliene parlasse, e mi confermò quello, che Vostra Maestà mi scriue delle pensioni del Duca di Modena, e del detto Principe;

cipe; aggiugnendo, che questo Principe la pretẽde non solamente in suo nome, ma ancora in nome del detto suo fratello: tuttauia, che non me ne assicuraua già, come di cosa, che egli sapesse certamente, ma che l'haueua inteso da molto buona parte. Nel rimanente egli non mi tenne celato punto il fine, per il quale egli ciò mi dicesse: anzi mi disse il tutto apertamente, che egli me ne haueua aperto il proposito, per l'instanza, che Vostra Maestà faceua in fauore di quella casa: e che bisognaua bene auuertire, che noi non facessimo la suppa al gatto. che è vn Prouerbio, che si vsa in questo Paese. Tutto quello, che io posso dire a Vostra Maestà sopra ciò, e sopra il parere, che Ella mi comanda dargliene; è, che ci bisogna far tutto quello, che noi potremo per discoprirne la verità. nel che io mi affaticherò per la mia parte. Può essere, che la cosa sia, come ella si dice: ma può essere ancora, che questa sia vna inuentione, & vn romore sparso a posta da qualche persona, che non vorrebbe punto, che questo giouane Signore fusse fatto Cardinale per il mezzo di Vostra Maestà, e vorrebbe, che Vostra Maestà sustituisse in suo luogo alcun' altro Italiano. percioche l'instanza fattane per V. Maestà è stata saputa, e publicata, non sò come. & è cosa accostumata in questo Paese in cotali occasioni publicare de' falsi romori contra coloro, che sono in procinto di ottenere così fatte dignità. Quando noi hauremo fatto tutto quello, che sarà possibile per saperne la verità, se noi non trouiamo la cosa più, che certa, io sarei di parere, che Vostra Maestà persistesse nella sua dimanda, ne abbandonasse punto questa impresa, ne questa Casa; essendo cosa certa, che se Vostra Maestà le abbandona, dopo hauer dichiarato, che Ella voleua questa auanti ogni altra; essi si alieneranno del tutto, e ciascuno di ciò gli scuserà, e biasimerà noi. e coloro, che hauranno inuentato sì fatta menzogna si rideranno tutto il tempo della vita loro, che ciò sia lor succeduto bene. là doue, quando Vostra Maestà, seguendo la singolare generosità, e bontà sua, persisterà nella sua

prima

prima deliberatione di fauorire questa Casa, li cui Antichi sono stati così diuoti alla Corona di Francia; Ella farà quello, che è degno di Lei; e mettendo il Diritto, e la ragione dalla sua banda, metterà costoro nel lor torto, se non fanno quello, che deono dalla banda loro. ———

Della Lettera CXIX. Seconda Parte.
Sotto la data, Di Roma. 20. Agosto. 1601.
Era Cardinale.

Il Signore Alfonso Pepoli, à Villaroj.

——— *IL Signor Giulio Pepoli, il quale è de' primi di questa Casa, mi hà mandato da Bologna vna lettera, che egli scriue al Re sopra l'occasione di questi vltimi mouimenti di Francia, per farla capitare a sua Maestà. Questa Casa è stata sempre molto affettionata alla Corona di Francia: e questo Personaggio è tale particolarmente, e merita, che il Re gliene faccia vna gratiosa risposta. di che vi prego affettuosamente. Egli destina alla professione Ecclesiastica vno de' suoi figliuoli, chiamato Alfonso, il qual dedicò certe Propositioni al Re da due anni sono; e desidererebbe, che sua Maestà facesse qualche bene a questo suo figliuolo nella Chiesa, così, come il Re di Spagna aggrandisce in più maniere coloro, che della Casa Maluezzi parimente Bolognesi, sono della fattione Spagnuola. Et io per me stimo, che sua Maestà farebbe cosa, che le apporterebbe riputatione per tutta l'Italia. essendo questa Casa vna delle prime, e delle più illustri, dopo i Principi; e nella quale è stato solito esserui de' Cardinali: e l'vltimo, che morì tre, o quattro anni sono, era affettionatissimo del Re, e della Corona.* ———

Della Lettera CLV. Parte Seconda.
Sotto la Data di Roma, 23. Settembre, 1602.
Era Cardinale.

Il Conte di Saponara. A Villaroj.

NEl rimanente Voi sapete, che nel Mese di Giugno ultimo passato, il Conte di Saponara nel Regno di Napoli, ritornãdo di Spagna, e passando per il Ponte di Beouoisin in qualità, & equipagio di semplice Gentilhuomo Napolitano, con due Caualli solamente, per essere manco distornato nel suo viaggio; le guardie del detto Ponte di Beouoisin gli leuarono dugento trentacinque ducati, sotto pretesto della prohibitione di cauare oro fuori del Reame: ancorche egli mostrasse loro, che questa somma non eccedeua punto quello, che gli era necessario per il suo viaggio insino a Napoli. Per il che colui, che comandaua nel detto Ponte, ordinò, che la detta somma fusse messa in deposito, dicendo, che ne voleua scriuere a Lione. e di questo deposito ne fu ritenuto Atto dauanti Notaio, e testimonij. Quelle guardie fecero ancora peggio, pigliandosi delle gioie, che il detto Conte haueua nella sua Valigia, e fra le altre, due maniglia di diamanti, che egli portaua alla sua moglie, de' quali tuttauia non fu fatta alcuna mentione nel detto Atto: non volendo esso Conte porgere occasione alle dette guardie di tirarlo fuora di là. donde per questo medesimo rispetto egli vscì quanto prima, in seguimento del suo camino: e se poco di là lontano non hauesse trouato vn Vetturino, che gli fece le spese insino a Turino; questo Personaggio non haurebbe hauuto con che si potesse condurre insino al detto Turino. Monsignor Vescouo di Bouino, che è suo Zio, & vn'honoratissimo Prelato, e che dal Papa vi era mandato a risiedere Nuntio appresso il Duca di Sauoia, mi è venuto a trouare, & pregare insieme a fare officio, acciochè la detta somma de' dugento trentacinque Ducati, e le dette gioie siano rendute: il che io stimo essere giusto, & espediente per la riputatione del Re, e della nostra Natione.

e credo,

e credo, che Voi sarete del medesimo parere. Con che, &c. Mio Signore, &c: Di Roma, 23. Agosto 1602.

Lettera CLI. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Il Conte Lodouico Languisciola. à Villaroj.

——IL *Conte Ludouico Languisciola Camariere del nostro Santo Padre, che portò la Beretta al Signor Cardinal di Surdì, mi venne hier l'altro a ritrouare. e dopo hauermi ampiamente dichiarato l'affettione, che egli hà al seruigio del Re, & al bene della Francia; mi disse, che per accrescere d'auuantaggio la seruitù, egli desidererebbe esser honorato del Vescouado di Carcassona col fare al Contestabile la conditione così buona, come saprebbe fare vn'altro lecitamente per via di pensione, ò altrimenti. conciosiache egli habbia del patrimonio honestamente, e non voglia fare altro, per questo mezzo, che entrare più auanti nel seruigio di sua Maestà. pregando di adoperaruimici, e di aiutarlo. Al che io risposi, che io non poteua fare altra cosa, che scriueruene; affinche se la cosa fusse in essere, e che nel rimanente vi parese di douerne parlare al Re, & al Contestabile, vi piacesse di farci questo honore, & a lui, & a me. di che egli si contentò. Io rimetto dunque il tutto alla vostra discretione, senza aggiugnerui altra cosa, se non che questo Gentilhuomo mi pare molto da bene, così, come egli è di molto antica, e nobile famiglia, e che sarebbe bene, che il Re si obligasse qualche tale persona di quà.* ——

Della Lettera XCVI. Parte Seconda.

Sotto la Data, Di Roma, 13. Marzo, 1601.

Era Cardinale.

Il

Il Conte Gio: Domenico Albano, à Villaroj.

L'Ambasciador del Gran Duca mi venne a ritrouare il detto giorno di Venerdì 28. Settembre dì mattina, da parte di sua Altezza, per dirmi, che quãdo Monsignor di Eureux nel ritornarsene da Roma, e passando per lo Stato de' Venetiani; il Conte Giouan Domenico Albano, il quale è vn Signore di autorità, e di seguito grande nel suo Paese; offerì al Re il seruigio di se stesso, e di tutti i suoi, e particolarmente di vn suo figliuolo, chiamato il Conte Giouan Francesco Albano; e che il detto Monsignor Vescouo, essendo arriuato alla Corte, il disse al Re, il quale accettò al suo seruigio il detto Conte Gio: Francesco; e gli ordinò due mila scudi di pensione; come esso Monsignor di Eureux lo scrisse a Monsig. Serafini, e questi al detto Conte. il quale per tal cagione si dichiarò, e publicò seruidore del Re: & in particolare hauendogli la Signoria di Venetia offerto vn certo carico, egli haueua risposto, che il Re l'haueua accettato al suo seruigio. Hora egli desidererebbe hauere vn Breuetto da sua Maestà, per mostrare al Mondo, che quello, che egli hà detto, non è stato punto per vanità, ma per essere cosa vera. Che se sua Maestà gli facesse pagare li due mila scudi, egli ne haurà dell'obligatione: altrimenti egli contenterà del detto Breuetto. Questo è quanto mi disse il detto Ambasciadore da parte del Signor Gran Duca, ricercandomi di scriuerne. il che io vengo facendo, e ne sono in Capo, essendo queste le prime nuoue, che io ne habbia giamai vdite.

Della Lettera CXXIV. Seconda Parte.
Sotto la data, Di Roma. primo Ottobre 1601.

Era Cardinale.

Il Signor d'Amburg, à Villaroj.

QVesta lettera, e tutto il Dispaccio del Signor di Lucemburg vi sarà portato, e ricapitato per il Signor d'Amburg, Segretario di esso Signor di Lucemburg, huomo molto honorato, & affettionatissimo, e fedelissimo al seruigio del Re: come io l'ho conosciuto da dieci anni in quà. se in qualche cosa egli ha bisogno del vostro fauore, e della vostra protettione, Voi farete cosa degna della vostra solita bontà verso tutti li buoni seruidori di sua Maestà, col fargliene parte. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 28. Giugno, 1597.

Della Lettera GV. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Signor di Cherelles, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Io vi scrissi hieri per l'Ordinario. con tutto ciò non ho voluto lasciare andare il Signor di Cherelles senza portarui vna delle mie lettere. essendo egli vno de' miei vecchi amici, e vostro humilissimo, & affettionatissimo seruidore. il che aggiugne molto all'affettione, che io gli porto per altro. Ma nel rimanente io non hò, che scriuerui per lui. perciòche oltre che io non mi son riseruato nulla per auanti, egli vi potrà dire delle cose di quà piu di quello, che io ve ne sapessi scriuere. Di raccomandaruelo, questa sarebbe ben cosa, secondo il mio cuore, ma nel resto impertinente. poi che Voi gli fate l'honore di volergli bene. Io mi contenterò dunque di pregarui, come io fò affettuosissimamente, che quando

do alle occasioni Voi vi mouerete da per Voi a fargli qualche bene per amore di lui, vi piaccia souuenirui di me, per farne qualche cosa di piu, se egli è possibile, e che io partecipi dell'obligatione, che egli ve ne haurà, per renderuene douuto, & humile seruigio in tutto quello, che vi piacerà commandarmi. Con che, etc. Mio Signore, &c. Di Roma, 7. Ottobre, 1603.

Lettera CXCII. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Monsignor Camagiano, à Villaroj.

MIO SIGNORE; Fra molti honorati huomini di questa Corte, che sono affettionati al seruigio del Re, & al bene della Francia; Monsignor Cosmo Camagiano, natiuo di Toscana, Referendario del nostro Santo Padre, è eminente in sì fatta affettione, e diuotione; così, come per altro egli è parimente personaggio di nobile famiglia, e di grande integrità, e dottrina. Quando Monsignor di Eureux di quà se ne venne costà, il Sig. Camagiano gli diede delle lettere per il Re, e per Voi; alle quali non hauendo hauuto risposta alcuna in così lungo tẽpo, ne anco all'arriuo del Sig. di Lucemburg; egli è entrato in qualche sospetto, che le sue lettere non siano state ricapitate, e che il suo zelo non sia stato rappresentato appresso sua Maestà, e non sia stato costà saputo. Io l'hò consolato assicurandolo, che il Re era molto bene informato di lui; e che sua Maestà se n'era ricordata in vna molto buona congiuntura, la quale io non poteua tuttauia particolarizzargli per hora. nel che Voi sapete, che io gli hò detto la verità, come è mio naturale, e costume di non abusar persona. Egli hà voluto scriuere di nuouo a Sua Maestà,

Maestà, & à Voi, e mi hà dato le lettere, che Voi trouerete con la presente. Io vi prego, che egli habbia quattro parole di risposta, tanto dal Re, quanto da Voi; assicurandoui, che l'affettione di lui verso il Re, e la Francia è soprabbondante, e non saprebbe essere troppo riconosciuta.

Marco Cellini, Al Medesimo Villaroj.

Parimente mi ha detto il Signor Marco Cellini Gentilhuomo Fiorentino, Mastro di Casa del Signor Cardinale Aldobrandini, che quando Monsignor di Eureux se ne andò di quà, egli fu pregato non solamente da lui Cellini, ma ancora da esso Signor Cardinale Aldobrandini, che egli procurasse appresso il Re, che il detto Cellini fusse honorato per sua Maestà dell' Ordine di San Michele; e che Monsignor di Eureux gliene haueua dato buona speranza: ma non ne hauendo poscia hauuto alcuna risposta, il Signor Cellini mi haueua richiesto di scriuerne. il che io fò di buonissimo cuore, poiche questo Gentilhuomo è di honoratissima famiglia, come ne sono stato assicurato di età di 49. anni, di buonissimo intendimento, di bellissima, & honoreuole presenza, di ottima riputatione, molto affettionato al seruigio del Re, e di tutta la Francia; e che vi si è impiegato in tutto quello, che egli hà potuto. e per altro molto amato, e stimato dal Signor Cardinale Aldobrandini suo Padrone, a cui il Re farà piacere. Vi piacerà di darmene risposta.

Il Patriarcha di Constantinopoli Latino, Al medesimo Villaroj.

IL Signor Conte Hercole Estense Tassone, il quale era la principal persona, che il morto Signor Card. d'Este hauesse appresso di se, e che hà sempre ritenuto dell'affettione antica verso la Francia; è Mastro di Casa del Papa, e poi vn'anno fà incirca, è stato dalla Santità sua fatto Patriarcha Latino di Costantinopoli. e volendo fare il suo douere di buon Patriarcha, e migliorare la conditione della Religione Christiana, e Cattolica in quelle parti a suo potere; desidera mandare, ò far mandare dal Papa a Pera cinque, ò sei Padri Giesuiti, come ve ne furono mandati al tempo di Gregorio Decimoterzo, e che li detti Padri siano aiutati, e fauoriti dall'Ambasciadore del Re a Costantinopoli, e da quello di Venetia, come furono gli altri al tempo del detto Papa Gregorio. e per ciò egli mi ha richiesto di scriuerne al Signor di Breues. Io ho lodato la cura, che egli haueua, & il suo zelo. ma nel rimanente gli hò detto, che io non poteua scriuere di cotal cosa senza permissione del Re; e quando ancora io ne hauessi scritto, il detto Signor di Breues non vi dourebbe far niente, senza hauerne primieramente saputo la volontà della Maestà sua. Che io gli voleua dire di piu, che sì fatte genti, fusse a diritto, ouero a torto erano grandemente sospette di adherire al Re di Spagna; e che hauendo il Turco al presente guerra con la Casa di Austria, elle non sarebbono colà troppo grate. Egli mi hà replicato, che le prenderebbe tutte dello Stato di Venetia, ouero di altro luogo non sospetto; e fare lor comandare dal lor Generale, e dal Papa di non s'impacciare di niente altro, che dello spirituale; pregandomi di volerne scriuere in Corte, per saperne la volontà del Re. vi piacerà di darmene qualche

rispoſta. Io ſarei di parere, che ſe egli non ſi può compiacere, non ſi rifiutaſſe punto tutto ad vn tratto alla prima, ma che ſi pregaſſe di differire infinche il tempo fuſſe più proprio, e che ſua Maeſtà il poteſſe con maggior facilità compiacere in ciò, come ella deſidera fare in coſe maggiori, per le virtù, e dignità ſue, e per la memoria del Signor Cardinal d'Eſte, dal quale egli era tanto amato, e ſtimato, e la cui affettione egli hà imitato verſo la Corona di Francia. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 20. Aprile 1597.

Lettera XCIX. Prima Parte.

Era Veſcouo.

Giulio Pamfili, e Valerio Corriere, à Villaroj.

B*Attiſta Manciai hà compoſto ſotto il beneplacito del Re del ſuo Offitio di Maſtro di Corrieri con vn Giouane di Poitiers, chiamato Antonio Rabi, ilquale da ſei anni ſono, dimora in Roma; eſſendo ſempre ſtato col Signore Hatton Loreneſe, ſeruendogli da principio, e molto tempo appreſſo in materia di eſpeditione di benefitij, e dopo ſette, ouero otto anni nel carico di Agente, che il detto Signore Hatton ha dal Duca di Lorena, hauendo diſmeſſo la ſollecitatione de' benefitij. Io ſpero, che il detto Rabi ſeruirà bene il Re. ma ſe il detto Offitio fuſſe da eſſere dato, come la ragione, & il ſeruigio del Re, e la riputatione della noſtra Natione quà lo vorrebbe, noi hauremmo trouato da metterui perſone, che l'haurebbono grandemente honorato, & annobilito; così come*

me cotali Offitij del Papa, e del Re di Spagna sono tenuti da persone di qualità, che li fanno tenere in pregio, & in stima. Il Signor Giulio Pamfili, Gentilhuomo di gran virtù, e valore, il quale fà quì i fatti del Signor Contestabile; & è sufficiente, & atto di amministrare quelli di ogni gran Principe; l'haurebbe accettato molto volentieri, per hauere entratura al seruigio del Re, così, come egli vi è affettionatissimo di lunga mano, seguendo l'essempio di vn suo Zio morto, il quale si chiamaua Cesare Pamfili, di cui Voi haurete sentito parlare. Tanto è, ancorche egli si sia perduto vna bella occasione di mettere questo Offitio in riputatione, il detto Rabi non deue nulla ad Antonio Vestini vltimo Mastro de' nostri Corrieri; anzi egli hà qualche cosa di più. Nel rimanente il sudetto Rabi desidera, che gli siano assegnati i suoi salarij nella maniera, che Voi stimerete migliore. Io hò veduto tempo fà, che si metteua l'assegnatione de' Mastri de' Corrieri con quella dell' Ambasciadore. Voi sapete molto meglio quello, che vi si può fare.

Questa lettera vi sarà recapitata da Valerio, il quale è dispacciato costà dal Signor Cardinale Aldobrandino. Io spero, che il Re sarà da lui ben seruito nell'intrapresa, alla quale si è messo, del porto de' Dispacci di sua Maestà, e che Voi hauete ogni contentamento di hauere aiutato vna opera così buona, e necessaria per questo tempo. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, 9. Settembre 1597.

Della Lettera CIX. Parte Prima.

Camillo della Croce, e Pietro Vidale, A Villaroj.

QVà mi vien fatta assistenza da' Signori Camillo dalla Croce, Agente del Re, e Pietro Vidale Mastro de' Corrieri di Sua Maestà, ambedue fedeli, e diligenti seruidori del Re, vecchi, e poueri, per non essere stati pagati delle loro pensioni dopo vn molto lungo tempo, per cagione delle nostre miserie. Essi sperano, che hora, che la Francia sarà in riposo, e che il Re non haurà bisogno di spendere tanto, come egli faceua in guerra; saranno riconosciuti de' loro lunghi seruigij. & hanno riposta tutta la loro speranza nella bontà della Maestà sua, e nella protettione, e nel fauore, che Voi hauete in vsanza di compartire a persone lor simiglianti, & in particolare a quelli sopra gli altri, che vi sono obligatissimi, massimamente dell'esserui compiaciuto vltimamente di far dare loro assegnamento di quattrocento scudi di pensione a ciascuno. Desiderano, e vi supplicano, che in continuatione, & accrescimento di altre obligationi, vi piaccia tenerui la mano, che eglino ne siano pagati, e che loro non ne sia data assegnatione in paese, doue essi non habbiano punto di conoscenza, ma sopra la riceuuta di Parigi, doue si trouerà sempre qualcuno, di tante persone, alle quali essi hanno fatto seruigio, che ne farà sollecitare il pagamento per essi. Io parimente ve ne supplico per essi di tutta la mia affettione, per la compassione, che io hò di essi, e perche mi pare, che vi vada della conscienza, & ancora in qualche modo della riputatione della Corona, in vista massimamente di questa Signoria.

Il Signor Conte Gioseppe Porto, à Villaroj.

VI è ancora il Signor Conte Gioseppe Porto da Vicenza, a cui dopo la morte del Conte Leonardo suo fratello, vi piacque spedire due Breuetti, l'vno di vna pensione, e l'altro di vna piazza di Gentilhuomo ordinario della Camera del Re, e mandarglieli, come Voi mi hauete scritto per auanti, ma la mala ventura ha portato, che egli non habbia punto riceuuto li detti Breuetti; ne vi è speranza di riceuerli piu hormai dopo vn così lungo tempo. e per ciò egli vi supplica di volerglieli mandare di nuouo. Io il conosco già vinti anni sono per affettionato alla Corona di Francia, e sò, che tutta la sua Casa ha fatto sempre questa professione. Con che, &c. Mio Sig. etc. Di Venetia, 23. Luglio 1598.

Della Lettera CXL. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Mastro de' Corrieri, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Al presente, che la Pace è fatta, il Mastro de' Corrieri di quà, come parimente quello di Lione desiderano col tempo far partire de' Corrieri ordinarij di quindici in quindici giorni, & in certo giorno della Settimana, come si faceua auanti le vltime turbulenze. Nel che haurà il Re commodità grande per mandare i suoi Dispacci, & per riceuere quelli de' suoi Ministri al punto assegnato, senza per ciò fare alcuna minima spesa. Ma-*

ciò non si potrebbe continuare, se per il medesimo mezzo le cose non fussero così ridotte all'antica maniera per il riguardo dell'Ordinario di Spagna, il quale in tempo di pace si serue de' Corrieri del nostro Ordinario di Lione a Roma, e da Roma a Lione. il che aiuterebbe a' detti Corrieri a portare le spese del viaggio fra queste due Città. di che essi hanno al presente più bisogno che mai. percioche eglino sono ruinati dalle guerre, & in maggior numero, che per auanti, e che non comportano gli statuti loro. e perciò parimente non si fanno punto ne tanti cambij, ne tante espeditioni, & altri commertij, come si faceuano auanti le turbulenze. Non ostante ciò noi habbiamo compreso, che li Mastri delle Poste di Spagna sono vicini a fare, che l'Ordinario di Spagna a Roma non si serua punto de' Corrieri del nostro Ordinario di Lione quà, e non passino altrimenti in particolare a Lione; e pensano di ottenerlo facilmente dal Re, e da' suoi Luogotenenti col fauore della Pace. donde seguirebbe, che il nostro Ordinario mancherebbe fra molto poco tempo. percioche, oltre che senza così fatto aiuto del porto delle lettere di Spagna i nostri Corrieri non potrebbono sopportare la spesa de' loro viaggi da Lione a Roma, e da Roma a Lione, ne auuerrebbe ancora, che eglino sarebbono priuati del porto medesimo di vna gran parte delle lettere di Francia, le quali sarebbono date all'Ordinario di Spagna in passando, senza che fussero mandate piu a Lione. percioche si come egli è honesto, che hora, che la pace è fatta, e per la maggior parte mandata in essecutione di gratificare gli Spagnuoli di tutto quello, che si potrà; così non sarebbe ragioneuole, che per compiacere ad alcuni ministri di Spagna, in cose, che non importano punto il seruigio del Re lor Padrone, ne al popolo di Spagna; ci lasciassimo da loro ruinare il nostro Ordinario, il quale è così profitteuole, e necessario al nostro Re, & a tutti i suoi sudditi: atteso che massimamente, che gli Spagnuoli sono stati sempre per il passato, e saranno da quì innanzi

nanzi

nanzi parimente ben seruiti per li nostri Corrieri da Roma a Lione, e da Lione a Roma, come essi sapessero essere per li loro; et ad essi non auuenne giamai alcuno inconueniente. Oltre hauendo eglino a passare necessariamente per la Francia, non è fatto loro alcun torto col pregargli di accomodarsi in quel passaggio a ciò, che a noi è espediente; e particolarmente perche questo nõ s'intende, se non in riguardo de' sudetti loro Ordinarij solamente, rimanendo sempre libertà al Re di Spagna, & à suoi sudditi di mandare de' Corrieri straordinarij in poste a Roma, quando loro parerà bene. Che se Voi trouate buono quanto di sopra si è detto, vi piacerà darui l'ordine necessario, o scriuendone a coloro, che comandano sù la frontiera a' luoghi per doue l'Ordinario di Spagna entra in Francia, che li comandino di andare tutto diritto a Lione, & à quei di Lione, che faccino, che essi si seruino de' Corrieri del nostro Ordinario; ouero altrimenti nella maniera, che Voi giudicherete la migliore. Con che, etc. Mio Signore, &c. Di Ferrara, 2. Settembre, 1598.

Lettera CXLVI. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Sig. Poitteuin, & i Signori Camagiano, e Lercaro, A Villaroj.

MIO SIGNORE, Andandosene il Signor di Lucemburg verso il Re, io non hò hauuto bisogno di fare altro Dispaccio per lui, essendo egli per se stesso vn viuo Dispaccio, & vna fonte de' Dispacci di quà, & alla dignità, & autorità del quale appartiene di rendere testimonianza dell'altrui douere, così, come egli per tutte le sue attioni ha renduto notorio

il suo a ciascuno. E per tanto io darò solamente questa lettera di poche righe al Signor Poitteuin, della cui fedeltà, diligenza, e sufficienza nel seruigio del Re hauendoui scritto vltimamente aggiugnerò al presente poche parole, che i seruigi, e meriti suoi noi siamo insieme amici, e che io voglio participare dell'obligatione, che egli vi haurà di ogni fauore, & aiuto, che vi piacerà compartirgli appresso il Re, & altroue. Parimente io vi prego, che il Signor Camagiano, e Lercaro, li quali scriuono al Re habbiano quattro parole di risposta da sua Maestà, per testimonio, che ella tiene Conto delle lor persone, e dell'affettione, che eglino hanno al seruigio di lui, & al bene della Francia. E non essendo la presente ad altro fine, non la farò piu lunga, se non per pregar Dio, che vi conceda Mio Signore, &c.
Di Ferrara, 9. Ottobre, 1598.

Lettera CLI. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Signor Bartolomeo Cenami, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Per l'vltimo Ordinario, il quale partì di quà per Lione, io risposi li 22. Settembre alle lettere, che vi era piaciuto scriuermi li 28. e 29. Agosto. e poscia io vi scrissi ancora a' 16. per Battista, il quale partì di questa Città a' 28. dopo desinare col Rescritto del Papa per la dichiaratione della Nullità del Maritaggio del Re. Al presente io non hò che scriuerui, non hauendo riceuuto alcuna lettera da Voi per l'Ordinario di Lione, che arriuò il primo di questo Mese, e non hauendo piu da renderui conto toccante il detto affare del Re, il quale per il Rescritto fu intieramente compito, quanto a Roma,*
doue

doue Voi non hauete più da fare niente, per sì fatto riguardo: anzi tutto quello, che resta a fare, sarà per costà, doue mi assicuro, che Voi farete ancora meglio di quello, che quà noi fatto habbiamo. Questa lettera dunque sarà per guardare il costume, & il douere di scriuerui più, che altra cosa, che io habbia a farui sapere. E tuttauia mi souuiene molto a proposito, con mio grã piacere di scriuerui, che il Sig. Bartolomeo Cenami da Lucca, se n'è partito da questa Città, per andarsene con la sua moglie, e co' loro figliuoli a dimorare a Parigi, per seruirui il Re di tutto quello, che egli potrà. Per la quale occasione io mi sono obligato di testimoniarui, che oltra quello, che Voi sapete de' suoi portamenti, mentre egli è stato appresso di Voi, egli hà detto, e fatto poscia in Italia tutto quello, che egli hà potuto, e saputo per il seruigio, e per la riputatione del Re, e della Corona; & ancora gratificati i Francesi nel loro particolare di tutto quello, che egli ha potuto. e fra gli altri io sono tenuto di dirui, che quantunque egli non mi habbia mai veduto, e che io non habbia fatto giamai nulla per lui; tuttauia per hauere hauuto informatione, che io son fedel seruidore di sua Maestà, subito che egli seppe la mia promotione alla dignità di Cardinale, egli mi mandò vna lettera di cambio, per pigliare in q̃sta Città due mila scudi, per aiutarmene nel mio bisogno. Et ancorche io stimassi di non volermi punto seruire di questa sua cortesia, nondimeno io gliene sò tanto grado, che non potendo far meglio p hora, ho desiderato, che il Re, e Voi sapeste questa particolarità. e vi supplico di tutta la mia affettione, che alla stima, che già Voi faceuate di Lui, & alla buona volontà, che Voi haueuate di fare per lui; vi piaccia aggiugnere tutto quello, che potrà appresso di Voi la più affettionata raccomãdatione, e la piu lunga preghiera, del piu obligato, e più riconoscente seruidore, che Voi habbiate in questo mondo. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Roma, 6. Ottobre 1599.

Lettera XXX. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Il P. Fra Paolo dal Lago, & i Recolletti di S. Francesco, A Villaroj.

Essendo il Generale dell'Ordine de' Cordelieri in camino per Allemagna hà inteso qualche disordine, auuenuto nella sua Prouincia di Guienna fra li suoi: e p ciò egli hà spedito in Francia vn Religioso suo Segretario, chiamato Fra Paolo dal Lago, che Voi hauete veduto altre volte col Generale precedente. Questo Religioso è vn' huomo molto honorato, e sufficiente, e si mostra affettionato alla nostra Natione; & in quello, che concerne la sua persona propria, io gli desidero ogni contentamento, e vi prego di hauerlo per raccomandato, e quando vi verrà a vedere, di mostrargli, che io vi hò scritto in suo fauore. ma nel resto io non intendo punto di frametterm in queste querele de' Cordilieri di Guienna, de' quali io sono benissimo informato, e sò, che gli vni, e gli altri hanno torto, e che la materia della lor discordia non è altro, che ambitione, inuidia, odio, e vendetta fra essi. Tutti essi hanno fatto voto di vbbidienza, ma non ve n'è pure vno, che voglia vbbidire. tutti vogliono essere Padroni, & alloggiare all'insegna del Mondo alla rouescia. per il che io non saprei, per quali io douessi scriuere. Vi raccomando bene li Padri Recolletti, li quali non hanno veruna parte in così fatte discordie, e diuisioni, e che guardano la lor Regola. E conciosiache io sappia, che il Padre Generale non gli ama punto, io vi prego, che se Voi date qualche potere a colui, che vi è mandato dal Padre Generale, ouero a lui medesimo, se egli andasse in Francia; vi piaccia, che ciò sia con eccettione, e limitatione, che egli non possa seruirsene contra li detti Padri Recolletti, in pregiuditio delle Bolle, e de' Breui, che essi hanno ottenuto quà dal Papa, ne dalle lettere Patenti, che il Re ha conceduto loro: assicurandoui, che Sua

Santità porta affettione ogni giorno più a sudetti Recolletti, & alla Riforma di tutti gli Ordini, e che sua Maestà, & il suo Consiglio gli faranno gran piacere di continuare a fauorire, & a protegere questi buoni Religiosi. Con che, &c. Mio Signore, etc. Di Roma, 26. Agosto 1603.

Della Lettera CLXXXVII. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Il Signor di Leone, A Villaroj.

Q*Vesta lettera vi sarà ricapitata dal Signor di Leone, figliuolo del Signor di Brulart, e Consigliere del Re nella Corte di Parlamẽto, il quale per il suo bello spirito, e per li buoni costumi, e per la promissione, che egli hà fatto di buone lettere, e di scienze, e di esperienza nelle cose del Mondo, per quanto l'età sua n'è stata capace; ci dona speranza certa, che egli potrà vn giorno seruire il Re, & il Publico in carico maggiore, che di Abbate, e di Consigliere nella Corte. Con che io prego Dio, Mio Sig. &c. Di Roma, 17. Settembre, 1599.*

Della Lettera XXXVII. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Francesco Leocaro, à Villaroj.

M*IO SIGNORE, Quando il Papa vltimamente era a Ferrara, il Signor Francesco Leocaro, Gentilhuomo di Genoua, mi venne colà più volte a vedere; e mi mostrò delle scritture, per le quali appariua li suoi Maggiori essere*

stati

stati seruidori della Corona di Francia, & hauere hauuto de' beni in Prouenza: dichiarandomi in oltre l'affettione, e la diuotione, che egli medesimo haueua al seruigio del Re, e come egli vi si era impiegato nelle vltime turbulenze, sopra alcune occasioni, che se gli erano presentate. Parimente egli quiui fece riuerenza al Signor di Lucemburg, e gli disse le medesime cose, e scriue al Re, & a Voi, quando il Signor di Lucemburg si partì da Ferrara per Francia. Hora egli mi ha scritto, che vuole andare a far riuerenza al Re, & hà desiderato da me qualche lettera, che gli potesse seruire di qualche più facile entratura. Laonde io non hò voluto mãcare di scriuerui la presente per due fini; l'vno per testimoniarui, come egli mi è paruto vn Gentilhuomo molto honorato da che io l'hò conosciuto, e che l'ho sentito tenere per tale da coloro, che l'hanno piu praticato di me, e per vn'huomo da bene, e di potere nella sua Republica: l'altro per pregarui, come io fò humilissimamente, che vi piaccia dargli modo di far riuerenza a sua Maestà, e di fauorirlo della vostra protettione, douunque egli potesse hauerne di bisogno. Et oltre, che Voi farete opera degna della solita generosità, e bontà vostra; io stimo essere cosa di seruigio, e di riputatione a sua Maestà, & alla nostra Natione, l'accogliere, e l'accarezzare i Gẽtilhuomini stranieri di così fatta qualità, e così bene affettionati verso di noi. e per mio conto, io parteciperò della cortesia, che Voi vserete verso di lui, per renderuene seruigio in tutto quello, che Voi mi vorrete comandare, come senza questo io vi sono per altro obligatissimo, & affettionatissimo. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma a' 12. Febbraio 1600.

Della Lettera XLI. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Il

Il Figliuol Maggiore di Alessandro Gattola, A Villaroj.

MIO SIGNORE, Hauendo il Signor Cardinal Parauicino inteso, che il Signore Alessandro Gattola Console della Natione Francese in Gaeta era morto; mi mandò il suo Auditore per parlarmi in fauore del Figliuol maggiore del detto Signore Alessandro, il qual Figliuolo è parente di esso Sig. Cardinal Parauicino, per parte di sua Madre. e me ne lasciò il detto Auditore vn Memoriale, di cui vi mando copia. Io dissi al detto Auditore, che apparteneua al Rè, & a Voi di prouedere di tali offitij, e che io ve ne scriuerei, & in tanto pregerei il Console di Napoli, del qual si fà mentione del detto Memoriale, di non far niente in contrario, anzi di fauorire il detto Figliuol maggiore in quello, che potesse toccare al detto Console. percioche io non vorrei già dare da pensare al detto Console, che io stimassi, che egli potesse prouedere al detto Consolato di Gaeta. Così io scrissi al detto Console di Napoli la lettera, copia della quale sarà insieme col Memoriale, che mi fu lasciato. Hora essendo il Sig. Card. Parauicino vno de' più gratiosi, e degni di questo Collegio, e che fece vn gran buono vfficio al tempo dell' Assolutione, ancorche egli hauesse qualche obligatione al Re di Spagna, e pregando per vn suo parente; io non veggo altrimenti, che se gli possa honestamente denegare vna cosa, massimamente, che non può essere di gran frutto, ne d'importanza. essendo la Città di Gaeta più tosto vna Piazza da guerra, e da guardia, che di traffico, e di commercio; & hauendo egli troppi modi da ricompensarne nelle occasioni, che si rappresenteranno di seruire il Re. e per mio conto io ne sentirò gran piacere. Se dunque vi piace farne, e mandare la prouisione, vi compiacerete di far lasciare in bianco il nome, che non mi si hà saputo dire,

e met-

e mettere il sopranome Gattola, e li motiui della gratia, che il Re gli farà, si potranno prendere dal contenuto del detto Memoriale. Di Roma, 20. Febbraio 1599.

Lettera VI. Parte Seconda.

Era Vescouo.

Leonardo Pomaro, A Villaroj.

—E*Ssendo morto il Signor Vlisse Gallo, che per l'adrieto essercitaua quà l'Offitio di Console per la Natione Francese; molti si sono raccomandati per hauerlo. di tutti li quali il piu a proposito, e proprio per noi è paruto essere il Signor Leonardo Pomaro; per essere persona più intelligente in cotali materie, & in altre maggiori, e descendendo da Francesi, è marauigliosamente affettionato alla Francia; come io hò veduto, che egli ha sempre mostrato quà ne' tempi più calamitosi, non senza qualche pericolo. di maniera, se vi piace fargli questo bene, & honore, oltre la consolatione, che egli riceuerà di questa gratificatione, gli altri di questo Paese, che ci vogliono bene, rimarranno tanto meglio edificati di noi, e tanto più ci ameranno, e si affettioneranno d'auuantaggio a quello, che ci toccherà.*—

Della Lett. XXI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 14. Luglio 1599.

Era Cardinale.

Vn

Vn Borgognone Inuentore di nuoui Molini. A Villaroj.

QVà si troua vn Borgognone della Contea, il quale ha ritrouato vna inuentione appartenente a Molini, tanto a secco, quanto ad acqua, per fargli macinare in manco tempo maggior quantità di grano, che non si faceua per l'addrieto. di che egli ha fatto quà esperienza, e gliene è stato conceduto vn priuilegio per quindeci anni del tenore portato per la copia, che io vene mando. Egli desidererebbe auanti il publicare la detta inuentione hauere vn simigliante priuilegio dal Re per la Francia, e per il Paese della sua vbbidienza; e mi ha richiesto per mezzo di alcuni miei amici di voleruene scriuere, e mandare vn Memoriale indirizzato al Re, che sarà con la copia del detto Priuilegio. Sopra di che io non hò da dirui altra cosa, se non che Voi sapete troppo meglio da per Voi medesimo, che li belli spiriti, li quali trouano qualche cosa vtile al Genere humano, meritano di essere fauoriti, e gratificati.

Della lettera XXXV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 17. Nouembre 1599.

Era Cardinale.

Bernardino Naro, Paggio della Regina di Francia, A Villaroj.

IL Signor Cardinal del Monte, che fù fatto Cardinale a richiesta, e come per risegnatione del Gran Duca, mi parlò otto giorni sono in Concistoro, facendomi sapere essere in questa Città vn Gentilhuomo, chiamato il Signor Fabritio Naro, ricco di mille scudi di entrata, & apparentato, e con-

Ottauio Strozzi, Paggio della Regina di Francia. à Villaroj.

IL Signor Cardinal Bandini ha vn suo Nipote figliuolo di sua sorella, Paggio della Regina, della Casa de gli Strozzi, chiamato Ottauio Strozzi. E perche il detto Ottauio sarà ben tosto di età di essere messo fuori di Paggio; egli desidererebbe, che all'hora suo Nipote fusse ritenuto al seruigio di essa Regina in qualche altra cosa, e mi ha richiesto di scriuerne. Io vi prego interporui, per quanto vi parerà, accioche il detto Ottauio sia trattato alla meglio, che far si potrà, non tanto per il rispetto della Casa, della quale è egli, e del Sig. Cardinal Bandini suo Zio. quanto per qualche riputatione nostra in questa Corte, & in Toscana, & altroue.

Della Lettera CLXIX. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 24. Febbraio 1603.

Era Cardinale.

La Marchesa di Pisanì, A Villaroj.

IL Signore Leone Strozzi Zio di Madama la Marchesa di Pisanì, mi è venuto a vedere, per dirmi, e ricercarmi di testificarui il sentimento, che egli hà del bene, e dell'honore, che vi piace fare alla detta Dama. consolandola nella sua afflittione, & hauendo cura di lei, e di sua figliuola, tenendole sotto la vostra protettione. nel che, oltre che Voi fate cose degne della solita vostra generosità verso la Vedoua, e l'Orfanella di vn così honorato Caualiere, e così fedel seruidore del Re,

e della Corona, come è stato il Signor Marchese di Pisani, e degna ancora di vna Dama virtuosissima, e forestiere di natione, ma Francese di affettione, che a pena può essere superata da quei medesimi, che sono nati in mezzo della Francia; Voi vi obligate due honoratissime, & illustrissime Case de' Sauelli, e degli Strozzi, e tutti i loro parenti, congiunti, & amici, che ne celebreranno, e benediranno quà non solamente la vostra persona, ma ancora tutta la nostra Natione.

Della Lettera XXXVI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 4. Decembre 1599.

Era Cardinale.

L'Ammiraglio di Antemorat, e la Figliuola, A Villaroj.

IO sono stato richiesto di scriuerui, che Madama l'Ammiraglia vien tuttauia ritenuta in prigione, e così peggio trattata, che mai. ne si spera punto, che il Duca di Sauoia la metta giamai in libertà, se non col mezzo del maritaggio della figliuola di lei. Che non comporterà giamai, che la detta figliuola sia maritata, se non a qualche Personaggio, che gli sia confidente: e che l'huomo s'inganna di pensare altrimenti. e che alla fine bisognerà capitar quà, ouero che questa pouera Damigella non sarà mai maritata, ne sua Madre liberata. Che di coloro, i quali sono confidenti al Duca, il più tolerabile di tutti par essere il Signore di Moleon, il quale si dice essere della Casa d'Albon, di buona, & antica nobiltà, e ben formato di corpo, e di animo. Che ancorche egli non sia così gran Signore, come sarebbe da desiderare, nondimeno ciò sarebbe in qualche maniera

ricom-

ricompensato per molte gratie naturali, & acquistate, delle quali egli è dotato; e perche la figliuola ha più virtù, e beni dell'animo, che di bellezza, e di sanità di corpo; e per la liberatione della Madre, e de' suoi beni, che ne seguirebbe, e per la preseruatione del pericolo, che vi è, che quella pouera Dama non muoia in prigione, e che morta essa, non si mariti la figliuola per forza con qualcun' altro, col quale ella non starà così bene, ouero che si farà morire ancora essa, che sono già deuorata con la speranza; & in somma, perche quando non si può fare come si vorrebbe, egli è honesto, & espediente di accomodarsi a quello, che è il minor male, & vscire di vn cattiuo passo nella maniera più tollerabile, che far si possa. E perche in qualunque maniera ciò sia, non si vuole, ne si deue far nulla senza la permissione del Re, e del Signor Contestabile, io sono stato ricercato di scriueruene; affinche se Voi stimate, che la cosa sia fattibile, vi piacerà con vostra comodità saperne l'intentione del Re, e del Signor Contestabile. Coloro, che mettono ciò auanti sono Venetiani affettionati molto a Madama l'Ammiraglia, & a Madama sua figliuola, e che molto per esse si sono adoperati per l'addietro, e più, che mai ne hanno compassione. Madama l'Ammiraglia non sà ancora nulla di questo partito. e si pensa, che ella haurebbe più tosto bisogno di esserui essortata, che altrimenti. Io me ne rimetto del tutto al vostro buon giuditio, & alla vostra discretione; come parimente io mi rimetto di tutte le cose di quà a quello, che ve ne scriuerà il Signor di Sillerì, al quale io dico ciò, che di nuouo io intendo, per scriuerne quello, che egli giudicherà douere essere comandato. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 15. Giugno 1599.

Della Lettera XVIII. Parte Seconda.

Era Cardinale.

La Medesima Ammiraglia, à Villaroj,

D'Altronde io sono stato ricercato di pregarui d'esfere mezzano col Re, quando il Duca di Sauoia sarà in Corte, se pure egli vi và, che sua Maestà faccia offitio con l'Altezza sua per la liberatione di Madama l'Ammiraglia. Io hò risposto, che Voi vi ci adoperereste molto volentieri, souuenendomi, che Voi haueuate altre volte a me medesimo raccomandato questa Dama, per fare offitio appresso il Papa per essa: ma che dependeua da quello, in che rimanessero della lor differenza del Marchesato di Saluzzo, il Re, & il Duca di Sauoia; che se essi ne cadessero d'accordo, cioè se il Duca di Sauoia facesse quello, che egli deue, tutti cotali offitij si potrebbono in conseguenza fare da sua Maestà: altrimenti io pensaua, che sua Maestà non stimerebbe forse douerne già richiedere il detto Duca; e massimamente hauendolo in casa sua. il che il farebbe andare più ritenuto. Che nondimeno vi sarebbe sempre mezzo da fare sì fatto offitio col detto Duca per il Contestabile, e per altri Signori, che hanno parentado, e congiuntione con la predetta Dama, e con sua figliuola.

Della Lettera XXXVI. Parte Seconda.
Sotto la Data, di Roma. 4. Decembre 1599.

Era Cardinale.

Caualieri

Caualieri di Malta, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Quando i due Ambasciadori di Malta, che andauano per far riuerenza al Re, & a rallegrarsi con sua Maestà da parte del Gran Mastro, e di tutta quella Religione; passarono di quà, fu detto, che il Gran Priore di Sciampagna, che nel passare doueano pigliar con esso loro, e che doueua fare il terzo, sarebbe poscia residenza, come Ambasciadore appresso il Re per la detta Religione. Con tutto ciò il Signor Commendatore di Viuiers, che vi ricapiterà la presente, mi hà detto, venirsene costà per risiederui lui. il che mi è stato confermato dall' Ambasciador di Malta, residente quà appresso il nostro Santo Padre. Essendo venuti a visitarmi ambedue insieme, mi hanno richiesto di scriuerui in raccomandatione del detto Signor Commendatore, e degli affari, che egli haurà a trattare col Re, e con esso Voi. Ma oltre, che io non presumo troppo volentieri di vsare raccomandationi verso i miei Signori, mi pare, che sarebbe ancora sconueneuolezza, & impertinenza per vna persona publica, la quale porta seco la sua raccomandatione, e poi appresso di Voi, che per Voi stesso hauete per raccomandate tutte le cose degne di raccomandatione. e per ciò non aggiungerò altro a quanto di sopra, se non la solita preghiera a Dio, che vi conceda, Mio Signore, &c. Di Roma, 5. Maggio 1596.

Della Lettera LII. Parte Prima.

Era Vescouo.

I Canonici di San Giouanni Laterano di Roma, AL RE.

SIRE, La Chiesa di San Giouanni di Laterano è la Catedrale di Roma, e la prima della Christianità. & oltre che per sì fatto riguardo Ella merita vn particolare rispetto, e riuerenza da tutti i Principi Christiani; li Re di Francia vostri Predecessori vi hanno hauuto gran diuotione, e le hanno fatto del bene in diuerse occasioni, e molte volte. Parimente li Canonici, & il Capitolo di quella Chiesa hanno hauuto sempre vna singolare affettione verso la Corona, & i Re Christianissimi, e ne hanno hauuto particolare rimembranza nelle preghiere, & orationi loro. il che essi testimonia ancora hoggidì non solamente per le sudette preghiere, ma per le Armi di Vostra Maestà, che essi tengono continuamente sopra la porta maggiore della detta lor Chiesa insieme con quella del Papa, e dell'Imperadore, senza esseruene di alcun'altro Re. Et al presente per questa occasione di Monsignor Legato, che se ne viene in Francia, mandano in sua compagnia vno, o due del lor Corpo, per fare humilissima riuerenza à Vostra Maestà, e per rallegrarsi con essa della gratia, che Dio le hà fatto di hauere riuniti quasi tutti i suoi sudditi sotto la sua vbbidienza. Nel rimanente a me non appartiene di vsare verso la Maestà Vostra alcuna raccomandatione. io son troppo sicuro, che essi non ne hanno punto di bisogno per le considerationi sudette. e per ciò non aggiungerò altra cosa a quanto di sopra, che la mia solita preghiera a Dio, che vi conceda, SIRE, &c. Di Roma, 12. Maggio, 1596.

Lettera LIV. Seconda Parte.

Era Vescouo.

I me-

I medesimi Canonici di San Gio. Laterano, à Villaroj.

MIO SIGNORE, I Canonici, & il Capitolo di San Gio: Laterano mandano due de' loro nella Compagnia di Monsig. Legato, per fare verso il Re i complimenti, che eglino vi diranno. E dopo hauere hauuto vna lettera da me per sua Maestà, ne hanno ancora desiderata vn' altra per Voi, da cui essi sperano non solamente indirizzo, e modo di parlare al Re, ma ancora ogni aiuto, e fauore là doue sarà di bisogno. Nel che loro ho molto volentieri acconsentito. conciosiache oltre l'hauere amicitia con alcuni di essi; questa è vna Compagnia così venerabile, che ciascuno gli deue gran rispetto, e tutti i buoni offitij; e li Francesi in particolare, per l'affettione speciale, che ella porta alla Francia, & a' Re Christianissimi. Ciò parimente mi assicura, che la bontà, e cortesia, che Voi siete auuezzo di vsare a' Particolari, sarà da voi compartita tanto più ad vn corpo di tante preeminenze, e di tanto buona volontà verso di noi. A che se la mia humilissima preghiera può aggiungere qualche cosa, io vi supplico humilissimamente, che vi piaccia aiutargli, e fauorirgli in quello, che si presenterà. Et oltre l'obligatione, che vi acquisterete sopra il primo Capitolo della Christianità, io in particolare ve ne resterò obligato a renderuene humilissimo seruigio in tutto quello, che vi piacerà comandarmi, come senza questo io vi sono già per altre occasioni, senza comparatione maggiori obligatissimo, & affettionatissimo. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, a' 22. Maggio, 1596.

Lettera LVI. Prima Parte.

Era Vescouo.

I medesimi Canonici di San Gio: Laterano, à Villaroj.

IL Capitolo di San Gio: Laterano mi hanno parimente richiesto di pregarui di fauorire vno de' loro, che eglino hanno costà appresso Monsignor Legato, in vn certo affare, che essi hanno appresso il Re. Questa è vna vecchia pretensione, per la quale io dissi loro, che non era ancora tempo di mandare verso sua Maestà: ma essi non volsero lasciar perdere l'occasione di mandare lor genti con Monsignor Legato. De' due, che il detto Capitolo mandò, vno se n'è ritornato; l'altro è rimaso appresso esso Legato, e si chiama Giacopo Varnaro. Il detto Capitolo è vna Compagnia molto venerabile, & affettionata alla Francia. Tutta la soddisfattione, che si potrà dar loro, ritornerà ad honore, e riputatione del Re, e della Corona, Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 28. Agosto 1597.

Della Lettera CVII. Prima Parte.

Era Vescouo.

I medesimi Canonici di San Gio: Laterano, AL RE.

SIRE, I Canonici, & il Capitolo della Chiesa di San Giouanni Laterano in Roma, pretendono, che la Corona di Francia dopo Luigi Duodecimo sia loro debitrice di più beni, & entrate; e ne mostrano, e sono presti, e pronti a mostrarne de' titoli, e degl' insegnamenti, che hanno già altre volte fatto vedere al Consiglio di Vostra Maestà, con speranza di qualche ricompensa. per diuisare de' modi della quale, e per ottenerla, mandano verso Vostra Maestà vno della lor Compagnia. Di

molti

molti modi di ricompensargli in qualche maniera, che sono stati messi auanti, pare, che vno de' manco difficili, e manco incomodi sarebbe, se piacesse a Vostra Maestà fare vnire alla detta Chiesa l'entrata di vna, ouero di due Abbadie situate in paese di Vostra vbbidienza le più presso d'Italia; e che la detta entrata in parte fusse conuertita in aumento de' frutti, e delle rendite della sudetta Chiesa, per douere essere comune a tutti coloro, che ne participano: e dell'altra parte fusse fondato vn numero di Portioni, come dieci, o dodici, le quali fussero affette ad altretanti Canonici della detta Chiesa Gentilhuomini Romani, proueduti al la presentatione di Vostra Maestà, e de' Re suoi successori. donde pare, che auuerrebbono molti beni. Primieramente Vostra Maestà acquisterebbe questa pretensione, e darebbe soddisfattione a' detti Canonici, & al Capitolo, & al Papa medesimo, & a tutta la Corte di Roma, e corrisponderebbe al zelo, che questa venerabile Compagnia ha sempre mostrato verso la Corona; hauendo nel più forte delle guerre, e delle calamità della Francia sempre tenuto sopra la porta della detta Chiesa le armi di Francia senza hauere giamai voluto soffrire quelle di Spagna, con tutta l'instanza, & instigatione, che loro ne sia stata fatta. Secondariamente Vostra Maestà; & i vostri successori, & il Reame medesimo participerebbono del frutto di tutti li suffragij, e di tutte le preghiere, & orationi, che si facesero in perpetuo nella detta Chiesa. che è vn bene inestimabile. Terzo Vostra Maestà ne aumenterebbe il nome, e la lode di Re pio, diuoto, e benefattore verso i luoghi pij; e massimamente facendo del bene a q̃sta Chiesa, la quale è la Patriarcale di Roma, e la prima di tutta la Christianità: e così darebbe vn gran colpo sopra i nemici, e detrattori suoi. Quanto si acquisterebbe de' seruidori a Roma; obligando non solamente coloro, che Ella presenterebbe alle dette portioni per essa fondate, ma ancora le loro famiglie, che si terrebbono honorate di vn tal benefitio. di maniera, che così

fatta

fatta fondatione vi varrebbe a Roma, quanto due, o tre Cardinali alla vostra diuotione, & al vostro seruigio; & auuenendo vacanze per l'auuenire dell'vna delle dette Portioni, quante volte Vostra Maestà, & i suoi successori vi presenterãno vno de' sudetti Canonici Gentilhuomo Romano; altretante volte ciò sarebbe vn commemorare, e celebrare per tutta Roma li Re, e la Corona di Francia. Con che, &c. SIRE, &c.

Di Roma, a' 9. Settembre 1603.

Lettera CXC. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Monaci di San Benedetto, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Io sono stato richiesto da' Religiosi di San Benedetto della Congregatione di Monte Casino, altrimenti di Santa Giustina di Padoua di scriuerui in raccomandatione di vn lor fatto, che mi dicono essere tale. Che Leone Decimo col consentimento di Francesco Primo haueua vnito alla detta Congregatione l'Abbadia di Santo Honorato in Prouenza, e che la detta vnione fu verificata, & approuata per la Corte di Parlamento di Prouenza, e li detti Religiosi messi in possesso della detta Abbadia, e delle sue appartenenze, e dependenze. Che poscia, senza che essi sapessero il come, la detta Abbadia è stata tenuta in Commenda, e posseduta per alcuni Commendatarij successiuamente infin' à Messer Francesco di Beliers, Vescouo di Fregius, vltimo Commendatario di quella. dopo la morte del quale ottennero li sudetti Religiosi dal Papa al presente regnante confermatione della sudetta vnione, & in quanto fusse bisogno nuoua vnione. Hora essi desiderano, che piaccia al Re di trouar buona così fatta vnione, e comandare, che siano redintegrati nel possesso della detta Abbadia; e che in ciò*

Voi

Voi gli vogliate aiutare, e fauorire appresso sua Maestà. Sopra di che io non vi hò da dire altra cosa, se non che li Religiosi della detta Congregatione sono molto riformati, e di bonissima riputatione, e che io ne conosco molti affettionatissimi al Re, & alla Francia. Che per l'altra banda eglino hanno l'orecchia del Papa, e di molti Cardinali di questa Corte. Di maniera, che se dopo essere stato costà veduto, e considerato bene la loro buona ragione, il Re, e Voi facciate qualche cosa per essi, Ella sarà predicata, e celebrata per tutta Roma, e per tutta l'Italia, & altroue molto lontano. Con che io prego Dio, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 29. Maggio 1596.

Lettera LVII. Prima Parte.

Era Vescouo.

I medesimi Monaci di S. Benedetto, A Villaroj.

— *IO credo, che il Re farebbe bene, & vtilmente di persistere in quello, che egli ha conceduto a Padri della Congregatione di Monte Casino, anzi al Papa, che ne pregò, e ripregò tanto sua Maestà; e nella confermatione dell' Abbate, che è stato eletto. Mentre questa pouera Abbadia è stata in mano di genti di spada, & in confidenza contra li Canoni, e contra ogni ragione, persona non se n'è lamentata, e non ne ha hauuto compassione. Et al presente, che ella è ridotta nello stato, che se le appartiene, se ne fanno degli schiamazzi, sotto pretesto, che l'Abbate, il quale non è se non per tre anni, non è punto nato in Francia, ancorche egli habbia il cuor Francese; e che dopo di lui ne verrà vn nato in Francia, pur che se ne troui de' capaci, e sufficienti.* —

Della lettera C LXX. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 10. Marzo. 1603.
Era Cardinale. I Padri

I Padri Recolletti Dominicani, à Villaroj.

COme i Padri Recolletti sono già molto auanti della lor Riforma per la gratia di Dio, e del Papa, il quale fauorisce grandemente tutti i Religiosi Riformati; e del Re, il quale per sua bontà và secondando le pedate, e le sante intentioni di sua Santità; così dopo qualche anno si vede vn molto buono, e bello cominciamento di Riforma fra gli Padri dell'Ordine di S. Domenico, e massimamente nel lor Conuento di Tolosa sotto il Padre Michele, Priore del detto Conuento, con grande edificatione, e contentezza di tutte le genti da bene, & in particolare della Corte di Parlamento, e de' principali Officiali, e Magistrati, e di tutto il popolo della detta Città. Ma essi vengono grandemente trauagliati dal lor Prouinciale, il quale non può soffrire, che questi Padri facciano meglio di lui, e si siano ritirati da così brutta relassatione, e dissolutione doue quasi tutti gli Ordini sono caduti. Noi habbiamo fatto quì tutto quello, che si è potuto per li detti Padri Riformati di Tolosa; e per riformare l'audacia del detto Prouinciale. Che se eglino hanno bisogno di qualche prouisione del Re, io vi prego di compartir loro il vostro aiuto, e la vostra protettione. e Voi, farete vna opera molto meritoria, donde il Re, e Voi, e tutti coloro, che hauranno fatto loro assistenza, riceueranno molte benedittioni da Dio, e dagli huomini. Con che, &c. Mio Signore, &c.
Di Roma, 6. Marzo 1604.

Della Lett. C C. Parte Seconda.

Era Cardinale.

I Frati

I Frati di San Domenico Ordinarij, A Villaroj.

NEll'Ordine di San Domenico, e nel Paese di Tosca na, vi è stata altre volte vna Religiosa Santa, chiamata Santa Agnese da Monte Pulciano, della quale per permissione della Santa Sedia si fà la Festa in tutta la Diocese di Monte Pulciano; ancorche Ella non sia stata ancora canonizata. I Religiosi di questo Ordine desidererebbono ottenere dal Papa, che la detta Festa della detta Santa si facesse in tutti li Monasterij dell'Ordine loro tanto dalle Religiose, quanto da' Religiosi, così, come ella si fà nella Diocese di Montepulciano. & i Signori Cardinali Tarugi, e Bellarmino, li quali sono natiui della città di Monte Pulciano, secondano parimente il desiderio vniuersale di tutto questo Ordine. E conciosiache Madama di Fonteurolt sia di questo Ordine, e Zia del Re; eglino hanno stimato, che ella sarebbe vn mezzo proprio, per fare, che il Re scriua al nostro Santo Padre il Papa, & ordini al Signor di Sillerì suo Ambasciadore di fare instanza appresso sua Santità, accioche gli piacesse permettere, che la Festa della detta Santa Agnese da Monte Pulciano sia fatta in tutti li Monasterij di detto Ordine di San Domenico così dalle Religiose, come da' Religiosi; e particolarmente perche se bene in detto Ordine vi sono molti Santi, tuttauia delle Sante non vi è, se non questa. Essi ne fecero altre volte scriuere a Madama di Fonteurolt, e pochi giorni appresso gliene hanno fatto scriuere di nuouo, & hanno richiesto me di scriuerne in Corte, accioche sia fauorita la richiesta, che ella ne farà appresso il Re. Questa è vna cosa di pietà, e di diuotione, la quale non potrebbe essere presa quà, se non bene per la parte di sua Maestà; e massimamente mouendosi Ella per le pregbiere di vna Dama così congiunta di

sangue

sangue, e Religiosa di quell'Ordine. Parimente non si parla punto di far canonizare la detta Santa, nel che anderebbe grande spesa, ma solamente di fare la Festa della detta Santa ne' Conuenti del suo Ordine, ancorche Ella non sia ancora canonizata; come dicono di hauere de gli essempij di altre Sante, delle quali si fà la Festa in altri Ordini, de' quali elle sono state, quantunque elle non siano state canonizate. ——

Della Lettera XXXVI. Parte Seconda.
Sotto la Data di Roma, 4. Decembre, 1599.

Era Cardinale.

I Padri di S. Francesco detti i Cordelieri in Francia,
A Villaroj.

——NEl rimanente l'Ordine di San Francesco è, come Voi sapete il piu numeroso di tutti; almeno in Francia vi è maggior numero di Cordilieri, se io non m'ingãno, che di alcun'altra sorte di Religione. Per ouuiare all'inegualità delle Nationi, che auuengono nell'elettione de' Generali di q̃sta Relig. egli è stato altre volte ordinato per la S. Sedia, che li Generali di q̃sto Ord. si facessero alternatiuamẽte, vna volta delle Nationi di quà da' Monti, & vn'altra di quelle di là. e così si osserua. Ma per l'astutia de' più trincati, ogni volta, che viene la volta di quelle di là da' Monti, egli si fà vn Generale Spagnuolo, almanco dopo vn molto lungo tempo. Et in questo modo li Francesi ancorche in maggior numero di quelli delle altre Nationi, rimangano esclusi da così fatta dignità. donde oltre l'inegualità, che si commette contra la giustitia distributiua; auuiene, che li Generali forestieri non visitando punto li Conuenti di Francia, li disordini introdotti per la licenza delle guerre Ciuili

non si

non si correggono punto, anzi ogni dì più si vanno augumentando. Il che ha mosso alcuni Cordelieri Francesi, che sono quà, a ricercare il Signor di Sillerì, e me di scriuerne al Re, e di mettergli in consideratione se fusse bene, che sua Maestà ci comandasse di rappresentare sì fatte cose al Papa, e di pregare da sua parte la Santità sua, di ordinare à Padri, che saranno ragunati per eleggere il lor Generale alla Pentecoste prossima ventura, che toccando al presente la volta a quelli di là dà Monti, come ella tocca, e non vi essendo stato pezzo fà alcuno Generale Francese, & hauendo la Francia bisogno di visita, e di riforma, come veramente ella ne hà; essi debbano eleggere vn General Francese per questa volta; e che per l'auuenire piaccia à sua Santità fare vn'ordinanza, che il Generale di questa Religione sarà eletto della Natione Francese alla sua volta, così bene, come dell'Italiana, e della Spagnuola. Che se sua Maestà truoua buono di farci questo comandamento, ella potrebbe dirne ancora vna parola costà a Monf. Nuntio, & a Monsignor Patriarca di Constantinopoli, il quale ancora è Generale di questo Ordine; affinche ne scriuessero a sua Santità da parte della Maestà sua per il medesimo fine. ——

Della lettera XLV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 4. Marzo. 1600.

Era Cardinale.

I Padri Giesuiti, A Villaroj.

——H*Auendo il Generale de' Giesuiti inteso, che il Padre Lorenzo Maggio era arriuato in Corte; ha desiderato, che io vi scriuessi in raccomandatione del loro affare. Io vi supplico, che Voi vi facciate quanto giudicherete potere, e douere*

e douere lor fare. Il Papa sentirà grandissimo piacere di tutta la gratificatione, che il Re gli farà. Con che, &c. Mio Sig. &c. Di Roma, 22. Settembre 1599.

Della Lettera XXVII. Seconda Parte.

Era Cardinale.

I Medesimi Padri Giesuiti, à Villaroj.

IL Padre Generale de' Giesuiti hieri venne a ritrouarmi, e mi parlò del lamento, che il Re haueua fatto col Padre Lorenzo Maggio di alcuni de' loro, che si erano allogati in certi luoghi, mentre si trattaua de' loro affari appresso sua Maestà, di che egli mi si mostrò hauere gran dispiacere; assicurandomi, e facendomi vedere per alcuni estratti di lettere, scritte da lui per auanti, che hauea sempre loro ordinato, che per qualunque instanza, che le Città, ouero li Signori de' Paesi facessero loro, e per qualunque sicurezza, che lor fusse data di ottenere il consentimento del Re; essi non accettassero alcun luogo, se il detto consentimento di sua Maestà non fusse dato auanti. Che per l'auuenire parimente egli darebbe tale ordine, che ciò piu non si facesse; e scriuerebbe al detto Padre Maggio di dare al Re tutte le soddisfattioni, e per il presente, e per l'auuenire, che sua Maestà volesse; e di prendere sopra di se, e di rimettere sopra lui Generale tutta la molestia, e la scontentezza, che ne potesse auuenire alle Città, senza che sua Maestà ne participasse in alcuna maniera. Che il detto Padre Maggio dimorasse costà, quanto sua Maestà volesse; e quando sua Maestà trouasse buono, che egli partisse, lasciasse nel luogo, e carico suo, vn tale altro, che sua Maestà volesse: pregandoui di far sapere in Corte il di-

il dispiacere, che egli ne haueua, e questa sua buona volontà di seruire in tutto quello, che sua Maestà comandasse; e di aiutare io potessi, accioche la loro richiesta, e l'intercessione del Papa hauesse l'effetto, che si desideraua. Questa è la somma di quello, che egli mi disse. a che io non hò da aggiugnere di mio, se non che io vi prego di aiutare, e fauorire questo affare, quanto Voi giudicherete essere per l'honore di Dio, e per il bene della Religione Cattolica, e del Reame, e per il seruigio, e per la riputatione del Re. Conche, &c. Mio Signore, &c.
Di Roma, 20. Ottobre 1599.

Della Lettera XXXI. Parte Seconda.

Era Cardinale.

I Medesimi Padri Giesuiti, A Villaroj.

—— N*El rimanente io credo molto ageuolmente, che Voi vi trouerete molto impacciati nel fatto de' Giesuiti; e particolarmente per la varietà de' pareri di coloro, che hanno a consigliare il Re. Sopra che io non hò nulla da aggiungere a quello, che io ve ne hò scritto per auanti diuerse volte, se non che il seruigio del Re, e la sua riputatione, oltre il contentamento del Papa, & altre considerationi richiedono, che vi si prenda vna buona, giusta, e benigna risolutione.*——

Della Lettera XXXV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 17. Nouembre, 1599.

Era Cardinale.

KKK I Me-

I Medesimi Padri Giesuiti, à Villaroj.

SCriuono di Parigi, che il Re era sollecitato di richiamare tutti li Francesi, che studiano ne' Collegij de' Giesuiti, fuori della Francia: sopra che hò voluto aggiugnere queste quattro righe alla presente, per dirui, che si come sua Maestà non si lascierà punto trapportare a sì fatta dimanda, così io credo, che cotal cosa non sarà punto hoggidì a proposito, dopo hauere fatto il Papa così lunga instanza per la restitutione de' Giesuiti, & hauergliene sua Maestà data l'intentione, che Voi sapete. e quando ciò si hauesse pure da fare, io stimo, che bisognerebbe differirlo, e rimetterlo a tempo più opportuno. che farlo al presente ne rimarrebbe offesa sua Santità di cotale innouatione, stando ancora le cose pendenti, & irrisolute.

Della Lettera CLIX. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 8. Nouembre 1602.

Era Cardinale.

I Medesimi Padri Giesuiti, sotto colore contrario, A Villaroj.

QVanto alle Declamationi, che si dice essere state fatte nel Collegio de' Giesuiti di Dole, io me ne marauiglio molto forte, e non sò, che credermene. Quando in particolare vi hò scritto con più diligenza per la restitutione de' Giesuiti in Francia, io vi hò protestato, che io non fui giamai innamorato di essi, e che quello, che io ne faceua, era per l'opinione, la quale io hauea, che oltre il bene, che eglino poteuano

uano

uano apportare alla Religione Cattolica, alle Lettere, & alle Scienze, e che il richiamargli arrecasse contentezza al Papa, e buon nome, e riputatione al Re. Hora dopo hauere considerate molte cose, che io hò letto, & udite di essi, io mi dichiaro, che non voglio più impacciarmi de' fatti loro, e che me ne rimetto vna volta per tutte a quello, che sua Maestà, & il suo Consiglio giudicheranno essere per il meglio. ——

Della Lettera CLXIII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 13. Gennaio 1603.

Era Cardinale.

I Medesimi Padri Giesuiti, A Villaroj.

—— A' 6. *di questo Mese io riceuetti vna lettera del Signor Cardinale Aldobrandino, che era a Frascati, per la quale egli mi comandaua da parte del Papa, che io scriuessi costà in fauore de' Padri Giesuiti, secondo che il Padre Generale mi direbbe. & a' 15. mi venne a ritrouare il detto Padre Generale, il quale si lamentaua grandemente di quei tre Articoli, il Quarto, l'Ottauo, & il Nono delle conditioni imposte alla loro restitutione. Sopra di che noi disputammo lungamente. & in fine io il pregai di farmi dare vn Memoriale di quello, che egli desideraua essere scritto. e me'l mandò il giorno seguente. & io il mando a Voi insieme con la lettera del Signor Cardinale Aldobrandino; non vi volendo mettere niente del mio, se non di pregarui, come io fò, di quattro righe di risposta, affinche io possa mostrare di hauere vbbidito. Monsignor Nuntio, come Voi vedrete per la detta lettera:*

ha parimente carico di parlarne al Re, il quale ne ordinerà, come gli parerà bene. Con che, &c. Mio Signore, &c.
Di Roma, 20. *Ottobre*, 1603.

Della lettera CXCIII. Seconda Parte.

Era Cardinale.

I Medesimi Padri Giesuiti, à Villaroj.

IL *rimanente non hà bisogno di altre repliche, se non che insin la prima volta, che il Padre Generale de' Giesuiti mi parlò di quello, che egli voleua far riformare nelle conditioni già accettate da' suoi in Corte, io m'ingegnai da per me stesso di persuadergli ciò, che Voi volete. e gli diedi il medesimo consiglio, che Voi mi auuisate. ma io vi perdetti il mio tempo. e per ciò io vi mando semplicemente quello, che poscia egli mi fece dare in scritto, senza metterui niente del mio. Con che, &c. Mio Signore, &c.*
Di Roma, 7. *Settembre*, 1603.

Della Lettera CXCVI. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Raccomandationi fatte da parte del Principe della Residenza, e per suo interesse, e per altri.
A Villaroj.

LA *seconda cosa, della quale il Signor Cardinale Aldobrandino c'incaricò da parte del Papa fù, di pregare il Re di hauere per raccomandato Monsignore il Vescouo di Carcassona, acciòche egli goda de' frutti tanto del detto*

Vescouado,

Vescouado, quanto di vna Abbadia, che egli hà in Sciampagna: aggiongendo esso Signor Cardinale, che sua Santità riconosceua il sudetto Monsignor Vescouo, & il Signore Horatio Ruscellai suo fratello per suoi amici, e per essere stati sempre amici della sua Casa, e molto affettionati alla Francia. e quanto a questo vltimo punto io vi posso testimoniare, che eglino son tenuti da ciascuno di quà per Francesi di cuore, e di affettione; e che io medesimo hò veduto il detto Signore Horatio Ruscellai (con chi io hò conuersato piu, che con l'altro) fare, dire, e scriuere molte cose d'importanza per il seruigio del Re. al presente regnante, dopo, & auanti la sua Conuersione; e che in tempi molto pericolosi egli hà eccitato, sospinto, & inanimito me ancora a scriuere, e fare delle cose, le quali forse non haurei scritte punto all'hora senza l'instanza, e la sollecitatione, che egli me ne faceua. Il che ho pensato douere aggiungere quì sopra questa occasione, per rendergli questa testimonianza di verità, senza esserne richiesto da persona.

La terza cosa, la quale desideraua il Papa, fu, che il Re conseruasse al Vescouo di Orange vna Abbadia in Prouenza, della quale il Signor Cardinale Aldobrandino non ci potè dire il nome. di questa il sudetto Vescouo era stato proueduto tre anni sono per la raccomandatione del Duca di Mena, & hauendone massimamente vn Breuetto di sua Maestà. e nondimeno poco tempo appresso vn tal di Auignone, hauendone ottenuto vn nuouo Breuetto, hauea leuato di possesso di quella Abbadia il detto Vescouo, il quale meritaua compassione, per essere cacciato da gli Heretici della sua città, e per non si essere impacciato altrimenti de gli affari di Stato in tutte quelle turbulenze. Queste sono le parole del detto Signor Cardinale.

La quarta cosa fu, che il nostro Santo Padre pregaua il Re di volere hauere in particolare raccomandatione la Religione di Malta, e tener la mano, accioche ella godesse de' suoi beni, de-

creti, e priuilegij, non tanto per la Giustitia, quanto per la Nobiltà, e per li meriti di questa Religione, e per le gran perdite, che ella hauea patito in Francia, durando le turbulenze. Sopra che noi assicurammo il detto Signor Cardinale della stima, che il Re faceua di questo Ordine, e della buona Giustitia, che facea loro amministrare, tanto nell'addimandare, quanto nel difendersi contra le pretensioni particolarmente del suo Procuratore Generale, e de' suoi altri Offitiali, quando vanno proseguendo qualche cosa a nome, e per l'interesse di sua Maestà; come si era veduto vltimamente nel fatto del gran Priorato di Sciampagna. ——

Della Lettera XXVIII. Prima Parte.
Sotto la data, Di Roma 25. Ottobre 1595.

Era semplice Abbate.

I Ministri del Papa alle Saline di Prouenza. à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Io mi dimenticaua di scriuerui, che sono alcuni giorni, che il Commissario della Camera Apostolica mi venne a ritrouare da parte del Papa, per informarmi di vna certa differenza, la quale versa fra li fittuarij del sale di Pecquais in Linguadoca, e quelli del sale di Berre in Prouenza. pretendendo li detti fittuarij di Pecquais, che gli habitatori del Contado di Grignan in Prouenza, e di altri luoghi vicini si debbano prouedere del Sale di Pecquais, e non di quello di Berre: e li fittuarij del sale di quello di Berre, sostentano in contrario, che gli habitatori del Contado di Grignan, e di altri luoghi vicini si debbano prouedere del sale di Berre, e non di quello di Pecquais. allegando questi de' contrat-*

ti

ti della Corona di Francia, e la Contea di Prouenza, e la possessio ne di vn così lungo tempo, che non vi è memoria del contrario; & hauendo congiunti con essi non solamente gli habitatori del detto Contado di Grignan, & de' detti luoghi circonuicini, ma ancora tutti li tre Stati di Prouenza. sopra che vi è stato poscia poco tempo appresso qualche Arresto del Parlamento, e della Camera de' Conti di Aix, in fauore de' detti fittuarij di Berre; e dall'altra banda vn' ordine del Signor di Messe in contrario in fauore di quelli di Pecquais. In questa differenza il Papa, & il Vescouo di Cauaglion, che sono insieme Padroni per la metà della detta città di Cauaglion hanno interesse. concosiache il sale, che vien portato da Berre nel detto Contado di Grignan, e ne' luoghi vicini, passa per la città di Cauaglion, e quiui soggiorna in vn magazino stabilitoui, e che essi danno ad affitto a' mercanti, i quali vi riceuono il detto sale, e poscia il mandano a' detto Contado di Grignan, & ad altri luoghi vicini del detto Contado. e perciò il sudetto Commessario da parte di sua Santità mi riceruaua di scriuere al Re, che piacesse a sua Maestà non permettere, che niente fosse innouato a pregiuditio de gli Stati di Prouēza, e della Camera Apost. e del detto Vescouo di Cauaglion. Sopra che io non hò altra cosa da dirui, se non che mi rimetto de' meriti di questa causa a quello, che se ne trouerà; e che nel rimanente è cosa degna di ogni Principe, e massimamente di vn così grā Re, come è il nostro, di far giustitia a ciascuno, e principalmēte al Papa, che è Vicario del N. S. Giesu Christo, e particolarmente al nostro S. Padre Clemente VIII. che hoggidì siede nella S. Sedia, a cui noi habbiamo grandissime obligationi, e del quale noi habbiamo da fare ogni giorno, come Voi sapete troppo meglio. e per tanto io non vi ne dirò altra cosa, e farò quì fine alla presente, riuolgendo le mie preghiere a Dio, che vi conceda, &c. Mio Signore, etc. Di Roma, 21. Ottobre, 1599.

Della Lettera XXXII. Parte Prima.

Era Cardinale.

I medesimi Ministri del Papa, à Villaroi.

MIO SIGNORE, Di quello, che vi è piaciuto scriuermi delle cose d'Inghilterra per la vostra lettera de' 6. Maggio, che hò riceuuto a' 23. io mi rimetterò a quanto vi hò scritto nel principio dell'vltima mia de' 19. del medesimo Mese, rispondendo alla vostra de' 21. di Aprile. e del Conuento delle Religiose, delle quali Voi mi hauete scritto p la medesima lettera de' 6. Maggio, vi farò vna lettera a parte; riserbando q̃sta per due cose, le quali hanno vn poco più del publico. la prima delle quali sarà, che il Papa mi mandò vltimamente il Commissario della Camera Apostolica, per dirmi, come anche il Signore Ambasciadore, che essendo caduto vn'arco del Ponte d'Auignone, & aspettandosi, che egli fusse rifatto, era necessario passare il Rohano per barca, e che gli Officiali del Re in Linguadoca haueuano voluto dare ad affitto quel passo essi soli per il tutto, pretendendo, che quel fiume appartenga del tutto a sua Maestà. Ma pretendendo la Santa Sedia, che il detto fiume le appartenga per la metà, Monsignor Vicelegato hauea fatto intendere a gli offitiali di sua Maestà, che quel passo si douea dare a fitto per autorità, e comun consentimento, tanto del Papa, quanto del Re; e che i danari, li quali si cauassero del fitto si doueuano applicare alla reparatione del detto Ponte. Che sopra ciò gli Officiali del Re si erano contentati di scriuerne a sua Maestà, e di aspettare il suo commandamento, senza nulla innouare intanto; come parimente gli Officiali del Papa ne hanno dato conto alla Santità sua. Dopo questo il Commessario della Camera mi disse le ragioni, che faceuano per la Santa Sedia, le quali sono contenute in vn Memoriale in lingua Italiana, che egli mi lasciò, e che io vi mando. il che mi risparmierà di esporuele altrimenti. Ma sopra quello, che egli mostrò di desiderare, che io ne scriuessi in Corte, e facessi buono vffitio per la conseruatione della buona ragione

della

della Santa Sedia; vi dirò, che quanto al Diritto comune, & alla ragione naturale, pare a me, che le Genti del Papa habbiano ragione; e che se il Re non ha qualche diritto particolare, che io non posso indouinare: sua Maestà farà bene, e giustamente di consentire, & ordinare, che quel passo sia dato di commun consentimento de gli Officiali non meno della Santa Sedia, che della Corona; e che i danari ne siano conuertiti alla reparatione del Ponte, di che mi rimetto alla prudenza, e giustitia sua.——

Della Lett. CLXXVIII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 2. Giugno, 1603.

Era Cardinale.

Raccomandatione rimessa al Padrone, della quale ve ne sono alcuni altri essempij di sopra arrecatiui per altri propositi.

Il Mastro de' Corrieri, A Villaroi.

——*QVanto al carico di Maestro de' Corrieri di Francia, del quale vi è piaciuto scriuermi per l'altra vostra lettera de' 17. io non sò bonamente, che diruene. Da vna banda il Corriero Battista Mancini è molto affettionato al seruigio del Re, & hà trauagliato molto, e per ricompensa de' suoi seruigi ha ottenuto il primo così fatto vffitio; e ne ha Breuetto, e Lettere. Dall' altro canto per la raccomandatione del Gran Duca di Toscana, se n'è ottenuto vn Breuetto per il Signor Francesco Paolo Santi, Fiorentino, che io non conosco punto; ma me n'è stata fatta vna molto buona relatione; & il Signor Girolamo Gondi me ne scrisse del mese di Agosto vltimo passato con grande espressione, & ampiamente; e ne conseruo anco la lettera, che il Gran Duca piglierebbe in molto cattiua parte, se quello, che era stato conceduto per suo rispetto, non ha-*

uesse

uesse effetto; e massimamente pretendendosi, che il detto Santi sia persona molto ben qualificata per degnamente amministrare questo carico, e che il Mancini non sia punto tale, per non saperne anco solamente scriuere, ne fare quel registro, che sarebbe necessario: e che per ciò egli medesimo hà deliberato, quando egli sarà sicuro di hauere vn così fatto carico di prenderne ricompensa da qualcuno, a cui egli spera di risegnare col beneplacito del Re. Per il che io me ne rimetto al temperamento, che vi piacerà di pigliarui, dopo hauer pesate tutte queste considerationi dall'vna, e dall'altra parte.

Del a Lettera XXXVI. Prima Parte.
Sotto la Data di Roma, 18. Decembre, 1595.

Era semplice Abbate.

Il Conte di Brienna, A Villaroj.

MIO SIGNORE, Essendo venuto in questa città il Signor Conte di Brienna per guadagnarui il Giubileo, & essendouisi incontrato su la partenza del Signor di Sillerì; ciò gli ha fatto pensare più auanti; cioè, che se il Signor di Sillerì non hauesse da ritornar più, e che il Re si volesse seruire di lui in questa carica, egli se ne terrebbe grandemente fauorito, & honorato da sua Maestà. & ha voluto, che io vi esponga questo suo desiderio, per rappresentarlo alla Maestà sua. il che io non hò potuto, ne douuto ricusare; e massimamente non hauendoui a mettere niente del mio; anzi a scriuerui puramente, e semplicemente ciò, che egli mi ha detto. Egli adunque dice, che conciosiache egli habbia seruito per l'addrieto di tutto il suo potere il Re morto, & il Re presente; desidererebbe continuarlo

uuarlo

uarlo più che mai: e che non potendo hora per li debiti, che egli ha fatto per il seruigio della Corona andare a seruire in guerra con l'equipaggio, che bisognerebbe, volentieri egli seruirebbe in questo carico: Che egli intende, e parla bene la lingua Italiana; e se non ha tutta l'esperienza, che si potrebbe desiderare da lui, la buona volontà, che egli hà di ben seruire il Re, e la cura, e la fatica, che vi prenderebbe, e la docilità, che apporterebbe a buoni consigli di coloro, che sono più esperimentati; potrebbono supplire a così fatto mancamento. Che egli piglierebbe quel tal Segretario, che Voi gli volete mandare, e spererebbe trouare nel Papa qualche buona inclinatione, e dispositione verso di se, per la memoria, che sua Santità conserua della Residenza fatta quà dal Signor di Lucembur suo Zio; come sua Santità glielo dimostrò per quello, che gli disse, e per le carezze, che gli fece, quando gli baciò li piedi. Aggiunse a quanto di sopra, che si come questo a lui sarebbe qualche sollеuamento per li suoi affari domestici nello Stato, doue essi si trouano per cagione delle spese passate; così egli vi potrebbe hauere qualche comodità per il seruigio del Re. conciosiache trouandosi egli tutto portato quà, il luogo ne sarebbe tanto più tosto riempito, e sua Maestà, risparmiarebbe quello, che bisognaua dare per il viaggio ad vn' Ambasciadore, che si mandasse quà. Questo in somma è quello, che egli mi ha detto più alla lunga, che io vi hò esposto fedelmente, senza aggiungerui, ne leuarui nulla, quanto alla sostanza; rimettendomi nel restante a ciò, che ne piacerà al Re, & a Voi: non vi volendo dire altra cosa sopra ciò, se non che egli è vero, che egli parla bene Italiano, & in tutti i suoi propositi si mostra affettionatissimo al seruigio del Re. Nel rimanente sua Maestà, e Voi conoscete troppo meglio il detto Signor Conte, e tutto quello, che in ciò è degno di consideratione. di maniera, che per me sarebbe sfacciataggine, e presontione il voleruene informare, non hauẽdo hauuto comodità di potergli parlare, se non poco appresso, che

egli

egli è stato quà. Con che mi raccomando humilmente alla vostra buona gratia, e prego Dio, Mio Signore, &c.
Di Roma, primo Ottobre, 1600.

Lettera LXXIII: Seconda Parte.

Era Cardinale.

Raccomandatione fatta di non buona voglia di Girolamo Racani, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Egli vi è vna certa sorte di persone, le quali non perdono niente per mancamento di addomandare, e che non prendono ancora alcuna ragione in pagamento, quando l'huomo si scusa honestamente con essi. il che Voi douete hauere esperimentato infinite volte in vostra vita, per il luogo, che Voi tenete così lungo tempo appresso i nostri Re. Di questa sorte è vn Gentilhuomo d'Ancona, Coppiere del Sig. Cardinale Rusticucci, chiamato Girolamo Racani, il quale gli anni passati trouò mezzo per il fauore del suo Padrone di farsi Caualier di Malta, senza essere giamai stato a Malta, e senza intentione di andarui; anzi di continuare a seruire in questa Corte, come egli fà: & hora, che il Gran Mastro di Malta entrerà al principio del mese di Maggio prossimo venturo in seconda gratia, come essi chiamano, potendo di cinque in cinque anni dare vna Commenda di gratia di ciascun Priorato di quella Religione; vorrebbe hauere dal detto Gran Mastro vna delle dette Commende di gratia per l'intercessione del Re. e senza hauermi parlato mai per auanti, mi ha fatto richiedere per mezzo di vn Prelato Francese, e poi richiesto egli medesimo, che io volessi adoperarmi appresso il Re, acciochè sua Maestà scriuesse

al

al detto Signor Gran Mastro, che il prouedesse di vna delle prime Commende di gratia, che vacassero in Italia ne' Priorati di Roma, o di Lombardia, ouero di Venetia; o pure di vna aspettatiua delle dette Commende in vno de' detti tre Priorati. Io gli hò risposto, che io vorrei fargli piacere, ma che a me pare, che il Re haurebbe grande occasione di ricusare di scriuere di vna tal cosa, e che io non oserei pregarnelo, ne consigliar lui, se me ne addimandasse il mio parere. conciosiache questo fusse scriuere per vna Commenda d'Italia, e non di Francia, & ad vn Gran Mastro Spagnuolo, e non Francese. Che se fusse per vna Commenda di Francia, ciò mi parebbe più fattibile, ouero se il Gran Mastro fusse di Natione Francese, sua Maestà potrebbe prendere vn poco più di libertà con vn suo Suddito, ancorche ciò fusse per cosa non di Francia. ma che stando le cose della maniera, che elle stanno, io non vedeua punto, che il Re ne potesse scriuere con la dignità, che bisognaua, ne io supplicarnelo senza inciuiltà, & indiscretione. Così fatta risposta doueua contentare questo procacciante. ma è tanto lontano, che egli habbia restato di andar drieto al fatto suo, che egli ha aggiunto ancora alla sua prima dimanda due cose; l'vna, che oltre la lettera, che il Re ne scriuerà al Gran Mastro, sua Maestà ne scriuesse ancora vn'altra al Vicecancelliere della Religione, chiamato Otho Bosic, accioche egli ricapitasse la lettera al Gran Mastro, a tempo, e luogo gliele ricordasse, e sollecitasse il Gran Mastro da parte di sua Maestà. In somma io non me lo hò potuto leuare d'attorno, senza dire, che ne scriuerei. ma come gli hò detto, molto freddamente, e per vna certa forma: e me ne pento. parimente non vi hò scritto, quanto di sopra, se non per poter dire senza mentire, che io ne hò scritto: non mi curando punto così di seruire a gli altrui indiscreti desiderij, ancorche io faccia volentieri piacere, quando veggio di potercelo fare; come di non richiedere ne il Re, ne Voi di cosa poco degna di sua Maestà, e contraria alla di-

scre-

scretione, che io deuo guardare verso sua Maestà, e Voi. anzi vn'altra volta in cose simiglianti io voglio scuotere così fatta pusillanimità, che mi hà impedito di persistere constantemente, come io doueua nella scusa ragioneuole, che io haueа fatto da principio, senza hauerui più ad esporre le impertinenze di cotali importuni, ne la mia pusillanima vergogna di rifiutarle. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 29. Decembre 1599.

Lettera XXXVIII. Seconda Parte.

Era Cardinale.

Raccomandatione simigliante, Signor Marchesani, à Villaroj.

IL *Signor Marchesani, il quale si è fermato a Venetia dopo il suo ritorno di Francia, mi hà scritto della detta Città, e fatto parlar quà da vn Cardinale, affinche io scriuessi in Corte a suo fauore, per l'effetto di vna certa pensione, che egli hà ottenuto dal Re. Io gli hò risposto, che ve ne scriuerei, come fò al presente, per non gli mancar punto di parola; ma che l'auuertisco, che per vn'altra volta, e per questa ancora, egli guardasse di seruirsi di qualcuno altro. conciosiache io non fussi ne atto, ne buono intercessore in materia di far pagare delle pensioni, per vna cagione, che io non gli poteua dire. Non ho voluto altrimenti, che egli sappia, che io ho da fare a bastanza ad essere soddisfatto della mia, e che ne sono indrieto. ne meno hò voluto, che egli sappia, che il Signor di Roni non ha ne anco punto risposto alla lettera, che io gliene haueua scritto, e che mi sono astenuto di addimandarne al Signor di Betune suo fratello, se egli haueua hauuto risposta a quella, che gli hauea scritto per*

me,

me, per timore di no'l fare arrossire. essendo mio naturale di risparmiare i miei buoni Signori, & amici in tutto quello, che io posso. Con che, &c. Mio Signore, &c.
Di Roma, 2. Decembre 1602.

Della lettera CLX. Parte Seconda.

Era Cardinale.

L'accompagnare alcuna persona di merito è vna specie di Raccommandatione molto honoreuole. Fra le ordinarie ne habbiamo apportate due della presente sorte appartenenti a Monsignor di Perona Vescouo di Eureux, quì ne arrecheremo due altre sopra il Sig. di Aliacurt figliuolo di Villaroj.

AL RE.

SIRE, Partendosi il Signor di Aliacurt per andare a Fiorenza, e di là per ritornarsene verso la Maestà Vostra; io ho stimato essere di mio douere di testificarui, che si come infin da principio egli si rendette gratissimo al nostro Santo Padre, & a Signori Cardinali suoi Nipoti; così egli hà continuato sempre, e compito medesimamente verso tutti coloro, che egli hà visitato, e che hanno visitato lui, e co' quali ha hauuto da trattare, ouero da parlare, come l'hò inteso da più bande, & io medesimo ne hò osseruato vna buona parte. Di maniera, che ritornandosene al presente, egli lascia quà vn bonissimo nome di se, & vna buona opinione della sua modestia co' Maggiori, del la sua affabilità, e cortesia co' Minori, della sua sufficienza, sauiezza, e destrezza con tutti. Così pare a me, per quanto ne
hò

hò potuto giudicare nello spatio di due mesi, che l'hò praticato, molto atto, e sufficiente da trattare, e maneggiare di grandi affari, e dignissimo di essere impiegato per Vostra Maestà, alla quale prego Dio, che voglia concedere, &c. Sire, &c.
Di Roma, 10. *Aprile* 1600.

Lettera L. Parte Seconda.

Era Cardinale.

A VILLAROI.

MIO SIGNORE, *Si come il Signor di Aliacurt mi arrecò vna lettera del Re; così io ho voluto, che ritornandosene egli ne porti a sua Maestà vna delle mie. nella quale io vi assicuro, che io non gli ho prestato nulla; e mi basterà bene, che io non gli habbia ritenuto nulla del suo. Al dispiacere, che la mia affettione verso di lui mi arreca del suo discostamento, si è aggiunta vna thema sopraueuutami due giorni sono, la quale mi ha impedito di rendergli alla sua partenza quello honore, che io desideraua, e che gli haurei fatto senza questo impedimento. Ma mi consolo col piacere, e con la contentezza, che egli vi apporterà ben tosto per la sua presenza, e per la buona nuoua, che egli vi arrecherà dell'affare, che il Signor di Sillerì, & egli hanno condotto a fine. Con che; &c. Mio Signore, &c.*

Lettera LI. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Il lodare, che conuiene alle altrui buone attioni, è come genere del Raccomandare, e gli appartiene in ogni modo, qualunque egli sia. e perciò ne apporteremo alcune forme.

Si loda dunque il RE, à Villaroj.

GLi Spagnuoli rimangono molto confusi di così fatto accordo, non tanto per vedere aggrandire la Santa Sedia, alla quale eglino si sono mostrati contrarij, così, come poco leali a colui, per cui pareua, che essi fussero; quanto per che ne il lor Re, il quale si tiene per arbitro, e per moderatore delle cose d'Italia, ne alcuno de' suoi ministri ha hauuto alcuna parte, ne alcun sentimento di questo accommodamento, infinche del tutto egli sia stato fatto, e publicato. e che quanto alla persona del detto Re, quà non si è per ancora niente, come egli intendesse cotal differenza, ne da qual banda egli piegasse; se non che ciascuno crede per fermo, che egli hauesse detto, che non haurebbe voluto l'accrescimento della Santa Sedia, ne tralasciato alcuna occasione di occupar quello, che egli hauesse potuto sotto vno, ouero vn'altro pretesto. Al contrario così fatto mouimento d'Italia ha migliorato di molto la conditione del nostro Re in queste bande, per l'offerta, che sua Maestà ha fatto al Papa, donde egli è lodato, e benedetto da tutta questa Corte, e da tutto il popolo, che gli attribuisce vna gran parte del ricoueramento, che la Santa Sedia hà fatto di vn così grande, e principal membro. Parimente ciascuno gli desidera, & augura vn felice successo del viaggio, il quale noi intendiamo, che egli và à fare in Bretagna con ferma speranza, che la sua presenza, il suo valore, e la felicità delle sue armi faranno fra poco tempo ciò, che tante, e così lunghe negotiationi non hanno potuto, e che vinticinque anni di altri cotali non saprebbono fare.

Sua Maestà ha fatto molto per li Religiosi di Santo Honorato dell'Isola di Lerias; nello spedirgli così fauorabilmente. ma io oserei ben dire, che ella ha fatto ancora molto più per se medesimo per il buon nome, e grado, che ciò gli hà apportato appresso il nostro Santo Padre, e frà tutti gli Ordini delle Religioni, e del Clero di quà. Con che, &c. Mio Signore, &c.
Di Roma, 24. Gennaro 1598.

Della Lettera CXIX. Prima Parte.

Era Vescouo.

Il Medesimo RE, à Villaroj.

MIO SIGNORE, Il douere, al quale il Re si è messo dopo pochi giorni, di hauer ragione col mezzo delle armi del torto, che il Duca di Sauoia và facendo a sua Maestà, & alla Corona, e delle burle, che esso Duca ha adoperato lungamente verso la Maestà sua; ha rileuato quà la riputatione di sua Maestà, la quale la lunga patienza haueua in qualche modo abbassata; & in particolare ciascuno attende, che si come il Re ha mostrato la sua longanimità nel suo desiderio di conseruare la pace, hauendo messo così tardi la mano alla spada; così mostrerà egli da quì innanzi la constanza, e perseueranza sua, non si arrestando insinche egli non habbia intieramente ricouerato il suo, e fatto anco pagare al detto Duca la pena dell'audacia, e temerità sua, per seruire di essempio all'auuenire a cotali intraprenditori di non la prendere con la Francia, ne meno burlarsi di vn Re così grande. Che se pure la Maestà sua porga le orecchie a' ragionamenti, che le saranno fatti di accordo, e di accomodamento; ciascuno crede, che ciò debba seguire senza alcuna

cuna sospensione, o ritardamento delle armi prese in mano, e senza più perdere il tempo, e le occasioni di far progresso sopra il nemico. ——

Della lettera LXVIII. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, ult. Agosto, 1600.

Era Cardinale.

Il Medesimo Re, à Villaroj.

—— *IN questo mentre per la risolutione, che il Re hà preso nello stato, doue le cose si trouano di non andare punto a Marsilia, ma di trattenersi nel suo Campo; ha non solamente assicurato i suoi affari, ma ancora ha di molto accresciuto quà la sua riputatione appresso tutti coloro, che considerano la gran tentatione, la quale egli deue hauere hauuto, e la forza, che egli ha fatto a se medesimo Per la mia parte io non hò punto dopo il cominciamento di questa guerra appresso nulla, che mi habbia liberato da vn maggior trauaglio, ne apportato tanto di piacere, e di gusto.* ——

Della Lettera LXXIX. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 1. Decembre, 1600.

Era Cardinale.

Il Medesimo RE, A Villaroj.

—— *INtanto io lodo grandemente così fatta liberalità della Maestà sua. e mi assicuro, che ella tornerà in seruigio, & in riputatione di sua Maestà in coteste bande.* ——

Della Lett. CLX. Parte Seconda.
Sotto la Data, di Roma. 2. Decembre 1602.
Era Cardinale.

Villaroj, All'istesso Villaroj.

MIO SIGNORE, Io hò veduto la vostra lettera da Clugni de' 22. Marzo, la risposta, che il Re vi ha dato sopra la lettera, che io vi hauea scritto, toccante il Capuccino Hilario da Cranoble; & il vostro parere sopra ciò. il quale hò trouato bonissimo, e l'hò adoperato così da per me per le considerationi da Voi prudentissimamente esposte. ——

Della Lettera CIII. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 1. Maggio. 1601.

Era Cardinale.

Il Medesimo Villaroj, a lui stesso.

—— *Voi hauete indouinato molto bene per la vostra lettera, che se la Regina d'Inghilterra morisse della malattia, della quale hauete riceuuto nuoua, e che la malattia non fusse lunga, il Re di Scotia ne ricoglierebbe il frutto della successione.* ——

Della lettera CLXXVI. Parte Seconda.

Sotto la Data, Di Roma, 5. Maggio 1603.

Era Cardinale.

Il Mede-

Il Medesimo Villaroj, a lui stesso.

MIO SIGNORE, Ho riceuuto grandissimo piacere d'intendere per la vostra lettera de' 25. Agosto, la quale io hò riceuuto a' 14. di questo Mese; che vi sia piaciuto leggere al Re la lettera, che io vi haueua scritto li 29. Luglio toccante li Signori Cardinali d'Este, e di Gioiosa, nel douerne apportare la risolutione della Maestà sua. e lodo grandemente la vostra Massima; Che egli è meglio acquistarsi manco seruidori, e ben trattargli, & assicurargli, che ricercarne molti insieme per la metà. ——

Della Lettera CXC. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 22. Settembre, 1603.

Era Cardinale.

Il Cardinal di Gioiosa, A Villaroj.

—— *IL Signor Cardinal di Gioiosa, & io scriuiamo al Re in comune. Voi vedrete quello, che il Papa ci ha detto in due volte. Io vi assicuro, che il Signor Cardinal di Gioiosa si è portato marauigliosamente bene, quando sua Santità parlò dell' Editto, defendendo il Re con ogni affettione, prudenza, vigore, e coraggio.* ——

Della Lettera XIII. Parte Seconda.
Sotto la Data, di Roma, vlt. Marzo, 1599.

Era Vescouo.

Il medesimo Cardinal di Gioiosa, à Villaroj.

——*IO mi trouai presente, quando il Signore di Sillerì diede al Sig. Cardinale di Gioiosa la lettera di mano del Re, e fece l'offitio di viua voce da parte di sua Maestà, sopra la risolutione, che il Duca di Gioiosa suo fratello haueua presa. Ilche il Signor Cardinale di Gioiosa prese a gran fauore, & honore. hauendo nel restante bisogno di gran consolatione. conciosiache, come vi ho detto auanti, egli hà sopportato cosi fatta occorrenza molto constantemente, non tanto per hauerla prouata in parte, quanto per essere già auuezzo a cotali perdite. Sua Maestà ha gran cagione di hauere, come Voi mi scriuete, che ella hà, ogni contentamento di lui. perche nel vero egli non rispira altro, che il seruigio del Re, & il bene, e la riputatione de gli affari di lui, e della Francia. Et oltre, che ogni douere, e la sua propria gratitudine ve'l portano, la sollecitudine, e la conditione, alla quale egli è ridotto, & il maritaggio di Madama sua Nipote, la quale sō la resta della lor Casa, con vn Principe del sangue, non comportano punto, che egli habbia altra mira in questo Mondo, che il seruigio, & il contento del Re, e di tutto il sangue Reale; ne parimente che persona giudichi altrimenti di vn Personaggio di cosi buono intendimento, e che ottimamente conosce, doue sia collocato il bene, il profitto, e l'honor suo, e la sua riputatione.*——

Della Lett. XXIV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 2. Maggio. 1599.
Era Vescouo.

Il Signor di Aliacurt, figliuolo di Villaroi, all'istesso Villaroj.

——*NEl rimanēte dopo Voi, io non cedo a persona l'auuātaggio d'amare il Signor di Aliacurt più di quello*

lo io sò. essendo egli per altro così sauio, e discreto, che non habisogno dell'instruttione di persona. Tuttauia in quello, che si è presentato, io non hò lasciato di dirgli il mio parere; assicurandoui, che egli ha dato contentamento a tutti coloro, che egli hà visitato, e che hanno visitato lui; e che dopo le mie lettere de' 19. e de' 20. di Febbraio, egli mi è stato ancora lodato da molti Cardinali, e da altri. di maniera che, quando egli partirà, lascierà quà ogni buono odore di se. e questo è tutto quello, che io haueua a rispon-derui.——

Della Lettera XLVII. Parte Seconda.
Sotto la data, Di Roma 3. Aprile, 1600.
Era Cardinale.

Il Signor di Sillerì Ambasciador a Roma, à Villaroj.

——V*Vi haurete veduto per le nostre lettere precedenti, come il Papa voleua in ogni maniera mādare vn' Auditore di Rota, a nostra elettione tuttauia. e per mio riguardo io mi ci sarei lasciato andare, vedendouelo così risoluto: & hauēdogli dato tutte le altre soddisfattioni, che noi habbiamo desiderato, e domandandoci questa per lui, della quale con tutto ciò egli medesimo era il Padrone. Ma sua Santità è stata in fine vinta per la perseueranza, e destrezza del Sig. di Sillerì, il quale l'hà saputo così ben muouere, e persuadere, che ella se n'è alla fine dipartita; & hauendomi di botto il Signor di Sillerì rapportato, come egli vi haueua proceduto, e ciò, che gli haueua detto, io ne rimasi tutto rapito, ne mi souuiene punto di hauere ne veduto, ne vdito vna negotiatione più accorta, ne meglio maneggiata, ne anco pure dentro i migliori libri, ch' io habbia letto.*——

Della Lettera XXVI. Seconda Parte.
Sotto la Data, di Roma. 22. Settembre 1599.
Era Cardinale.

Il medesimo Sillerì, à Villaroj.

—— *IL Signor di Sillerì si è portato diuinamente bene col Papa, e col Signor Cardinale Aldobrandino, per impedire, che non fusse da sua Santità mandato, ne scritto per tale effetto. & hà superato se medesimo. ma non è stato accompagnato dalla buona ventura.* ——

Della Lettera LXVI. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 5. Agosto, 1600.

Era Cardinale.

Il Sig. di Betuna, Ambasciador a Roma, AL RE.

—— *QVanto al Signor di Betuna, la buona opinione, che io ne concepì infin dal suo arriuo quà, ne si è andato sempre aumentando ogni giorno più. e quanto noi andiamo più auanti, tanto più grato egli si rende a tutta questa Corte, e tanto più io il trouo giuditioso, diligente, atto, e zelante nel seruigio di Vostra Maestà, e nel bene del Reame; e tanto più si accresce il desiderio in me nel douere, che io hò di seruirlo.* ——

Della Lettera CXXXIV. Seconda Parte.
Sotto la Data di Roma, 10. Decembre, 1601.

Era Cardinale.

DI RALLEGRARSI.
Della Sanità del Re,
A Villaroj.

Rimieramente dunque io ringratio, e lodo Iddio, di tutto il mio cuore dell'essergli, dopo hauer permesso, che il Re habbia tre giorni di febre, piaciuto di liberarnelo così tosto, e di rimetterlo in buona sanità. & il prego, che egli gliela mantenga, & accresca di bene in meglio, e ce'l conserui lungamente per suo honore, e gloria, per la salute della Francia, per il bene di tutta la Christianità, e per l'ornamento e splendore di questo secolo: & io non mancherò di far parte di sì fatta buona nuoua a coloro di questa Corte, a' quali io stimerò, che ella sia per apportare più di piacere.——

Della Lettera CLVII. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Ferrara. 11. Nouembre 1598.

Era Vescouo.

Della medesima sanità del Re, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Dopo le vltime mie lettere, che furono de' 17. 18. 19. e 22. Gennaio, hò riceuuto l'vltimo del detto Mese la vostra, che mi hauete scritta gli 8 Nouembre. la quale io non aspettaua più di riceuere. Ho veduto l'indispositione, che il Re haueua hauuto al principio di Nouembre, e come egli staua meglio: e poscia hò* intesa

inteso per altra strada la sua piena, & intiera guarigione. di che io lodo, e ringratio Iddio, & il prego di conseruarcelo lungamente.——

Della Lettera IV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 17. Febbraio 1599.

Era Vescouo.

Della medesima sanità del Rè, A Villaroj.

MIO SIGNORE, Voi hauete ottimamente detto nel cominciamento della vostra lettera de' 4. di questo mese, la quale io ho riceuuto à 20. che la miglior nuoua, la quale Voi hauesse saputo seruirci, e che mi potesse essere la più grata, & à tutti noi la più vtile, è necessaria; era la buona sanità del Re. della quale io rendo gratie, e lodi à Dio, pregandolo, che ce'l conserui lungamente, e gli conceda ogni altro bene, & ogni altra prosperità.——

Della Lettera CLXXX. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, vlt. Giugno, 1603.

Era Cardinale.

Della medesima sanità del Re, à Villaroj.

MIO SIGNORE, La lettera, che vi è piaciuto scriuermi à 6. di Giugno, mi è stata ricapitata à 6. di questo Mese, al cominciamento della quale Voi mi assicurate della buona sanità del Re. di che io lodo Iddio, & il prego, che ce'l conserui lungamente, e l'accompagni di ogni buona ventura, e prosperi-

prosperità: e fra le altre, che egli accresca le sue sante gratie, e benedittioni a Monsignore il Delfino, il quale per li suoi belli, e grandi cominciamenti ci promette di douere essere vn giorno vn Principe Heroico, e di rappresentarci al viuo il valore, e la virtù di suo Padre. ——

Della Lettera CLXXXI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 24. Luglio 1603.
Era Cardinale.

Del Dismaritaggio del Re, à Villaroj.

M*IO SIGNORE, A' 27. Nouembre arriuò in questa Città il Corriere Battista Mancini col vostro Dispaccio de' 7. per il quale noi habbiamo inteso il buono stato, nel quale si trouaua l'affare del Dismaritaggio del Re. di che noi ci siamo grandemente rallegrati, come io scriuo più ampiamente a sua Maestà per la risposta, che io fo alla lettera, della quale si è compiaciuto di honorarmi.* —

Della lettera XXXVI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 4. Decembre, 1599.

Era Cardinale.

Del medesimo Dismaritaggio del Re, à Villaroj.

M*IO SIGNORE, Io ho riceuuto auanti hieri la vostra, che vi è piaciuto scriuermi a' 26. Nouembre. & hò sentito grandissimo piacere d'intendere, che l'affare del Dismaritaggio del Re continui di andare di bene in meglio; pregando*

do Iddio, che ne vediamo ben tosto quel buono, e felice fine, che da' buoni cominciamenti, e da' grandi progressi ci vien promesso. ——

Della Lettera CXXXVI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 7. Decembre, 1599.

Era Cardinale.

Del medesimo Dismaritaggio del Re, A Villaroj.

—— *IO lodo Iddio, che l'affare del Dismaritaggio del Re habbia hauuto così buona riuscita. ho veduto la sentenza data da' Signori Commessarij, ma non già per ancora il processo. il vedrò incontinente dopo la partenza di questo Ordinario con l'aiuto di Dio.* ——

Della Lettera XLIII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 20. Febbraio, 1600.

Era Cardinale.

Della grauidezza della Regina, AL RE.

—— *L'Auuiso della grauidezza della Regina hà apportato vn marauiglioso piacere a tutte le persone da bene di queste parti, e specialmente a' vostri Sudditi, e Seruidori, che tutti ne lodiamo Iddio di tutto il nostro cuore; & il preghiamo di condurre il frutto alla sua perfettione; sperando, che per la fecondità delle Vostre Maestà egli accrescerà ogni giorno più l'autorità vostra, e darà il colmo alle vostre prosperità, & assicurerà il riposo, e la tranquilli-*

tà

tà del vostro Reame per molti secoli, e riempirà la Francia di tutte le sorti di benedittioni. ——

Della Lettera XCII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 20. Febbraio 1601.

Era Cardinale.

Del Nascimento del Delfino, AL RE.

——IO *hò inteso il felice Nascimento di Monsignore il Delfino. di che hò riceuuto vna gioia indicibile, e ne hò lodato Iddio di tutto il mio cuore, come di cosa infinitamente importante, non solamente al piacere, & al contento delle Vostre Maestà, ma ancora alla sicurezza della Corona, al riposo, & alla tranquillità del Reame, & al ben comune di tutta la Christianità. Nel che fra le altre cose si vede manifestamente la benedittione di Dio sopra la persona di Vostra Maestà, e per il mezzo di essa sopra tutta la Francia; hauendoui la sua Bontà Diuina dato prole di questo maritaggio più tosto, e meglio di quello, che si poteua fare per ordine di natura. Io il supplico, che gli piaccia continuare, e perpetuare le sue gratie, e prosperità, tanto in questo soggetto, & in questa sorte di benedittione, quanto in tutte le altre. Io spedì incontinente a Frascati vn Gentilhuomo in poste al Signor Cardinale Aldobrandino con vn biglietto, e gli mandai quella istessa lettera, che Vostra Maestà me ne hauea scritto; affinche ne desse auuiso a Sua Santità, & il prendesse per se stesso. al che egli mi rispose nella maniera, che piacerà a Vostra Maestà di vedere per la sua risposta, che sarà insieme con la presente. E parimente tosto, che io hebbi spedito il detto Gentilhuomo, mandai a darne auuiso a*

Car-

Cardinali, che erano in Roma, e ne scrissi agli assenti. tutti i quali hanno mandato a rallegrarsene con esso meco; & alcuni vi sono venuti in persona: e molti ne scriuono a Vostra Maestà. Come parimente quasi tutti gli Ambasciadori sono venuti a ritrouarmi: in particolare quello di Spagna vi volse venire. ma hauendo mandato auanti alla mia Casa, gli fu riferito, che io era fuori; essendo andato a vedere il Signor Cardinale di Fiorenza. Io lasciai, che la nuoua di questo nascimento si diuulgasse per tutta Roma il detto giorno di Venerdì. la quale apportò gran consolatione, e piacere a tutta la Città: & il Sabbato di sera a venti tre hore andai nella Chiesa di San Luigi, doue si trouarono tutti li Gentilhuomini, & altri Francesi, che sono a Roma, oltre vna gran moltitudine di altre genti; e vi fù cantato il TE DEVM. Et incontinente furono fatti fuochi di allegrezza, tanto dauanti della detta Chiesa, quanto delle case particolari de' Francesi, e di altri bene affettionati al seruigio di Vostra Maestà, e del bene del Reame. La Domenica mattina ritornai alla detta Chiesa di San Luigi, doue fù celebrata solennemente vna Messa grande, per rendere gratie a Dio di così gran bene: e la sera furono di nuouo fatti fuochi di allegrezza, come la sera auanti. Appunto essendo finita la Messa, & essendoci noi leuati sù, per andarsene, arriuò lo Scudiere del Duca di Sessa Ambasciadore del Re di Spagna, il quale mi disse da parte di esso Signore Ambasciadore, che si come io gli haueua due giorni auanti fatto parte del Nascimento del Delfino di Francia; così hauere egli stimato di suo douere di farmi sapere, che la Regina di Spagna haueua partorito vna figliuola. il che era venuto bene a punto per potere vn giorno con l'aiuto di Dio, fare vn buon maritaggio, e per questo mezzo distenderne la Pace ogni hora più, e la buona amicitia fra le due Corone; & congiungere ambedue quei Reami insieme. Io gliene rendetti affettuosissime gratie; accettando quel buon presagio, e pregando Iddio,

Iddio, che egli hauesse vn giorno effetto. Io ho poscia saputo, che il Papa ha comandato a' Cardinali Capi di Ordini, che vuol dire, al primo Vescouo, al primo Prete, & al primo Diacono, che eglino insieme deliberassero, se bisognasse, che Sua Santità facesse qualche allegrezza per il Nascimento del Delfino di Francia: e che si come egli non voleua innouare niente, così non voleua tralasciar nulla di quello, che si trouasse essere stato fatto altre volte in cotali occasioni. I sudetti tre Cardinali di Ordine si ragunarono insieme, e deliberarono, ma non conclusero niente. Auanti che Sua Santità facesse saper ciò a' detti tre Capi di Ordine, hauea comandato a' Mastri delle Cerimonie, se essi ne hauessero qualche cosa ne' Registri, e Memoriali loro. & eglino risposero di nò. Parimente fece addimandare al Cardinale di Como, che era a Frascati, doue ha vn Palazzo, & è de' più vecchi Cardinali di questo Collegio, se egli si ricordasse, che al Nascimento del Re di Spagna, che al presente regna nell'anno 1578. Gregorio Decimoterzo hauesse fatto fare qualche allegrezza: il qual Cardinale rispose non gliene souuenire punto bene; e che gli pareua, che non vi fussero stati, se non de' particolari più affettionati, che ne facessero de' fuochi di allegrezza. Io trouo nondimeno in vn certo Sermone stampato del Vescouo Bitonto, che nell'anno 1545. fu fatta publica allegrezza a Roma, & a Trento per tutti li Palazzi del Concilio per il nascimento del Primogenito il Principe di Spagna, figliuolo di Carlo Quinto Imperadore, che ancora viueua all'hora; voglio dire per Don Carlo figliuolo del Re morto di Spagna Filippo Secondo. Io metterò insieme con la presente vno Estratto di due Articoli di detto Sermone, e gli mostrerò al Papa, & al Cardinal Aldobrandino nella mia prima Audienza; dicendo loro fra le altre cose, che Vostra Maestà, e tutti li Francesi si contentaranno sempre di ogni dimostratione, che piacerà alla Santità sua di fare; così, come queste sono cose, che

non

non deuono essere mendicate, ne ottenute per importunità: anzi deono deriuare da mouimento del suo buon gusto, e della sua beneuolenza: ma che il male, e la conseguenza sarebbe nell'inegualità, se essendosi altre volte fatto allegrezza per li Principi di Spagna; non si facesse punto per il Delfino di Francia: & ancora peggio, se di quì a dieci, o dodici mesi, che il Re di Spagna potrà hauere vn figliuol maschio, si facessero de' fuochi, e cotali altri segni di gioia, li quali fussero stati tralasciati nel nascimento del figliuolo Delfino di Francia. Questo è il modo, col quale hò deliberato di gouernarmi.——

Della Lettera CXXV. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 15. Ottobre, 1601.

Era Cardinale.

Delle medesime allegrezze per la Nascita del Delfino,

AL RE.

—— D*Opo l'vltima mia lettera de' 15. di quèsto Mese, io ho parlato a' due Mastri di cerimonie delle allegrezze, le quali io stimaua essere state fatte altre volte a Roma per la nascita de' Delfini di Francia, e de' Principi di Spagna. li quali mi hanno detto, & assicurato, che essi hanno li Diarij, & i Registri, fatti per li loro Predecessori Mastri di Cerimonie, oltre quelli, che eglino medesimi hanno fatto; e che non vi si troua punto, che la Santa Sedia habbia giamai fatto allegrezza per la Nascita di tali Principi: ma bene in particolare ne sono state fatte da' Cardinali, Prelati, e Signori Romani, affettionati all'vna, ouero all'altra di queste due Corone. e perche il*

Papa

Papa non voleua innouare niente, era stato determinato nella Congregatione de' tre Capi di Ordine, de' quali si fà mentione nella detta mia vltima lettera, che non se ne facesse altra cosa; e che sì fatto Decreto era stato ridotto in iscritto; e che non bisognaua punto temere, che nascendo per innanzi vn figliuol maschio al Re di Spagna, la Santa Sedia facesse per lui ciò, che sarebbe stato tralasciato nel nascimento del Delfino di Francia. E sopra quello, che io allegaua loro del Sermone del Vescouo di Bitonto, il quale afferma essere state fatte allegrezze a Roma in Castel Sant' Angelo, & al Concilio di Trento nell'anno 1545. per la nascita di Don Carlo primo figliuolo del morto Re di Spagna, Filippo Secondo; viuendo all'hora Carlo Quinto Imperadore; mi hanno risposto, che il detto Sermone era stato considerato nella detta Congregatione, la quale gli ha prestato fede in quello, che era stato detto, essere stata fatta allegrezza nel Concilio di Trento, doue il detto Vescouo si trouaua all'hora, e vi fece il detto Sermone; ma non già in quello, che era stato detto di Roma, e del Castel Sant' Angelo, doue il detto Vescouo non si trouaua punto presente, il quale si era ingannato in ciò. conciosiache li Diarij, & i Registri de' Maestri di Cerimonie di quei tempi non ne facessero alcuna mentione. e non se ne sarebbe punto taciuto, se qualche cosa ne fusse stata fatta publicamente dalla Santa Sedia. Che dentro Roma medesima era stato detto, che dopo questa nuoua della nascita del Delfino, il Castel Sant' Angelo haueua tirato; e tuttauia egli non era punto vero. Onde li detti Mastri di Cerimonia concludeuano, che non bisognaua dunque punto marauigliarsi, se si fussero ingannati a Trento. Conforme a quanto di sopra il Papa nel Concistoro, che egli tenne Lunedì, 22. di questo Mese, disse al Collegio de' Cardinali di hauere riceuuto vna grandissima allegrezza, e di hauere renduto gratie a Dio del nascimento de' figliuoli de' due Re li maggiori, e li più potenti della Chri-

 stianità,

stianità; e dalla concordia de' quali dependeua il riposo, e la tranquillità di tutto il resto del Christianesimo. Che noi haueuamo veduto, quanto di miserie, e di calamità auuengono a Reami, & agli altri Stati per mancamento di successione diretta, e legittima de' Re, e di altri Principi. Per il che esserti grandemente rallegrato di vedere, che questi due grandi Stati fussero fuori di pericolo per questo riguardo. e si come egli ne hauea ringratiato Iddio, così essortaua noi altri a fare il medesimo; aggiungendo, che egli ne haurebbe voluto ancora fare allegrezza publica con fuochi di gioia, & altri segni; e di hauer fatto cercare ne' Diarij, e ne' Registri, se in caso simigliante i suoi Predecessori ne hauessero fatti: & hauendo trouato, che nò, egli non haueua voluto innouare niente. Tutto questo, Sire, è stato cagione, che io non hò punto stimato di douerne fare altra instanza, ne più parlarne. ———

Della Lettera CXXVIII. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 29. Ottobre, 1601.

Era Cardinale.

De' Prosperi successi del Re, con l'istesso Re.

——— V*Edi il Capo del Ringratiare alla Lettera XXIII. Parte Prima, che comincia, All' arriuo di Monsignor di . . . . verso il fine. Et il Capo di . . . . . alla Lettera LXI. Parte Prima, che comincia, Io scrissi a Vostra Maestà.* ——— *Verso il fine.*

De' Me-

De' Medesimi Prosperi Successi del RE, A Villaroj.

M*IO SIGNORE, L'Ordinario di Lione arriuò in questa Città li 18. di questo Mese con vostre Lettere de' 3. nelle quali hò veduto il buon successo, che Dio ha conceduto al Re nella giustissima guerra, nella quale Sua Maestà è stata costretta di entrare per la conseruatione de' beni, e de' Diritti della sua Corona, e dell'honore della Francia, e della propria riputatione. della quale prosperità io lodo la Diuina Bontà, e la prego di continuarcela, così, come io ne hò ferma speranza.* ——

Della Lett. LXX. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 22. Settembre, 1600.

Era Cardinale.

A VILLAROI.

——I*N tanto io mi rallegro con esso Voi del buon' ordine, che il Re hà messo per quello, perche egli era andato in Poitù. Con che, &c. Mio Signore, &c.*
Di Roma, primo Luglio 1602.

Della lettera CXLVI. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Al Medesimo Villaroj.

——I*O lodo Iddio del buon successo, che hauete hauuto del vostro viaggio di Meth.*

Della Lettera CLXXV. Parte Seconda.

Al Medesimo Villaroi.

MIO SIGNORE, La lettera, che vi è piacciuto scriuermi di Tul, à gli 8. di Aprile, mi fu ricapitata à 26. & hò sentito grandissimo piacere d'intendere il buon successo, che hauea hauuto il viaggio del Re à Meth, e che sua Maestà hauesse proueduto alla sicurezza di quella Città, & alla tranquillità della frontiera di Allemagna. ——

Della Lettera CLXXVI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 5. Maggio. 1603.

Era Cardinale.

Della Ricuperatione di Amiens.
AL RE.

NOi andiamo intendendo, come Vostra Maestà per la virtù, & per il valor suo ha ricuperato la Città di Amiens, che il nemico haueua occupata con astutia, di che io lodo, e ringratio Iddio, supplicandolo, che egli vi faccia la gratia di prouedere in maniera, che da qui innanzi non sia fatta più veruna cotal sua presa, e di ricuperare ben tosto il restante, che viene ingiustamente ritenuto da gli Spagnuoli, e da' loro adherenti. Con che, &c. Sire, &c.
Di Roma, 18. *Ottobre*, 1597.

Della Lettera CX. Prima Parte.

Era Vescouo.

Della

Della Ricuperatione di Amiens, à Villaroj.

LA nuoua della ricuperatione della città d'Amiens, che Noi andiamo intendendo, hà rallegrato tutte le persone da bene. Per la mia parte io non vi saprei esprimere la minima partita del piacere, che io ne hò riceuuto per vna infinità di beni, che ne ridonderanno al Re, & al Reame, tanto dentro, quanto fuori di Francia, e per tanti mali, da' quali noi siamo stati preseruati: li quali sarebbono auuenuti, se la mala ventura haueße portato, se questa Piazza non fuße stata ripigliata in verun modo. come Voi sapete molto meglio. Dio ne sia lodato, e ci faccia la gratia di far bene il nostro profitto da tutto questo auuenimento. Parimente mi gioua sperare, che noi saremo più vigilanti, e più auueduti per l'auuenire: rappresentandoci dauanti gli occhi, che la centesima millesima parte della cura, e del trauaglio, che ci costa la ricuperatione di questa Città, haurebbe bastato per conseruare & essa, e le altre; e che la spesa, la quale è stata fatta in questo assedio, haurebbe bastato a fortificare, munire, e rendere inespugnabili le Città di quella frontiera, & ancora delle altre.

Della Lettera CXI. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 18. Ottobre 1597.

Era Vescouo.

Dell'Accordo con Sauoia, A Villaroj.

M*IO SIGNORE, Io hò riceuuto a' 7. di questo Mese la lettera, che vi è piaciuto scriuermi gli* 11. *Febraio in risposta di quella, che io vi haueua scritto a'* 15. *Gen-*

naio. e poscia ho saputo dal Signor di Sillerì l'Accordo seguito fra il Re, & il Duca di Sauoia. di che mi rallegro, e lodo Iddio di tutto il mio cuore, come fanno tutte le genti da bene di quà, le quali se ne stauano in vna marauigliosa aspettatione di questo affare. al presente lodano altamente il Re, e li Signori del suo Consiglio della constanza, & della fermezza, che hanno adoperato contra il procedere variabile di quel Principe. il quale per mio parere non procederà già più sinceramente nell'essecutione del detto Accordo, che egli habbia fatto nella sua negotiatione; oltre quello, che costà Voi haurete potuto conoscere delle maniere, & intentioni sue. ——

Della Lettera XLVI. Parte Seconda.
Sotto la Data, Di Roma, 18. Marzo, 1600.

Era Cardinale.

Della Pace fatta col Duca di Sauoia.
AL RE.

SIRE, Per la lettera, che si è compiaciuta Vostra Maestà scriuermi a' 7. Gennaio, ho veduto, come vi è piaciuto concedere la Pace al Duca di Sauoia, nel che io riconosco la generosità, e bontà vostra, & il rispetto, che Vostra Maestà ha hauuto al nostro Santo Padre il Papa, & al Signor Cardinale Aldobrandino suo Nipote. Ma egli si dice per tutta Roma, che sua Altezza non ne vuol punto di così fatta Pace. e ve ne sono molti segni, li quali io scriuo più ampiamente al Signor di Villaroi. Tanto è, egli già è arriuato quà vn Gentilhuomo da parte del Conte di Fuentes sopra questo soggetto, e questa sera ne arriuerà vn'altro del detto Duca. di maniera che egli si vedrà ben tosto, se ciò sia per approbare, ouero per riprobare la detta Pace.

Pace. Se ella tiene, io ne lodo Iddio, e con ogni humiltà me ne rallegro con Vostra Maestà. la quale per sì fatto mezzo fuori de' pericoli, e de' trauagli della guerra, potrà viuere hormai in sicurezza, e riposo maggiore, e solleuare il suo pouero popolo, e tutti gli Stati del suo Reame, li quali sono molto carichi per cagione delle guerre così Ciuili, come straniere, & attendere a raddrizzare la Religione, la Giustitia, il Publico gouerno, la Disciplina militare, le finanze, & altre cose, che ne hanno bisogno; e finire di purgare i cattiui humori, che sono restati della contagione, e della corrottione de gli anni passati, & assicurare il riposo della Francia, e l'autorità Reale, non solamente per il suo tempo, ma ancora per la sua Posterità, di che prego Dio ve ne faccia la gratia. essendo i principali frutti, che si deono aspettare, e si possono raccogliere da così fatta Pace. Quando saremo chiari, se ella terrà, ò nò, all'hora io non mancherò di soddisfare al comandamento di Vostra Maestà, scriuendole di qual maniera il Papa, e la Corte di Roma l'hauranno riceuuta, e le conditioni di quella. In tanto non potendo fare con la persona di sua Santità, per cagione della gotta, il complimento, che Vostra Maestà mi comanda per la sua detta lettera sopra l'occasione di questo accordo; io il feci insin' hieri col Signor Cardinal San Giorgio suo Nipote, che il vede ogni giorno, per non lasciare inuecchiare sì fatto officio: e non mancherò di farlo ancora di nuouo con Sua Santità medesima nella prima Audienza, che io hauerò da essa. Con che prego Dio, Sire, &c.

Di Roma, 5. Febbraio, 1602.

Della Lettera LXXXIX. Parte Seconda.

Era Cardinale.

Della buona intelligenza col nuouo Re d'Inghilterra, A Villaroj.

—— IL Signore Ambasciadore parimente mi hà fatto vedere gli auuisi, che Voi hauete della buona inclinatione, & amicitia del nuouo Re d'Inghilterra. di che io lodo Iddio, che la conseguenza, & il progresso siano conformi a così belli cominciamenti.——

Della Lettera CLXXXII. Parte Seconda. Sotto la Data, di Roma. 28. Luglio, 1603.

Era Cardinale.

Dell'Indulto di Nominatione de' benefitij di Prouenza, e di Bretagna.

MIO SIGNORE, *Dopo hauere scritto la presente ho veduto hoggi 23. Giugno l'Indulto, che il Papa ha conceduto al Re toccante la Nominatione, a' Vescouadi, & alle Abbadie di Bretagna, e di Prouenza. il quale è conforme a quello di Sisto Quinto, puro, e semplice, senza alcuna di tutti quei carichi, e conditioni haueuano imposte a gli altri Re, di che mi rallegro con esso Voi, non solamente per questa volta, ma ancora per sempre nell'auuenire. Io hò hauuto qualche paura, che il Papa non volesse a questo cominciamento di Regno ritornare a fare di cotali patti, & a dimandare, & a cauare delle lettere Patenti simiglianti a quelle, che i nostri Re, per ottenere vn tale Indulto hanno spedito altre volte in fauore della Santa Sedia, e de' Papi; come per la verità il Papa l'haurebbe fatto, se i suoi Officiali pure vn poco rammentato. Ma oltre che*

sono

sono nuoui, eglino hanno troppo altre cose da fare, per ricordarsi di questa. e poiche questa volta, & in questa stagione noi l'habbiamo ottenuto puramente, e semplicemente, io non temo più, che per l'auuenire, che vi si ritorni più, hauendolo già due Papi conceduto puramente, e semplicemente per due volte l'vna conseguente all'altra, e dopo tante cose, che vi sono passate per mezzo, coloro, che verranno dopo di noi l'otterranno sempre della medesima maniera, senza altri carichi, ne altre conditioni. ——

Della lettera C I V. Prima Parte.
Sotto la data, Di Roma 25. Giugno, 1597.

Era Vescouo.

Di vn Rescritto, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Si come il Rescritto, che Battista Mancini, & il Dispaccio, che l'accompagnaua vi dà del contentamento in Corte; così la testimonianza, che vi è piaciuto rendercene per il vostro Dispaccio de' 14. di Ottobre hà grandemente rallegrato il Signore Ambasciadore, e me, li quali non desideriamo alcuna cosa tanto doppo Iddio, quanto la soddisfattione di sua Maestà, e di Voi altri simiglianti, & il bene del suo seruigio, e del Reame.* ——

Della Lettera XXXV. Seconda Parte.
Sotto la Data, 17. Nouembre, 1599.

Era Cardinale.

Di vn Figliuolo nato à Villaroi, all'istesso.

M*IO SIGNORE, Io tengo a fauore, & honor grande l'auuiso, che vi è piaciuto darmi del figliuoletto, che vi è nato. e me ne rallegro con esso Voi di tutto il mio cuore, pregando Iddio, che gli accresca, & il benedica di tutte le sorti di benedittioni. Questo è vn Signore, che io haurò in lui, per essercitare, se Dio mi concede vita vna parte della gratitudine, che io vi rendo per tante obligationi, che io vi sento.*—

Della Lettera CLVIII. Prima Parte.
Sotto la Data, Di Ferrara. 11. Nouembre 1598.

Era Vescouo.

Dell'arriuo del Signor di Aliacurt alla Corte, A Villaroi suo Padre.

M*IO SIGNORE, Con le lettere del Re de' 2. e degli 11. di questo Mese, ho riceuuto le vostre della medesima data, & hò sentito grandissimo piacere d'intendere, che il Signor di Aliacurt fusse arriuato in buona sanità, e con vna nuoua così grata al Re, e così vtile, come io spero, alla Francia.* ——

Della Lettera LX. Seconda Parte.
Sotto la Data, Di Roma, 26. Maggio, 1600.

Era Cardinale.

Col

Col Cardinal di Gioiosa, della sua Protettione di Francia, continuatagli.

MIO SIGNORE, L'humilissima seruitù, che io hò con esso Voi, stretta con tante obligationi, onde io vi son tenuto, mi rende grandemente colpeuole di hauere indugiato tanto a scriuerui, quando non vi fusse altra cosa. Ma l'amabilissima, e cortesissima lettera, con la quale vi sete compiaciuto honorarmi, passando a Lione, aggraua questa mia colpa più del doppio. e se bene da poi che Voi partiste di quà siate stato la maggior parte del tempo in viaggio; e che il Signor di Villaroi mi hauesse scritto per sue lettere de' 17. di Marzo, che partendo da presso del Re, Voi haueuate promesso a sua Maestà di essere quà fra tre mesi; tuttauia non lascio per tutto ciò di riconoscere, che io hò grauissimamente fallito; addimandandouene perdono in tutta humiltà, e di tutta la mia affettione; & ancora di questo particolarmente, che Malui deprecari, quam vitare. *il che bene spesso viene opposto a coloro, specialmente, che ricorrono al perdono, per coloro, che sono manco benigni, e clementi di Voi, Mio Signore, il quale hauete dato il colmo a tante altre virtù con vna benignità, e bontà incomparabile. nella quale confidandomi non consumerò più parole per esprimere il mancamento passato, ma m'ingegnerò di emendarlo, vsando diligenza maggiore per l'auuenire, e mostrandoui con lettere, e con ogni altro douere esteriore, l'interior seruitù, e diuotione, che io vi hò continuamente nel mio cuore, & haurò in tutta la mia vita.*

Il Re non poteua far meglio per suo seruigio, e per il bene del suo Reame, che continuarui la protettione de' suoi affari in questa Corte. Monsignor di Eureux, & io ne hauemmo la prima nouella per vna lettera di sua Maestà de' 16. Gennaio, e da noi riceuuta quà a' 10. *Febbraio, con comandamento di diruelo da*

sua

sua parte, attendendo, che Ella medesima ve lo scriua. In tanto io me ne sono rallegrato con tutto il mio cuore, non tanto per la detta consideratione del Publico, il quale ne sarà benissimo, e degnamente seruito, quanto per il vostro particolare; à cui è stato conseruato quello, che di diritto, e per ogni sorte di merito vi apparteneua; e di cui io son per altro obligatissimo, e fedelissimo seruidore; e per ciò tenuto di desiderare, e di risentire tutto quello, che può tornare a vostra contentezza. Parimente mi rallegro con esso Voi, dell'esserui partita di quà così a proposito, e dell'hauere costà così bene impiegato il tempo.

Di Roma, 27. Luglio 1596.

Della Lettera LXX. Prima Parte.

Era Vescouo.

Con l'istesso Cardinal di Gioiosa, del suo ritorno in Francia.

——*IO ho sentito grandissimo piacere d'intendere per la vostra lettera, che il Signor Cardinal di Gioiosa doueua partire di costà fra pochi giorni. e prego Iddio, che gli dia buono, e prospero viaggio, e che egli apporti de' mezzi, e delle facultà, per acquistare de' seruidori al Re, come egli vi aspetta.*——

Della Lettera CLXXXVI. Parte Seconda.

Sotto la Data, Di Roma, 26. Agosto, 1603.

Era Cardinale.

DEL

DEL GIVSTIFICARSI.

Di hauer detto male di Monsignor di Lisieux, a Villaroj.
Vedila Lettera LXII. Parte Prima.
Sotto il Capo di . . .

Di Hauer detto male del Cardinal di Fiorenza
Legato in Francia, a Villaroj.

Onsignor Legato per la lettera, che egli hà scritto di Lione al Papa, si è lamentato con sua Sātità, dell'essere stato scritto in Francia contra di lui, e contra gli altri della sua Corte. io non penso già, che ciò venga indirizzato à me; ancorche il Papa medesimo me ne habbia parlato per forma di espositione. Tanto è, io non hò scritto a persona di essi, se non à Voi. e Voi sapete, se io hò detto mal di persona. io non ne sapeua punto; e quando io l'hauessi saputo, io non l'haurei detto in verun modo, se ciò non fusse stato per pregiudicare al seruigio del Re. ma questo io l'haurei detto primieramente quà, come io feci di ciò, che mi era stato detto del Vescouo di Mantoua. di cui vi scrissi di buona fede tutte le scuse, che egli medesimo, & il Papa, & altri me ne haueuano dette. ——

Della Lettera LXVIII. Parte Prima.
Sotto la Data, Di Roma, 19. Luglio, 1596.

Era Vescouo.

Delle

Sopra il medesimo Soggetto delle dette Cautioni, e di tutto l'accordo, à Villaroj.

NEl rimanente Voi vedrete per vn'altra mia lettera, che, gratia a Dio, il mio viaggio verso il Gran Duca non è stato inutile, ne per l'Articolo delle Cautioni, ne per il Signor Gondi. e spero, che Voi non haurete già troppo di trauaglio nel rimettermi nella buona gratia di cotesti Signori, i quali hanno hauuto l'allarme per le sudette Cautioni. poiche io sono stato ancora strumento di fargli da esse liberare. ma vi dirò bene, che hauendo la Francia guerra con la Spagna, all'hora, che fu fatto l'accordo del Castello, e dell'Isola d'If. Et essendo le Piazze dell'importanza, che elle sono; io haurei promesso ancora qualche cosa di più per hauerle, se io non hauessi potuto hauerle per manco. Vi dirò ancora d'auuantaggio (e Dio sà, che vi dirò la verità) che io ho tanto zelo al bene della Francia, che se io hauessi hauuto il modo da pagare del mio, l'haurei più tosto pagato tutto a contanti, che lasciare in tal tempo quelle Piazze, come elle stauano. Con che, &c. Mio Signore, &c.

Di Pratolino, 4. Agosto 1598.

Della Lettera CXLIII. Prima Parte.

Era Vescouo.

Del

Del cattiuo procedere di vn Frate, à Villaroj.

MIO SIGNORE, *Questa lettera, che io vi vado facendo, non sarà punto vna opera volontaria, anzi contraria, e costretta, e del tutto contra la mia natura, la quale non posso tuttauia, ne deuo tralasciare, conciosiache ella appartenga al seruigio del Re, & a qualche mia, qualunque ella sia giustificatione. Vn* ———

Et nel Fine.

——— *Ecco, Mio Signore, ciò, che mi è souuenuto di questo gentil Padre. Il che vi hò voluto scriuere, non tanto per preuenire li cattiui offitij, che egli dice di voler contra di me fare appresso il Re, de' quali io non temo punto, quanto per darui a conoscere l'huomo, e per pregare di supplicare sua Maestà da parte mia, che ella auuertisca di meglio conoscere gli huomini, e particolarmente Frati, auanti, che commetta loro cose d'importanza, per essere in particolare trattate in Italia, & a Roma, doue vi è più di finezza, che in tutto il resto del Mondo. Con che, &c. Mio Signore, &c.*

Di Roma, 22. Febbraio, 1601.

Della Lettera XCIV. Seconda Parte.

Era Cardinale.

DI CONDOLERSI, E Lamentarsi.

Della Morte della Moglie, à Villaroj.

El rimanente io non oso toccare la gran perdita, che Voi hauete fatto, per non ne aggrãdire il vostro dolore, e quello, che io medesimo ne sento. essendoui così obligato, e diuoto seruidore, che io stimo mie tutte le prosperità, & auuersità vostre. ma noi siamo hormai di vna età, che habbiamo compreso non essere così bella, ne così bella coppia, che la morte non discoppij. talmente che quello, che Voi andate soffrendo è cosa ordinaria, che si vede ogni giorno. ma di hauere durato trenta, e tanti insieme, questa sì, che è gratia particolare, che Dio vi hà fatto, e concede a molto pochi maritati. Con che, &c. Mio Signore, &c. Di Roma, 18. Giugno, 1596.

Della Lettera LXIV. Prima Parte.

Era Vescouo.

Della perdita di Amiens, à Villaroj.

N*El rimanente io saprei, che dirui sopra il soggetto dell'vltima vostra lettera, scritta a Pontoise, li 13. Marzo, se non che tutti li buoni Francesi, e li buoni Italiani ancora, hanno vna estrema malenconia, e collera, dell'essersi vna Città di così grande importanza, e conseguenza, come è quella di Amiens, perduta così meschinamente, e così vilmente. Gli Spagnuoli si vantano ancora di hauer Meth, e sono già tre*

settimane, che sì fatta nouella corre quà per le Gazzette, e per le bocche degli huomini. io no'l credo punto tuttauia. Ben vi dirò, che io sono stato assicurato da persona, la quale diceua di saperlo benissimo, che il Card. Alberto haueua vn trattato sopra Meth, e speraua di hauerla ben tosto per danari. non ne ho potùto cauar fuori altra particolarità. Prego Dio, che ci tenga nella sua guardia, e che vi conceda, Mio Signore, &c.

Di Roma, 20. Aprile 1597.

Della lettera XCVIII. Prima Parte.

Era Vescouo.

Della morte della Sorella del Re, à Villaroj.

Veggasi la Lettera CC. della Seconda Parte, & vltima di tutte nel Capo dell' Affare della Dispensa.

DI LAMENTARSI.

Del non essergli pagata vna Pensione. A Villaroj.

M*IO SIGNORE, Quando piacque al Re di farmi far Cardinale, senza che ne hauessi fatto richiesta ne diretta, ne indirettamente, egli di sua gratia mi ordinò quattro mila scudi di pensione l'anno, per aiutarmi a mantenere così fatta dignità: e me ne fece pagare al Risparmio la prima annata del 1599. di maniera, che io non vi perdetti, se non il porto, & i Cambij da Parigi, infino a Roma. Nella seconda annata del 1600. io ne fui assegnato sopra la riceuuta di Parigi; e non ne sono stato pagato, se non de' tre pri*

mi

mi quartieri. Quanto a questa terza annata del 1601. *colui, che ha preso il trauaglio di sollecitarne l'assegnatione, mi hà scritto, che quantunque egli hauesse il mio foglio bianco, segnato insin dal principio di questa annata, tuttauia a'* 12. *di Maggio, del qual giorno egli mi scrisse, non ne haueua per ancora l'assegnatione, ne gliela voleuano pũto dare, se non sopra la riceuuta di Turs. Questa nuoua, Signor mio, mi è sopraueuuta non solamente contra il bisogno, e la necessità mia, ma ancora contra la mia opinione, & espettatione. percioche se bene io non mi fondo molto sù le speranze; e che in contrario io habbia sempre temuto di essere per il mezzo del Cardinalato condannato ad vna perpetua, e vergognosa pouertà; nondimeno io nõ era trascorso così auanti, che io pensassi, che in tempo di Pace, nel quale il Re mi fa fare li suoi affari a Roma, e che io gli risparmio in questo mentre ciò, che gli haurebbe speso vn' Ambasciadore, & in tempo ancora, che io fò l'vffitio di Protettore con molto trauaglio, e senza emolumento, come io non ne desidero, ne mi appartiene punto parimente; io non era stato, dico, così aueduto, che io pensassi, che in questi tre tempi congiunti, e considerati insieme, e durando il medesimo bisogno, e la medesima necessità; mi si diminuisse la detta pensione, & qualità, & in comodità del luogo dell' assegnamento. Ma al presente, che io veggo, che nel più forte di quel poco di seruigio, che io posso fare al Re, mi si diminuisce la sua liberalità, la quale mi è così necessaria, come per auanti; io vi confesso ingenuamente, che io non ne posso sperar bene per l'auuenire. e per ciò io son costretto di scriueruene espressamente bene per vna buona volta, pregandoui di scusarmene, e di non me ne tenere per importuno. Io ho pensato, e ripensato molto a così fatta diminutione, e mutatione di assegnamento in vn tal tempo, e non ne hò saputo ritrouare alcuna cagione verisimile, se non che il Re, & i Signori delle finanze possino hauere opinione, che io habbia d'altronde, con che trattenermi a Roma, e mantenerui la dignità di Cardi-*

nale: e massimamente essendosi sua Maestà compiaciuta di darmi il Vescouado di Bayeux; e per tanto, che egli sia hormai tempo di solleuare le finanze del Re di tutta la detta pensione, ouero di parte di quella. Sopra di che, Signor mio, io vi dirò, che se fusse così, che io hauessi con che trattenermi a Roma da Cardinale, io riputerei a grande honore di seruirui il Re, senza alcuna pensione di sua Maestà, ne grande, ne picciola, e terrei la mia fatica, e tutto il mio bene, e la mia vita per ottimamente impiegata nel seruire sua Maestà, e la mia Patria, & ancora dopo tutto questo io non penserei punto, che il Re mi fusse tenuto di niente, e di non vi hauer fatto, se non vna parte del mio douere. ma io non ho punto modo di trattenermi a Roma, da poiche io son Cardinale, se il Re non mi continua la sua liberalità. Che ella sia così, Voi crederete ageuolmente, che vn Cardinale, massimamente Francese, non si può tollerabilmente mantenere a Roma, doue arriua, & abbonda vna infinità di Francesi; se egli non vi riceue per ciascun anno almeno la somma di otto mila scudi. e ciò ancora si deue intendere, dopo l'essere egli ben fornito di mobili di Casa. il che io non sono altrimenti. Hora egli è pur vero, che dopo vn'anno, e più, che io tengo il detto Vescouado di Bayeux; hò speso per il Vescouado più di nouecento scudi; cioè cinquecento per pagare il diritto delle Regalie a' Signori della Santa Cappella di Parigi, e della Camera de' Conti, & il resto in molti viaggi, & altre spese, che ha bisognato fare in questi principij, per bene stabilirui, et ordinarui le cose, tanto nello spirituale, quanto nel temporale; e non ne hò riceuuto per ancora, se non quattrocento scudi. di maniera, che vi bisognano più tosto cinquecento scudi, che io habbia riceuuto nulla di certo del detto Vescouado di Bayeux. Il Signor Presidēte Ruellè, che Voi conoscete per Personaggio dignissimo di fede, vi testimoniarà, che io vi dico la verità tanto nella spesa, quanto nella riceuuta. Quanto all'Abbadia di S. Pietro di Nant in Rouergna nella Diocese di Vabres, in ventidue mesi, che io me la

la

la trouo hauere, non ne hò per ancora riceuuto niẽte, se non 250. scudi, e soldi, rimessi a Lione al Banchier Bonuisi nel mese d'Aprile vltimo. Nel che voi vedete, Sig. mio, come, fatto il cõto del dare, e dell'hauere de' due benefitij, ch'io hò per la Nominatione del Re, non hò riceuuto ancora niente di certo; anzi vi hò speso della pẽsione medesima, ch'è piaciuto al Re di ordinarmi; e che io sono molto lontano dal riceuerne nulla, & ancora, mentre spendo altroue, dal riceuere gli otto mila scudi, che bisognano per il mãco ad vn Card. Francese, che risiede a Roma. Nel che ancora così Voi vedete, se vi sia stata cagione di diminuirmi la predetta pensione, e di mutarne l'assegnamento da Parigi a Turs, doue non conosco persona; e massimamente non hauendo io alcun patrimonio, ne alcuna rendita, ne entrata in temporale, ne hò giamai hauuto cura, nè modo ne di riseruare, ne di mettere insieme alcuna somma di danari, per supplire ad vn tal mancamento. Sì: ma vi si deue del detto Vescouado, e della detta Abbadia; e ne riceuerete molto danaro in vna volta. Io vorrei bene, Sig. mio, che fusse così: ma oltre che, quando ancora così fusse, io patirei troppa necessità, e vergogna; non vi si deue niente della detta Abbadia; e quanto al Vescouado, il medesimo Sig. Presidente vi dirà, che egli non hà trouato di affittarne i frutti, e l'entrate, e che gli è bisognato dargli in riserbo, e bisognerà aspettare, che li frutti siano venduti a poco a poco. di maniera, che io non ne potrei essere soccorso prontamẽte, ne di gran somma, come ne haurei bisogno. oltre che li frutti non si troueranno da vendere, e bisognerà darli via per molto poca cosa. & io vi assicuro, che penserei di hauer fatto assai, se, non solamente del Vescouado di Bayeux, ma di tutti i benefitij, che io mi trouo hauere, io ne potessi tirare per l'auuenire, ciascun'anno quattro mila scudi liberi, e portati a Roma, che è la metà di quello, che fà di mestiere, che mi sia rimesso a Roma, se pure io hò da dimorarui. Ecco dunque, Signor mio, come ne per il passato, ne per l'auuenire io non me la posso

passare,

passare, infin tanto, che il Re mi terrà a Roma di quel bene, che si è compiaciuta sua Maestà ordinarmi: se per discaricare le sue finanze Ella non amasse meglio gratificarmi per questo poco di tempo, che io ho da viuere, essendo già in età di sessanta quattro anni, di vna, ouero di due Abbadie, le quali mi rendessero altretanto, tolti via tutti i carichi, come sua Maestà il potrebbe fare senza alcun pericolo, poiche per il Breue, che io vi hò mandato per l'innanzi sua Maestà è sicura, che ancorche io mi muoia in Corte di Roma, la sua nominatione gli sarà salua. Peril che parerebbe conueneuole, che piacesse a sua Maestà il fare l'vna, ouero l'altra di queste due cose, non per alcun seruigio, che io gli habbia fatto, ne per alcun mio merito, ma per sua bontà, e per mantener constanza, e per qualche sua riputatione in questa Corte, doue oltre il Papa, & il Collegio de' Cardinali, e tanti altri Prelati, vi sono de gli Ambasciadori, & altri notabili Personaggi di tutte le parti della Christianità, li quali hanno gli occhi sopra di noi. Che se sua Maestà non è consigliata di fare ne l'vno, ne l'altro, come parimente io non presumo punto di hauerlo meritato, ne di douernela importunare; io la supplico, che quando ella haurà quà vn' Ambasciadore, e quello, che ella giudicherà vtile al bene de' suoi affari; mi permetta di andarmene a risiedere nel Vescouado, che l'è piaciuto darmi. e quando io vi sarò, come voglio credere, che il detto Vescouado mi nutrirà su'l luogo, così vi assicuro bene, che io non addimanderò, ne desidererò pensione, ne altro beneficio. Che se non ostante tutto quello, che si è detto di sopra, Sua Maestà mi ritenesse quì più lungo tempo, senza hauere di che trattenermi da Cardinale; io non me ne partirei senza licenza: ma sento bene in me stesso, che ciò mi abbreuierebbe i miei giorni, e mi vi farebbe morire ben tosto di necessità, di dispiacere, e di vergogna. Il che vi supplico leggere a Sua Maestà, e farlo intendere a chi farà di bisogno, in continuatione

tione di tanti altri beni, che vi è piaciuto farmi, e scusarmi di sì fatta importunità, della quale mi dispiace così, come della necessità medesima, che mi vi costringe. Con che, &c.

Mio Signore, &c. Di Roma, 7. Giugno, 1601.

Lettera CIX. Parte Seconda.

Era Cardinale.

I L F I N E.